

# La ‘fabbrica’ delle encicliche Il processo redazionale delle encicliche pacelliane e le fonti per la sua ricostruzione (1939-58)

Alejandro Mario Dieguez

Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano

**Abstract** The publication of an encyclical is a defined moment of the ordinary papal magisterium. It involves a plurality of actors and procedures shrouded in secrecy. The opening of the records of Pius XII’s pontificate at the Vatican Archives allows us to uncover the workings behind his encyclicals: what were the motivations, who suggested the content of the encyclical, were there ghost writers, editors (mainly Antonio Bacci), revisers, and translators? All those who worked at the encyclicals operated under the direction of Giovanni Battista Montini (later of Angelo Dell’Acqua) and the meticulous control of a Pontiff who was open to demands from below and the needs of the Church and Society.

**Keywords** Pope Pius XII. Roman Curia. Roman Magisterium. Papal Encyclicals’ drafting process. Pope’s ghost writers.

**Sommario** 1 Gli studi sulle encicliche pacelliane. – 2 Le fasi e i protagonisti dell’iter redazionale di un’enciclica durante il pontificato pacelliano. – 2.1 La fase propositiva-decisionale. – 2.2 La fase preparatoria. – 3 Conclusioni. – Appendice.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2024-02-05  
Accepted 2024-02-29  
Published 2024-04-23

## Open access

© 2024 Dieguez | © 4.0



**Citation** Dieguez, A.M. (2024). “La ‘fabbrica’ delle encicliche. Il processo redazionale delle encicliche pacelliane e le fonti per la sua ricostruzione (1939-58)”. *JoMaCC*, 3(1), 13-98.

DOI 10.30687/JoMaCC/2785-6046/2024/01/001

## 1 Gli studi sulle encicliche pacelliane

Queste sono encicliche degne delle migliori nostre tradizioni! Dense di concetti, chiare e sobrie nello svolgimento, elevate nella forma, moderatamente parenetiche! Cordiali rallegramenti.

Quando il Santo Padre l'avrà sott'occhio, dovrà necessariamente pensare, per ragione degli opposti, a certi... mattoni, di certe Fabbriche, che, purtroppo, recano la sua augusta firma.<sup>1</sup>

La pubblicazione di un'enciclica rappresenta un momento qualificato e autorevole nell'esercizio del magistero ordinario pontificio. Riveste spesso un carattere marcatamente *dottrinale*, talvolta un carattere maggiormente *esortatorio*, ma rappresenta sempre un punto di riferimento nelle più importanti questioni teologiche, filosofiche, morali, economiche e sociali dibattute nella Chiesa e nella società.<sup>2</sup>

A differenza di altri documenti pontifici indirizzati a una singola persona o comunità, le *litterae encyclicae* (lettera circolare) sono dirette all'insieme dell'Episcopato «avente pace e comunione con la Sede Apostolica».<sup>3</sup> Si deve tuttavia distinguere tra *lettera enciclica*, diretta alla totalità o a gran parte dei vescovi del mondo, ed *epistola enciclica*, indirizzata a un ristretto gruppo di vescovi.<sup>4</sup>

Di così rilevanti documenti molte sono le raccolte testuali, per pontefice o per tematica (quella delle 'encicliche sociali' sembra la più studiata).<sup>5</sup> Più rari sono gli studi specifici.

La *Storia delle encicliche* di Falconi, per esempio, le presenta secondo una interessante periodizzazione in amministrative (1740-1830), della protesta (1831-78), del magistero (1878-1958), del

---

Si ringraziano tutti i revisori per le utili riflessioni e suggerimenti ricevuti.

**1** Amleto Tondini ad Antonio Bacci, sulla prima stesura di *Fulgens radiatur*, 23 febbraio 1947 (Archivio Apostolico Vaticano, *Epistulae ad Principes, Positiones et minuta* 176, 1947, nr. 13).

**2** Del Re, «Enciclica», 462. Un dettagliato excursus storico in AJP, XVII (1878), 324-36, XXII (1883), 923-7. Una visione sintetica nelle voci di Levillain, «Enciclica»; Liégé, «Encyclique»; Malone, «Encyclical»; May, «Enzyklika».

**3** Di diverso - e fuorviato - avviso sembra la voce di Naz, «Encyclique», 338: «On distingue les *epistolae encyclicae*, plus solennelles, et les *litterae encyclicae* moins solennelles».

**4** Questa distinzione è evidenziata con il *sottolineato* nella rassegna, riportata in Appendice, delle fonti per la ricostruzione delle 41 encicliche pacelliane, di cui 23 sono *lettere* (come la prima e programmatica *Summi pontificatus*) e 18 sono *epistole* (come la *Sertum laetitiae*, indirizzata all'Episcopato americano).

**5** Tra le raccolte si segnalano quelle di Momigliano, Casolari, *Tutte le encicliche*; di Bellocchi, *Tutte le encicliche*; e l'*Enchiridion delle Encicliche* delle Dehoniane.

dialogo (1958-), e offriva un prematuro bilancio di quello che denominava il lungo 'a solo' pacelliano.<sup>6</sup>

Più singolare è l'approccio seguito da Bisceglia e Rizzi in *Alcune analisi statistiche delle encicliche papali*: tramite un confronto quantitativo testuale tra le encicliche degli ultimi papi (da Pio XII a Giovanni Paolo II), oltre a confermare il numero preciso di encicliche di ciascuno (41 sono quelle di Pacelli, tra i più prolifici dai tempi di Benedetto XIV e secondo solo a Leone XIII, autore di 86 encicliche),<sup>7</sup> gli autori rilevano il numero di occorrenze, di forme e di parole significative per condurre un'analisi dei gruppi atto a rilevare tipologie significative.<sup>8</sup>

Frequente invece è il genere del commentario alle encicliche (a volte a cura degli stessi *ghost writers*), di cui si segnala qualche esempio nella rassegna delle fonti redazionali. Di norma, infatti, quasi ogni rivista di studi cattolici (*La Civiltà Cattolica*, *Razón y fe*, *Études*, *Euntes docete*, ecc.) accompagnava l'uscita dei documenti pontifici con pagine di commento.

Rari tuttavia sono gli studi sistematici del processo redazionale di singole encicliche condotti su fonti di prima mano, di cui quelli di Arnold e Vian (*La redazione dell'Enciclica Pascendi*), Casula («L'enciclica Ad Sinarum gentem»), Premoli (*La redazione di "Mediator Dei"*), e Viganò («*Miranda prorsus*»), rappresentano eccezioni recenti ed emblematiche.

Queste note si propongono anzitutto di offrire un primo tentativo di ricostruzione della 'fabbrica' o 'macchina curiale' chiamata ad assistere il pontefice nella fase decisionale e redazionale di un'enciclica. Le fasi e i protagonisti di questo articolato e delicato processo sono desunti dall'analisi delle fonti dell'Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in poi: AAV) relative alla preparazione delle 41 encicliche pacelliane, presentate in Appendice.

Lo studio si concentra sulla preparazione delle encicliche ma potrebbe facilmente estendersi sulla base delle stesse fonti ad altre tipologie di documenti, anch'essi significativi, come la lettera pontificia all'arcivescovo tridentino Carlo De Ferrari per il quarto centenario del Concilio di Trento del 1945 (con commenti e interi paragrafi aggiunti di mano del papa), l'esortazione apostolica *Menti nostrae*, la costituzione apostolica *Sponsa Christi* del 1950, ecc.

---

<sup>6</sup> Falconi, *Storia delle encicliche*, 94-7.

<sup>7</sup> Curiosamente, la voce «Enciclica» dell'*Enciclopedia online* della Treccani rende Pio XII autore di 44 encicliche (cf. <https://www.treccani.it/enciclopedia/enciclica/>).

<sup>8</sup> Bisceglia, Rizzi, *Alcune analisi statistiche*, 35-9, 45-6.

## 2 **Le fasi e i protagonisti dell'iter redazionale di un'enciclica durante il pontificato pacelliano**

### 2.1 **La fase propositiva-decisionale**

Prima di esaminare il processo redazionale vero e proprio conviene soffermarsi sulla fase preliminare di un'enciclica: quello della richiesta o proposta di un atto pontificio e della decisione di accoglierla e soddisfarla attraverso la pubblicazione di un così impegnativo documento.

#### 2.1.1 **Le proposte non accolte**

A fronte di 41 encicliche promulgate, le carte esaminate testimoniano tante altre proposte o richieste scartate, rimaste allo studio o evase attraverso altre modalità.

Le reiterate e singolari richieste dell'abbé Marius Démurger, cappellano delle religiose della casa natale di santa Marguerite-Marie Alacoque a Verosvres, diocesi di Autun, di un'enciclica «sull'Amore di Dio» (1940), su «La destinée» (1949) e su «Dieu et l'Eglise» (1953) saranno inviate *Ad acta*, non senza prima passare per la scrivania del papa e meritare al proponente quantomeno «una risposta vaga».<sup>9</sup>

Di tutt'altro calibro è la richiesta dei vescovi americani, riferita al papa nel novembre 1942 dal delegato apostolico a Washington Amleto Cicognani, di un'enciclica sulla famiglia, «offesa e spesso infranta prima di questa guerra» e «ora distrutta in larga proporzione e ovunque».<sup>10</sup>

Un appunto del 5 maggio 1943 di padre Vincenzo Ceresi, dei Missionari del Sacro Cuore, uno degli esperti di questioni americane della Segreteria di Stato (d'ora in poi: SdS) nonché autore di molti spunti per i frequenti discorsi di Pio XII, riassume quanto recepito dal pontefice nell'udienza del giorno precedente:

Quanto al tema suggerito per un'enciclica si apprezza la stima data a tanto argomento, che molti documenti pontifici hanno ampiamente trattato; e ciò rende meno opportuna una nuova ampia trattazione. Ne parlò Pio XI [...] nella *Casti connubii*, nell'enciclica sull'educazione della gioventù, ecc. Ne ha parlato spesso in discorsi e documenti l'attuale pontefice; il quale anzi ne viene parlando

---

<sup>9</sup> AAV, *Segr. Stato* (d'ora in poi: SdS), 1940, Varie 351, e 1950ss, Chiese e Clero secolare 1411.

<sup>10</sup> SdS, 1943, Sommo Pontefice 38.

sistematicamente nei suoi discorsi agli sposi, che contengono oltre che altissime affermazioni dottrinali, molti e felici suggerimenti pratici che ben si riferiscono alle attuali condizioni della vita moderna nella quale l'istituto sacro della famiglia cristiana è posto a grave cimento. Se il delegato apostolico non avesse i quattro volumi dei Discorsi del Santo Padre, finora usciti, si potrebbe procurare di mandarli: troverebbe lì materia abbondante sul tema indicato, che si presterebbe forse a particolare divulgazione. (f. 4)

La risposta fu quindi un *iam provisum* dal quale Pacelli non arretrò neanche davanti all'insistenza del vescovo di Cincinnati per un'enciclica che avrebbe rappresentato «la pietra angolare per l'auspicato risanamento della famiglia» (f. 9).

Sempre dagli Stati Uniti giunse nel novembre 1946 la richiesta di un'enciclica sulla vita rurale riferita al sostituto della SdS Giovanni Battista Montini dal sac. Luigi G. Ligutti, segretario della *National Catholic Rural Life Conference*:

As I travel about our country and correspond with other Catholics all over the world, I am discovering that there is a very great desire for an Encyclical on Rural Life. [...] We were very pleased by the message of the Holy Father to the small farmers of Italy. I do hope that such a declaration can be universalized for the benefit of all Catholic farmers throughout the world.<sup>11</sup>

Nel febbraio 1948, a distanza di poco più di un anno, ignaro dei tempi e della complessità dei meccanismi curiali, Ligutti tornava alla carica con un energico sollecito:

No action has been taken by the Holy See in the matter of an Encyclical on Rural Life. It is almost three years since all the documents were sent in and petitions have gone in from all over the world.<sup>12</sup> There was a considerable amount of expectancy. I am sure there must be some good reason for it.<sup>13</sup>

Montini segna la risposta *ex audientia* del 10 marzo successivo: «Stia tranquillo. Il problema è allo studio». Uno studio che probabilmente sfociò nel discorso ai partecipanti al VI Congresso cattolico

---

**11** SdS, 1945, Associazioni Cattoliche 33, f. 5. Il riferimento al discorso ai partecipanti al Congresso della Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti d'Italia del 15 novembre 1946 manifesta l'attenzione riservata anche da oltreoceano al versatile insegnamento di Pio XII.

**12** In realtà, la richiesta di un'enciclica 'sui rurali' era già stata avanzata dai vescovi americani a Pio XI nel 1937 (cf. SdS, 1937, Rappresentanze pontificie 198).

**13** SdS, 1948, Sommo Pontefice 17, f. 2.

internazionale sui problemi della vita rurale del 2 luglio 1951.<sup>14</sup>

La proposta di un'enciclica sulle missioni popolari o parrocchiali avanzata dal redentorista Clemens Henze, dopo essere stato ricevuto in udienza da Pio XII il 4 marzo 1949 e aver inviato due abbozzi sull'argomento, non ebbe seguito perché l'esposizione fu ritenuta «un po' confusa e assai incompleta». Pio XII decise quindi di rimandare ogni decisione, «se sarà il caso, al momento della chiusura dell'Anno Santo».<sup>15</sup>

Il 9 settembre 1952 Montini portava al papa la lettera con cui fratel Rembert-Marie, assistente generale dei Fratelli di San Gabriele, chiedeva di soddisfare il desiderio di molti istituti religiosi laicali di avere un'enciclica con norme e direttive per i religiosi non sacerdoti «consacrati all'istruzione ed educazione cristiana della gioventù». Secondo la proposta di Montini, l'istanza fu trasmessa per competenza al claretiano Arcadio Larraona, segretario della Congregazione dei Religiosi.<sup>16</sup>

Il desiderio sembra esaudito non tramite un'enciclica, ma con la lettera pontificia *Procuratores generales*, indirizzata il 31 marzo 1954 al card. Valerio Valeri, prefetto della Congregazione dei Religiosi, sull'alta missione che hanno nella vita della Chiesa gli istituti religiosi di fratelli insegnanti.<sup>17</sup>

Del 1953 è la proposta - ben articolata, ponderata e documentata - di un'enciclica sulla questione dell'*interracial justice* o dei «diritti dei Negri negli Stati Uniti». La posizione raccoglie uno studio sui principi di Pio XII applicabili alle relazioni interrazziali, compilati dai Gesuiti del New Orleans Province Institute of Social Order,<sup>18</sup> ma fu soprattutto il *Memoriale for a New Encyclical to the United States of America*, preparato dal gesuita Albert S. Foley del Spring Hill College di Alabama e presentato dal card. arcivescovo di New York Francis Spellman, a innescare una breve riflessione sull'argomento, come attesta Montini, ormai divenuto prosegretario di Stato per gli Affari Ordinari, dopo l'udienza pontificia del 16 ottobre 1953: «Studiare» (ff. 26-49).

La questione fu affidata a un ufficiale della Sezione inglese della Sezione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari della Segreteria di Stato (d'ora in poi: I Sez.), il noto Paul Marcinkus, che presentava le sue osservazioni in quattro punti:

---

**14** DR, XIII, 197-201.

**15** AAV, *Epistulae ad Principes, Positiones et minutae* (d'ora in poi: SBP) 178, 1949, nr. 44; SdS, 1949, Ordini Religiosi Maschili 90.

**16** Cf. SdS, 1950ss, Ordini Religiosi Maschili 548, f. 2.

**17** LOR, 7 aprile 1954, 1.

**18** SdS, 1950ss, Ordini Religiosi Maschili 2234, ff. 3-24.

1. In general, the matter that Father Foley has presented to the Holy Father can hardly be denied and one, in all honesty, must admit the force of this argumentation for the necessity of such definitive stand on the part of the Church.
2. However, in presenting the case, it seems to me that he is looking at the problem merely from the viewpoint of the negro, entirely overlooking the rights of the white people concerning their institutions and property. There can be no question of the negroes having RIGHTS to those things that Father Foley pointed out and highlighted in his project. However, Father Foley never once mentioned the obligations that would fall on the negro once he had all the rights granted to him. I suppose if Father Foley were asked that question he might say that such an objection was not founded on reasonable grounds and that the lack of respect for neighborhoods etc was due to the lack of equality which the negroes have been fighting. Having worked among the negroes for a while I dare say that they are anxious to see the Church step in to their defense. Also too, I can see the necessity of informing them of their responsibility to the community. This could very well be emphasized in the project.
3. If as Father Foley states, the Encyclical is to be a restatement of general principles, then I cannot see the reason for mentioning or singling out individual groups to praise them for their works, especially if some of these groups have been the bone of contention in some dioceses. Priests who have dedicated their lives among the negroes, have turned a quizzical [*sic*, per quizzical] eye to some of these organizations which they term radical because of their extreme practices which fail to appreciate the existing order and the parish organization which to this day has not been repealed.
4. No doubt the Encyclical would be a great boon to the work if it would not be used to revolutionize the present day work. Many bishops have taken the necessary steps to integrate the negroes into their parishes but it is not a task that will be accomplished by extreme measures. Application of principle like that of archbishop Ritter did much to help the negro but it still did not change the hearts of people involved. Time will only change that. (f. 25)

Il suggerimento, attendista e prammatico, di Marcinkus sarà spalleggiato dagli sviluppi successivi. Un appunto successivo, siglato S/A (Sezione Americana?) e in un italiano incerto, chiude la questione:

è venuto fuori la decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti che rende quasi inutile quanto suggerito (chiarito lo status uguale per i negri da parte delle [*sic*] legge costituzionale).

Come risulta dall'appunto di mons. Marcinkus e le notizie accluse la Chiesa cattolica è già stato [*sic*], come tutti ammettono, nel primo rango per il miglioramento dello status dei negri.

Dall'altra parte è ancora una questione molto delicata, ciò che sia confermata da

1) la difficoltà d'insistere su un'applicazione troppo affrettata della decisione suindicata, specialmente nella parte meridionale degli Stati Uniti; anche il governo e il presidente Eisenhower fanno appello alla calma e la pazienza in tale applicazione;

2) l'intervento del delegato a Washington (cfr. rapporti) in seguito delle osservazioni di altri vescovi americani, in merito alle dichiarazioni e il modus agendi dell'arcivescovo di New Orleans, mons. Rommell. (f. 61)

Così la proposta fu definitivamente accantonata e, dopo 20 anni di poco concludenti discussioni in seno alla Congregazione Concistoriale, la Curia romana continuò ad astenersi dall'intervenire a sostegno dei diritti della popolazione afroamericana degli Stati Uniti.<sup>19</sup>

Nell'ottobre 1956 giunse la richiesta urgente (e forse strumentale) del Partido Trabalhista Cristão di Rio de Janeiro di «uma encíclica sobre Justiça social»

como um dos últimos remédios para o mundo conturbado, que ignora essa virtude tão necessária quanto a Caridade, e para detêr a separação, cada vez maior, da massa trabalhadora para com a Santa Madre Igreja e até mesmo com o verdadeiro Cristianismo, por essa ignorância - que é o próprio gérmen da apostasia das massas. O povo jamais ouviu, em sermões ou conferencias populares, algo sobre a virtude da Justiça que é a base da insuperável Doutrina Social Católica - pelo que tem tanta fome e sede, mais do que nunca.<sup>20</sup>

Forse anche per questa troppo enfatica affermazione la richiesta fu archiviata con un 'curialissimo' *ndf* (niente da fare).

### 2.1.2 Le iniziative papali e le proposte esterne

Non tutte le proposte, quindi, venivano accolte. Ma a chi si può ascrivere l'iniziativa delle encicliche effettivamente pubblicate? Non sempre è un dato facilmente rilevabile.

Talvolta appare evidente che sia stato lo stesso Pio XII a deciderlo, apparentemente motu proprio, come per *Ad Caeli Reginam* (30) e

---

<sup>19</sup> Cf. Dieguez, «Governo della Chiesa», 590-5.

<sup>20</sup> SdS, 1950ss, Enti Profani e Commerciali 2989, f. 2.



*Ad Apostolorum Principis* (41).<sup>21</sup>

Altre volte le proposte pervenivano da episcopati nazionali, desiderosi di un atto pontificio che suggellasse qualche particolare ricorrenza: come quello degli Stati Uniti per *Sertum laetitiae* (2) in occasione del 150° anniversario della propria costituzione; quello dei Paesi Bassi, primo promotore, a cui si sarebbe poi sommato quello della Germania, di *Ecclesiae fastos* (28) per il centenario di san Bonifacio; quello della Francia, all'origine di *Haurietis aquas* (32) con la sua richiesta di «qualche gesto della S. Sede» in occasione del centenario della festa del Sacro Cuore.

Lo spunto per altre encicliche è da ricondurre ad alcuni immediati collaboratori del pontefice: Valerio Valeri, già nunzio a Parigi, è all'origine di *Auspicia quaedam* (14) sulla tragica situazione della Palestina; il sostituto Angelo Dell'Acqua previene i tempi proponendo un documento solenne per l'Anno Mariano 1954, che sarà la *Fulgens corona gloriae* (26); il latinista istriano Giuseppe Del Ton appare come ispiratore di *Sempiternus Rex Christi* (22) sul centenario del Concilio di Calcedonia e di *Doctor mellifluus* (25) su san Bernardo di Chiaravalle, anche se per quest'ultima si aggiunse in seguito la richiesta dei Cistercensi.

Dagli ordini religiosi, appunto, provengono le proposte di altre encicliche: l'abate ordinario di Montecassino Ildefonso Rea fornisce l'input per *Fulgens radiatur* (11) in occasione del XIV centenario del transito di san Benedetto; il provinciale dei Domenicani d'Irlanda, con la richiesta di una parola d'incoraggiamento a favore di una «pacifica Crociata del Rosario» a livello nazionale, fu inconsapevole ispiratore di *Ingruentium malorum* (23); lo schema fornito dai padri della Compagnia di Gesù per *Invicti athletae Christi* (37) nel centenario del martirio di sant'Andrea Bobola, sta forse a indicare anche gli autori della proposta.

In altri casi, infine, l'iniziativa scaturisce da consultori romani o da esperti nelle diverse materie, come il domenicano Reginald Garrigou-Lagrange per *Orientalis Ecclesiae* (6), o Fulton Sheen, direttore nazionale della Società della Propagazione della Fede negli Stati Uniti d'America, per *Evangelii praecones* (21).

---

**21** D'ora in poi il numero tra parentesi dopo l'incipit delle encicliche o nel corso dell'esposizione rimanda alla rassegna *Le fonti per la ricostruzione dei processi redazionali delle encicliche pacelliane* riportata in Appendice.

### 2.1.3 Una decisione basilare: pubblicare un documento? Pubblicare un'enciclica?

Accolta in linea di massima una proposta si avviava un processo di discernimento fondamentale: l'argomento meritava un intervento del magistero? era poi opportuno farlo tramite un atto solenne come un'enciclica?

Durante il ventennio pacelliano il segretario dei Brevi ai Principi Antonio Bacci era incaricato di compiere e sottoporre al pontefice questo discernimento.

Antonio Bacci (1885-1970), fiorentino, laureato in teologia nel 1909, fu per undici anni vicerettore e professore di lettere al seminario arcivescovile di Fiorenzuola. Nel 1919 passò, sempre come vicerettore, al seminario regionale di Firenze, dove insegnò teologia dogmatica. Chiamato nel 1922 in Segreteria di Stato come minuziano, coadiuvò per tre anni il segretario dei Brevi ai Principi Nicola Sebastiani durante la sua malattia, lavorando alla redazione dei più importanti documenti pontifici. Succeduto a Sebastiani il 2 luglio 1931, Bacci svolse questo ufficio per quasi tre decenni, fino alla sua elevazione al cardinalato da parte di Giovanni XXIII nel Concistoro del 28 marzo 1960,<sup>22</sup> dopo aver più volte declinato la porpora.<sup>23</sup>

Come segretario dei Brevi ai Principi Bacci era preposto al disbrigo della corrispondenza solenne e in lingua latina del pontefice con sovrani e capi di Stato, alla preparazione delle allocuzioni concistoriali e di altri importanti documenti come motu proprio, lettere pontificie, costituzioni apostoliche ed encicliche,<sup>24</sup> a differenza del segretario delle Lettere Latine - in questo periodo Angelo Perugini - incaricato della corrispondenza latina del pontefice con alte personalità, ma priva di carattere solenne.<sup>25</sup>

Durante il pontificato pacelliano Bacci dovette perciò sobbarcarsi il peso della redazione di numerose e ravvicinate encicliche - tre all'anno nel 1943, 1947, 1951, quattro nel 1950, 1954, 1956 (con ben tre encicliche in sei giorni) e 1957 - risentendone le conseguenze, come avvenne in occasione dell'Anno Mariano, quando dovette saltare le ferie estive

---

**22** Cf. LOR, 21 gennaio 1971, 2.

**23** Il 27 gennaio 1954 Montini fece capire a Bacci l'intenzione di proporlo per la porpora ma lui rispose pregandolo di «non voler proporre *neppure in futuro* il mio nome per quell'onorificenza. Già l'anno scorso, quando mgr. Tondini fece un passo simile *di propria iniziativa*, io appena lo seppi, scrissi a Vostra Eccellenza pregando di non fare il mio nome; e non capisco perché lo abbia fatto di nuovo *a mia insaputa!* Comunque io non potrei neppure in avvenire accettare» (SdS, *Buste separate, Brevi ai Principi*, ff. n.n.; i corsivi sono sempre del testo).

**24** Cf. Del Re, «Segreteria dei Brevi ai Principi».

**25** Cf. Del Re, «Segreteria delle Lettere Latine».

per l'accavallarsi sulle mie povere spalle di 4 encicliche; ma verso la fine dell'anno dovetti poi stare due mesi a letto ammalato.<sup>26</sup>

Non fornito di salute robusta, dal maggio del 1956 soffriva di «inflammatione al cristallino dell'occhio sinistro», male col quale dovette fare i conti durante il suo incalzante lavoro, come durante la stesura di *Haurietis aquas*:

Purtroppo il mio occhio sinistro, nonostante la cura che sto facendo, continua a darmi il disturbo di un'ombra intermittente che passa continuamente avanti. Per ora ho potuto continuare a lavorare; e proprio questa mattina ho potuto inviare alla 1<sup>a</sup> Sezione un'ampia lettera pontificia per i Paesi oltre la cortina di ferro.<sup>27</sup>

Una rosa di latinisti di tutto riguardo lo coadiuvò – in qualità di aiutanti di studio – nel suo delicato compito: Amleto Tondini dal 1931, Guglielmo Zannoni dal 1951, affiancato da padre Carlo Egger, dei Canonici Regolari Lateranensi, come secondo aiutante, dal 1954.<sup>28</sup>

Talvolta le carte esaminate rivelano il contributo occasionale – ma determinante nel caso di *Sertum laetitiae* (2), meno nel caso di *Quemadmodum* (9) – del minutante della Sezione per gli Affari Ordinari della Segreteria di Stato (d'ora in poi: II Sez.) e assistente di studio della Segreteria delle Lettere Latine Del Ton.<sup>29</sup>

Secondo le carte esaminate, quindi, a Bacci spettava anzitutto compiere la valutazione preliminare sull'opportunità di pubblicare un'enciclica.

Quando il 29 dicembre 1945 veniva richiesto di provvedere a un *Appello per i fanciulli*, il latinista fiorentino inviava le sue considerazioni prima di accingersi alla redazione della *Quemadmodum*:

I. Benedetto XV nel dicembre 1919 ha pubblicato una brevissima enciclica, indicendo una giornata di preghiere e di collette (feste degli Innocenti) per l'infanzia bisognosa o abbandonata. Egli

---

<sup>26</sup> SdS, *Buste separate, Brevi ai Principi*, ff. n.n.

<sup>27</sup> SBP 187, 1956, nr. 40, ff. n.n.

<sup>28</sup> Come riferiva a Montini il 12 dicembre 1950 Bacci aveva bisogno «di un aiutante di studio non solo per il bene dell'ufficio, per le ferie, per le eventuali malattie ecc., ma sopra tutto perché è assolutamente necessario che faccia rivedere ogni suo lavoro, non fosse altro per le distrazioni (sono distrattissimo!)». La nomina di un secondo aiutante nella persona di Egger, per altro sottratto in modo indelicato alla Cancelleria dei Brevi Apostolici, fu motivata da Bacci con il bisogno di ulteriore aiuto nei momenti di più intenso lavoro: «le due encicliche (Regalità di Maria e Cina) le ho dovute fare 4 volte, privandomi anche di metà vacanze; e ciò per la ragione che mi davano schemi differenti e bisognava rifar tutto» (SdS, *Buste separate, Brevi ai Principi*, ff. n.n.).

<sup>29</sup> Cf. Forlani et al., *Giuseppe Del Ton*, dal tenore prevalentemente aneddotico.

stesso dice di offrire allo scopo £ 100.000, e invita tutti a dare quanto possono sia in denaro, sia in cibarie, sia in vesti ecc.

II. Oltre a chiedere preghiere e aiuti, come già nell'enciclica di Benedetto XV, mi sembrerebbe opportuno fare appello anche all'*assistenza e alle cure materiali e spirituali*, di cui l'infanzia abbandonata ha tanto bisogno... richiamando su ciò l'attenzione dell'Episcopato, del clero...

III. Dovrà farsi una breve enciclica, oppure un radiomessaggio? Il povero sottoscritto attende indicazioni sulla *natura e forma* del documento, per potersi mettere al lavoro.<sup>30</sup>

Anche prima di iniziare la composizione di *Haurietis aquas* (32), Bacci operava un articolato discernimento circa la convenienza di pubblicare una terza enciclica sul S. Cuore e su chi dovessero essere i destinatari di essa: se limitarla all'Episcopato francese, con una epistola enciclica, o estenderla a tutto l'Episcopato cattolico con una lettera enciclica.

Talvolta era Bacci che prendeva la decisione definitiva sulla natura del documento da pubblicare: *Ingruentium malorum* (23), preparata secondo le istruzioni pontificie come esortazione, ricevette infine il titolo di epistola enciclica; *Ecclesiae fastos* (28), commissionatagli da Pacelli come «lettera pontificia, non però enciclica», dopo quattro mesi di studio fu tramutata da Bacci in epistola enciclica diretta agli Episcopati delle sei nazioni dove san Bonifacio aveva svolto la sua opera. Altre volte fu lo stesso Pacelli a cambiare disposizione: *Doctor mellifluus* (25), inizialmente commessa a Bacci come lettera pontificia, fu promossa enciclica un mese dopo e *Datis nuperrime* (35), concepita come lettera apostolica al card. decano del S. Collegio, fu poi «cambiata in enciclica per ordine superiore».

In qualche caso Pio XII chiedeva il parere di atenei e dicasteri romani sulla fattibilità di un'enciclica: interpellò il gesuita Emil Herman, preside del Pontificio Istituto Orientale, per la *Orientalis Ecclesiae* (6) su san Cirillo di Alessandria; sottopose a Propaganda Fide la decisione di pubblicare la nuova enciclica sulle missioni *Evangelii praecones* (21), mentre disattese il consiglio dell'Istituto Orientale di dedicare un documento 'minore' a Cirillo di Alessandria (6) e si impose al parere negativo del S. Offizio sull'opportunità della *Sacra virginitas* (27).

---

30 SdS, *Commissione Soccorsi* 398, Varia 1428, f. 3.

## 2.2 La fase preparatoria

### 2.2.1 La stesura del progetto

Appurata e approvata la natura del documento da preparare, anche se ancora soggetta a ripensamenti, veniva commissionato *sub secreto* a persone competenti uno schema o progetto da adoperare come 'testo martire' per l'enciclica.

Nel preparare il testo della *Sertum laetitiae* (2), redatto interamente in SdS, Del Ton attingeva a note americane fornite dal delegato Ciconnani. Zannoni è invece autore del progetto della *Ingruentium malorum* (23), mentre Pierre Veuillot, addetto della II Sez., francese, è comprensibilmente autore del progetto di *Le pèlerinage de Lourdes* (38).

Per le encicliche di carattere dottrinale i progetti venivano predisposti da specifiche Commissioni di consultori e teologi del S. Offizio, come per *Mystici Corporis* (4), *Deiparae Virginis Mariae* (10), *Humani generis* (19), *Ad Caeli Reginam* (30) e *Haurietis aquas* (32), in questo caso su specifica richiesta di Bacci, che aveva anche ricevuto da fr. Ciappi uno schema italiano redatto su appunti di diversi esperti sul culto al S. Cuore: il carmelitano scalzo Philippe de la Trinité, il gesuita Giuseppe Filograssi e mons. Veuillot.

Per le encicliche riferite al mondo delle Chiese orientali fu il Pontificio Istituto Orientale (nello specifico il preside Herman) a fornire gli spunti come appare da *Orientalis Ecclesiae* (6) e *Orientalis omnes Ecclesias* (8); per la materia missionaria provvede invece la Congregazione di Propaganda Fide, con un 'ampio schema' per *Evangelii praecones* (21), purtroppo con dati sbagliati, e la I Sez. con un progetto latino e francese, probabilmente di Veuillot, per *Fidei donum* (36).

Altre volte gli schemi erano risultato dello studio preparatorio di altri organismi, come quelli di *Divino afflante Spiritu* (5), a cura della Pontificia Commissione *de re biblica*, e di *Musicae sacrae* (31) e *Miranda prorsus* (39), opera di altrettante 'speciali commissioni' di esperti nella materia.

Per le encicliche 'commemorative' erano spesso le famiglie religiose interessate a fornire al pontefice degli schemi o appunti per la stesura dell'enciclica, come fecero il benedettino Anselmo Albareda per *Fulgens radiatur* (11) o i gesuiti per *Invicti athletae Christi* (37).

Altre volte Bacci veniva incaricato dal papa della stesura integrale del testo, senza l'aiuto di un progetto preliminare: così compose *Doctor mellifluus* (25) sulla base di testi e studi bernardiani richiesti a un cistercense, *Fulgens corona gloriae* (26), severamente criticata dai consultori e qualificatori della Suprema, *Ecclesiae fastos* (28), dopo quattro mesi di intenso studio sulla figura e opera di san Bonifacio, e l'ultima enciclica pacelliana *Meminisse juvat* (41).

## 2.2.2 La redazione del testo: dal I manoscritto all'ultima bozza

Una volta in possesso del progetto, schema o anche di semplici appunti, a Bacci spettava il compito della composizione del 'I manoscritto', ossia la prima bozza latina, redatta su carta intestata della Segreteria dei Brevi ai Principi (d'ora in poi: SBP), recante spesso integrazioni o sostituzioni da parte dello stesso latinista. Solo eccezionalmente questo compito fu affidato ad altri latinisti di curia suoi collaboratori (Del Ton e Zannoni, come già accennato), mai invece al segretario delle Lettere Latine Perugini, incaricato piuttosto della redazione di lettere gratulatorie a vescovi, laici e istituti cattolici.

Nel 'rifondere' i contenuti dei progetti o schemi di encicliche Bacci non agiva da semplice traduttore, ma godeva di una grande libertà affidatagli dal pontefice nell'impostare il documento. Uno dei casi più significativi è quello di una prima versione della *Mystici Corporis* preparata dal gesuita Tromp e poi abbandonata. Il 19 marzo 1942, prima di accingersi al lavoro, Bacci riferiva a Montini le sue impressioni sullo schema ricevuto:

I. Ho letto attentamente lo schema consegnatomi e generalmente mi sembra che abbia più il tenore di una elocubrazione [sic] teologica che di un'enciclica. Vorrei quindi domandare se posso - piuttostoché tradurre - rifondere lo schema stesso *con una certa libertà*, pur cercando di assimilare e di esprimere *tutta* la dottrina ivi esposta. Spererei che in tal modo venga una cosa più intonata a un documento, che dovrà essere dottrinale e pastorale insieme. [...]

III. Vorrei anche domandare se posso sorvolare o accennare appena certe argomentazioni *sottili* ed esposte a serie una dietro l'altra, che sanno più di dissertazione teologica, che di documento pontificio, e che mi sembra appesantiscano un po' troppo il documento stesso.<sup>31</sup>

Infine, dopo la firma, aggiungeva queste idee riassuntive:

IV. Abbreviare e sintetizzare quanto è *erudizione* teologica, piuttostoché dottrina cattolica. Insistere invece maggiormente nella parte pastorale del documento, come a) nell'esortare a studiare, stimare e amare di più la Chiesa e a vivere secondo il suo spirito e il suo insegnamento; b) parlare anche della cura e zelo sacerdotale verso i membri ammalati e doloranti del Corpo mistico di Gesù, come gli erranti, i peccatori, ecc. In tal modo rendere il documento più vivo e più interessante.

---

<sup>31</sup> SBP, 172, 1942, nr. 13, ff. n.n. da cui attingono le citazioni successive.

Il 20 marzo Montini riportava *ex audientia* la decisione di Pacelli sulle osservazioni del fidato segretario latinista:

Per Monsignor Bacci: traduca e rifonda con una certa libertà; ma veda di conservare al documento la sua ricchezza teologica: si tratta di documento dottrinale, dove anche le argomentazioni acute e sistematiche d'un maestro che parla a competenti devono trovare il loro posto. Tanto meglio s'egli riesce a dare forma agile ed elegante a questa esposizione e se può aggiungere qualche richiamo parenetico, come egli stesso accenna.

Una volta consegnato a Pio XII il I manoscritto, diverse edizioni di bozze (minimo cinque, qualche volta molte di più) facevano la spola tra la scrivania di Bacci e quella del pontefice, consegnate personalmente dal latinista, che in queste circostanze aveva frequente accesso al papa per ricevere istruzioni dirette,<sup>32</sup> o trasmesse da Montini, poi da Dell'Acqua, che con i loro appunti *ex audientia* forniscono gli estremi preziosi per la ricostruzione della cronologia redazionale.

Iniziava così un paziente *labor limae*, fatto di revisione, verifica e calibratura del testo che vedeva coinvolti una pluralità di collaboratori. Contemporaneamente l'attenzione di cardinali, esperti, docenti degli atenei romani e altri membri della curia convergeva sulle diverse edizioni delle bozze, di cui Bacci ordinava fino a dieci copie da distribuire, sempre *sub secreto*, ai diversi revisori.

Soprattutto in questa fase del processo Bacci era il regista unico e con ampi poteri, anche quello di autorizzare, in caso di necessità, le ore di straordinario agli addetti della *Sezione segreta* della Tipografia Poliglotta Vaticana, incaricati di comporre e stampare i documenti (4).

Un controllo importante era quello del domenicano maestro del Sacro Palazzo, che in pari tempo rivestiva il ruolo di teologo della Segreteria di Stato: Mariano Cordovani rivide il I manoscritto della *Auspicia quaedam* (14); Michael Browne fu chiamato in causa per un dubbio teologico nella *Fulgens corona gloriae* (26) e intervenne nella revisione di *Sacra virginitas* (27) ed *Ecclesiae fastos* (28); Luigi Ciappi contribuì alla revisione di *Haurietis aquas* (32), di cui predispose anche i sottotitoli, di *Luctuosissimi eventus* (33), *Fidei donum* (36), di cui controllò più volte il testo, di *Le pèlerinage de Lourdes* (38), *Miranda prorsus* (39) e *Meminisse juvat* (41).

Di fondamentale importanza per il papa era il controllo delle fonti citate con particolare attenzione a quelle patristiche, da ricondurre preferibilmente al Migne (7).<sup>33</sup> Il prefetto della Biblioteca Apo-

---

**32** Secondo le tabelle di curia, in normali circostanze il segretario dei Brevi ai Principi aveva udienza ordinaria il primo venerdì di ogni mese.

**33** Su questa singolare cura di Pacelli cf. Tardini, *Pio XII visto da vicino*, 83-4.

stolica Vaticana dom Albareda era il principale affidatario di questo controllo, per il quale cooptava talvolta suoi collaboratori come Nello Vian (12) e Riccardo Matta (32) che riscontravano le citazioni riportate su fogli separati, senza conoscerne forse la finalità. Anche le citazioni bibliche erano oggetto di minuzioso controllo, ricorrendo in un caso all'autorità dei gesuiti Augustin Bea e Karl Rahner e del domenicano Marie-Joseph Lagrange, per correggere la punteggiatura dei «vecchi testi della Volgata» (32).

Su questo rigore filologico Pio XII era irremovibile, come nel caso della citazione della lettera di Pio IX allo storico di Lourdes Henri Lasserre, che sarebbe stata sacrificata se il prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano Martino Giusti non avesse finalmente trovato la minuta originale nel fondo delle *Epistulae latinae* (38).

Concorreva poi alla revisione delle bozze una varietà di esperti, interni ed esterni alla curia, secondo le proprie competenze linguistiche, geografiche o disciplinari: anzitutto gli ufficiali delle due Sezioni della SdS, volta per volta identificati (spesso adoperavano delle sigle) e segnalati nella rassegna, pontifici istituti, consultori e docenti romani.

Tuttavia, molte correzioni provenivano direttamente dalla scrivania papale. Pio XII, con minuziosa e competente attenzione interveniva sul testo (10), a volte con estesi appunti manoscritti (5), con richieste a margine di maggior enfasi o vigore, come nel riferimento contro la propaganda comunista (17), oppure chiedendo la sostituzione di una citazione paolina «secondo il testo greco» e di mitigare, in un altro caso, frasi polemiche contro i comunisti per non esacerbare situazioni di persecuzione in territori di missione (21).

Particolarmente significative a questo riguardo sono le osservazioni di Pio XII sul testo della *Sempiternus Rex Christus*, da fr. Browne trasmesse in copia dattiloscritta al card. Pizzardo. Oltre che su taluni rilievi stilistici, l'attenzione di Pacelli si era soffermata con perplessità su alcuni riferimenti dommatici che rivelano la scrupolosa perizia del pontefice:

Pag. 3. Si dice che «*duae potissimum Sinodi oecumenicae (Ephesiana et Chalcedonensis) efficaciter tuitae sunt*» la fede nella divinità di Cristo. Ma ciò fece in primo luogo il Concilio Niceno.

Pag. 5. «*In mysterio pietatis*»: se per questo s'intende l'incarnazione, la locuzione non è esatta, poiché non siamo stati redenti con l'incarnazione. Meglio quindi sembrerebbe dire in genere: «*mysterium quo redempti sumus*».

Pag. 9. «*Legati igitur*» che cosa vuol significare quell'«*igitur*»?

Pag. 12. «*Christi Persona*». Perché non dire, come fa S. Leone Magno, «*Verbi Persona*»?

Pag. 13. Capoverso «*Quod si quaeratur*». Sembra che presso i Latini quella terminologia fu sempre accurata, e non finalmente corretta da S. Leone Magno.



«Christologicae doctrinae synthesis». È esatto? Essa sembra contenere più di quel che sia stato confermato in quei Concilii.

Pag. 14. «Dolendum sane». È forse questo il senso di questo capoverso: che i Monofisiti professavano la sana dottrina e solo per una confusione di terminologia furono avversari del Concilio? La stessa questione si presenta anche per i dissidenti moderni, di cui si parla al capoverso seguente. Sarebbe inoltre bene di evitare la frase: «*Christianorum* dissidentum» per la nota e più volte ripetuta osservazione. È opportuno che il Papa affermi così che quella dottrina è ortodossa, e aggiunga brevemente che «hoc facile probari licet»? Sono in ciò concordi gli specialisti nelle cose Orientali? È cosa grave da decidere.

Pag. 15. Secondo quanto si è detto sopra, occorrerebbe verificare se realmente si tratta di una sola «Logomochia»? [sic]

I «Kenotici» erano, salvo errore, una setta protestante del sec. 16 o 17, di cui da lungo tempo nessuno più parla, vale la pena di menzionarli?

Pag. 16. «Quasi in unica Verbi persona non subsistat et operetur». Chi opera è il Verbo, non la natura, non opera la natura nel Verbo, ma il Verbo opera mediante la natura. Salvo meliori iudicio.

«sive in eo quod est...» Sembra toccare una questione molto discussa. Non sarebbe quindi meglio far punto dopo le parole «sui iuris»?<sup>34</sup>

Bacci era quindi, soprattutto in questa delicata fase, il moderatore e uniformatore di un processo centrifugo che altrimenti rischiava di risultare disgregante. Geloso difensore delle attribuzioni derivategli dal diritto canonico, le richiamò energicamente a Montini il 12 luglio 1947, dopo aver ricevuto dal S. Offizio delle bozze di *Mediator Dei* ordinate alla Tipografia Vaticana

non per mio tramite e con mia precedente visione, ma direttamente dalla medesima sacra Congregazione.

Naturalmente non ho niente da eccepire. Siccome però mi sono avvisto che sono state introdotte fino dalla 1<sup>a</sup> pagina diverse modificazioni di forma latina *completamente a mia insaputa*, mi sento in dovere di far presente che di queste modificazioni non posso prendere nessuna responsabilità, che mi potrebbe venire dal can. 264 del Cod.J.C.<sup>35</sup>

Mi sento *stanchissimo e assolutamente bisognoso di riposo*; sarebbe pertanto più facile e meno oneroso per me accondiscendere

---

**34** SBP 182, 1951, nr. 27, ff. n.n.

**35** Tale canone stabiliva le attribuzioni dei due uffici dei latinisti di curia: «Ad Secretarias Brevium ad Principes et Epistolarum latinarum spectat munus latine scribendi acta Summi Pontificis, ad eodem illis commissa».

a tutto; mi sembra però che ciò sarebbe in contrasto con gli ordini precisi ricevuti nelle ultime due udienze.<sup>36</sup>

La sua esperienza pluriennale nella redazione di documenti pontifici lo rendevano inoltre un autorevole testimone e custode delle tradizioni di latinità della Curia romana.

Di notevole interesse appaiono le disquisizioni con cui Bacci si sente talvolta costretto a giustificare alcune scelte linguistiche come quella su «Le ragioni che mi hanno mosso ad adoprare *conversio* invece di *versio*» nella redazione di *Divino afflante Spiritu*. Usata prima da Quintiliano e poi nei migliori documenti pontifici, per il latinista fiorentino *conversio* era da preferire a *versio*, che sarebbe «*ca-dentis latinitatis*» perché inesistente in latino classico:

Mi sembra che le tradizioni classiche nei grandi documenti pontifici vadano conservate per quanto è possibile. E d'altra parte non mi sembra lodevole comporre un documento parte in latino classico, parte in latino ecclesiastico. Ne viene una disarmonia e come una veste di più stoffe che non può fare onore al redattore, né sarà di decoro per la S. Sede. Meglio allora sarebbe comporre tutto in latino ecclesiastico, rinunciando alle tradizioni di latinità delle Segreterie Latine.

Una continua battaglia, la sua, contro il latino scolastico per tramandare la «maestosa solennità delle encicliche leoniane» (12).

A proposito del latino «un po' troppo scolastico» imposto al testo di *Humani generis* (19) dai teologi del S. Offizio, le carte di Bacci conservano traccia della disputa sostenuta con l'anonimo autore di un *Promemoria circa la traduzione di alcuni termini tecnici* nell'enciclica, da questi esaminata per incarico dell'assessore Ottaviani, che espose a Bacci «alcuni pensieri circa il modo di tradurre alcuni termini tecnici della teologia [ad es., *revelatio*, *traditio*, *realis praesentia*] e delle discipline filosofiche moderne [ad es., *categoria*, *hypothesis*, *atheus*]», avanzando una velata critica al latinista:

Nella nostra enciclica si rimprovera ai novatori che introducono una labile e vaga terminologia invece di quella usata nella teologia: non si farà lo stesso rimprovero all'enciclica stessa di abbandonare la terminologia della Chiesa per introdurre parole cicero-niane vaghe e labili?<sup>37</sup>

---

**36** SBP 176, 1947, nr. 34, ff. n.n.

**37** SBP 179, 1950, nr. 44, ff. n.n. da cui attingono le citazioni successive.

Il latinista fiorentino credette suo dovere d'ufficio scrivere una sentita replica (di cui si conserva la minuta sul retro dello stesso *Promemoria*), per ricordare all'estensore che

[...] esistono nella Chiesa tre latini e ciascuno ha nel suo ambito la sua funzione e la sua importanza:

- a) il latino scolastico usato nelle scuole
- b) il latino ecclesiastico usato dalle Congregazioni, nei Codice, nei Concili, ecc.
- c) il latino delle encicliche, che da Leone XIII ha una forma classica che fa onore alla S. Sede. Conosco bene le direttive del S. Padre a questo riguardo, e so che debbo osservarle, anche se incontro incomprendimento... Queste sono le sue parole, che più volte mi ha ripetuto!

Riteneva poi, che termini come *approximativus*, *scientificus*, *categoria*, *theoria*, fossero assolutamente da evitare, altrimenti

Sarebbe la 1ª enciclica scolastica-macaronica che esce dopo Leone XIII e attirerebbe le critiche dei prof. di licei e degli alunni di ginnasio.

Per i termini tecnici-dogmatici certo bisogna attenersi il più possibile al linguaggio tradizionale della Chiesa per evitare incertezze. Mi pare però che le *frasi leoniane* da me usate per tradurre «revelatio» (che non esiste) e «traditio» (che ha altro senso) si potrebbero conservare «tuta fide» [...].

Dopo aver replicato, parola per parola, ad altre obiezioni, Bacci finiva le sue note con una preghiera:

Per evitare perdita di tempo e questioni inutili prego di non inviarmi delle lezioni di latino, *ma le bozze con tutte quelle correzioni che il S. Padre* si sarà degnato di approvare.

Qualora vi sia l'approvazione del S. Padre naturalmente è per me *doveroso accettare qualsiasi correzione*.

Ma senza la preventiva approvazione del S. Padre non mi sento di assumere io la responsabilità di accogliere in un'enciclica certe correzioni e frasi.

Oltre che per il latino, Bacci rappresentava una garanzia di continuità per la prassi di curia grazie a una esperienza maturata sul campo che farà valere in casi come quello dell'inserimento dei sottotitoli marginali alla *Mystici corporis*, dal papa richiesto a padre Tromp, e da lui cercato di scongiurare in ogni modo con Montini, a cui inviava un appunto il 27 giugno 1943:

Essendomi stato riferito che il S. Padre avrebbe accordato l'inserzione dei sotto-titoli nel testo latino dell'enciclica (almeno per L'Osservatore Romano) mi sono dato premura di rivedere i detti sottotitoli in modo che discordino *il meno possibile* dal tenore del contenuto. Dico il meno possibile, perché lo stile del latino non si presta a ciò.

Al riguardo mi permetto di notare quanto appresso:

I. Ciò è contrario *allo stile e all'uso latino*, sopra tutto in un documento di forma epistolare.

II. E contrario parimente *allo stile e all'uso* di curia.

III. L'esempio della *Quadragesimo anno* prova ben poco. Questa enciclica infatti, edita subito dopo la morte del compianto mons. Sebastiani, non è uscita per il tramite ordinario della Segreteria dei Brevi ai Principi, ed è redatta in un latino *gravemente* difettoso (latino più o meno scolastico).

IV. Si dovrebbe scrivere: Ven. Fr. salutem et Ap. Benedictionem. Proemium - ... Ecclesia Corpus - ... - Indivisum... - Non physicum - Non mere morale etc.

Non è questa *novità* un rimpiccolire almeno *nella forma esteriore* il documento pontificio, tanto da raffigurarlo ad una tesi scolastica?

I Teologi avranno ben tempo di fare queste loro divisioni e suddivisioni, e ne avranno anche facilità guardando ai testi tradotti in volgare, che portano i sotto-titoli.

V. Del resto, trattandosi di cosa *redazionale*, oso implorare *sommamente*: Nihil innovetur, nisi quod traditum est.

Sullo stesso appunto è segnata la decisione *ex audientia* del 29 giugno:

Sta bene. Per il testo latino si possono fare degli spazi bianchi; per le traduzioni meglio mettere i titoli.<sup>38</sup>

Un controllo commissionato da Montini al segretario generale della Compagnia di Gesù confermerà che le encicliche pacelliane mai erano state pubblicate in latino con i titoli, uso praticato soltanto con il testo italiano in *L'Osservatore Romano* (d'ora in poi: LOR) (f. 69).

---

<sup>38</sup> SdS, 1943, Sommo Pontefice 54, f. 66; un riassunto in forma di promemoria di mano di Montini al f. 59.

### 2.2.3 Il testo 'definitivo': traduzioni, sunti, pubblicazione e promulgazione

Ottenuta l'approvazione del papa alle bozze 'definitive' (ma suscettibili fino alla fine di correzioni, aggiunte e miglioramenti),<sup>39</sup> l'iter si biforcava, proseguendo su un rischioso doppio binario.

Da una parte, Bacci continuava a curare il 'testo princeps' latino, tenendolo eventualmente aggiornato per la stampa delle due (talvolta tre) copie finali da sottoporre alla firma del pontefice per l'archiviazione. Si trattava spesso di copie 'distinte', legate con cordoncino bianco e giallo, che il papa firmava in latino e che avevano una doppia destinazione che Bacci non tralasciava mai di ribadire, come nel giorno di Pasqua 1956, scrivendo a Dell'Acqua:

La prego a voler sottoporre all'augusta firma di Sua Santità i due qui uniti esemplari dell'enciclica sulla Musica sacra, nei quali sono state introdotte *tutte le modificazioni dovute*.

Secondo la consuetudine *uno* dei detti esemplari viene conservato presso l'archivio della Segreteria di Stato; *l'altro* invece viene rimesso a me perché lo depositi presso l'archivio di questa Segreteria dei Brevi ai Principi.<sup>40</sup>

Ciononostante, la non rara presenza di entrambe le copie negli incartamenti della SBP dimostra che non sempre si prestava la dovuta attenzione a questo importante aspetto della registrazione di un atto.

Le fatiche del latinista di curia cessavano con questo rituale, che seguiva la promulgazione dell'enciclica tramite la pubblicazione nel bollettino ufficiale, gli *Acta Apostolicae Sedis* (d'ora in poi: AAS), a volte molto tempo dopo la prima divulgazione, come nel caso di *Ecclesiae fastos* (28) pubblicata in LOR domenica 6 giugno, approvata per la stampa definitiva il 22 giugno, promulgata nel bollettino ufficiale del 15 luglio e sottoposta alla firma del pontefice solo il 26 agosto.

D'altra parte, alcuni ufficiali della SdS prendevano in carico il testo latino per eseguire o affidare le traduzioni e la preparazione dei sunti da trasmettere ai giornali e alle rappresentanze pontificie. Le traduzioni erano di solito commissionate ai padri della Compagnia di Gesù (1, 19), a esperti madrelingua (5, 11) o agli ufficiali delle diverse Sezioni (5).

Per le encicliche di natura dottrinale, erano gli stessi consultori del S. Offizio a svolgere questo compito, esercitando un controllo continuo sui contenuti (19, 27, 29).

---

<sup>39</sup> Tardini, *Pio XII visto da vicino*, 85, testimonia la revisione maniacale a cui Pacelli sottoponeva i suoi discorsi, anche dopo averli pronunziati.

<sup>40</sup> SBP 186, 1955, nr. 34, ff. n.n.

Dal suo canto, Pio XII estendeva il suo accurato controllo anche ai sunti: quello italiano di *Sertum laetitiae* fu redatto da padre Vincenzo Gilla Gremigni «con osservazioni del Santo Padre e modificato poi secondo le auguste direttive».<sup>41</sup>

Questo sdoppiamento era provvidenziale per snidare piccoli o grandi errori e discrepanze come avvenuto già con la traduzione, eseguita dai Gesuiti, di *Summi pontificatus*, di cui il preposito generale Włodzimierz Ledochowski trasmetteva alcune 'piccole osservazioni' in due pagine di *Confronto tra il testo latino e l'italiano*, con un elenco di passi in cui sembrava «che il testo latino alteri un po' il senso dell'italiano» (che quindi sembra il testo di partenza) e di passi in cui c'erano «parole o frasi mancanti o sovrabbondanti, o altre minori divergenze tra i due testi».<sup>42</sup>

Spesso poi, il testo capitava nelle mani di traduttori che ben conoscevano il contesto a cui si riferiva. I traduttori dell'Accademia d'Ungheria incaricati della versione ungherese di *Fulgens radiatur* (11) fecero notare la mancanza di un riferimento all'opera dei Benedettini nella loro nazione e ne ottennero l'inserimento.

Tuttavia, questa convergenza di più menti e mani sullo stesso testo, poteva essere causa di scollegamenti incresciosi come per *Sacra virginitas* (27) quando il S. Offizio ottenne direttamente dal papa alcune modifiche al testo già approvato, proposte dal gesuita Augustin Bea nel corso della traduzione in tedesco, senza che alcuno della SdS avvertisse Bacci, che il 3 maggio si sfogava con Montini:

Circa la pubblicazione della recente enciclica ritengo doveroso farle presente un grave inconveniente, che soltanto per caso e all'ultimo momento ho potuto scongiurare.

Come lei sa io debbo curare la redazione del documento e le bozze presso la Poliglotta, bozze che servono non solo per gli Acta Apostolicae Sedis ma anche per le copie *autografe* del S. Padre.

La Segreteria di Stato invece provvede alla pubblicazione del documento sull'Osservatore Romano, con le relative traduzioni.

Ora, come è necessario che io trasmetta alla Segreteria di Stato le bozze da me redatte ed ogni eventuale cambiamento *successivo* (cosa che faccio sempre), così è necessario che l'incaricato della Segreteria di Stato mi trasmetta gli eventuali cambiamenti che gli vengono *direttamente* comunicati, perché io li inserisca nelle bozze che dovranno servire alla *pubblicazione ufficiale*.

Invece è avvenuto che all'*ultimo momento* ho saputo *per telefono* che il padre Bea aveva comunicato alla Segreteria di Stato due cambiamenti, che erano stati inseriti nelle bozze dell'Osservatore

---

<sup>41</sup> SdS, 1939, Sommo Pontefice 216, ff. 112-35.

<sup>42</sup> SBP 171, 1939, nr. 41, ff. n.n.

Romano dall'incaricato della Segreteria di Stato, e non mi erano state comunicate; di maniera che ne veniva una discrepanza grave fra i due testi.

Mi sembra pertanto necessario che in avvenire ogni eventuale cambiamento mi sia subito comunicato, e possibilmente non per telefono, ma per scritto o a voce trattandosi di cosa molto delicata.

Naturalmente non intendo fare il minimo appunto a nessuno; si tratta semplicemente di *pratica di ufficio*, nella quale io purtroppo mi sono invecchiato!<sup>43</sup>

«Paupini. Attenti per l'avvenire» è l'appunto di Dell'Acqua che attribuisce la responsabilità dell'accaduto al consigliere di nunziatura, addetto della II Sez., Giuseppe Paupini.

Una volta pronte le traduzioni e i sunti, veniva stabilita la data di pubblicazione, che mai coincideva con quella dell'enciclica, sempre retrodatata. La scelta era fatta non solo in base a festività liturgiche ma evitando la sovrapposizione di atti pontifici, come proponevano Salvatore Siino, addetto della I Sez., per *Orientalis Ecclesias* (24), e Ottaviani per *Ad Caeli Reginam* (30) in modo da allontanare l'enciclica da un altro discorso pontificio sullo stesso argomento.

Un ultimo aspetto, di non minor rilevanza, era la riservatezza con cui le operazioni di redazione, controllo e revisione dovevano essere compiute, sotto l'attenzione sempre più pressante di giornalisti in cerca di anteprime esclusive.

Già allora la fabbrica delle fake news era attiva e la notizia di una fantomatica enciclica sul sindacalismo poteva rivestire un certo interesse strategico. Proprio per questo, il 15 agosto 1948 Pacelli chiamava urgentemente il minutante della II Sez. Carlo Grano per dargli queste precise istruzioni:

Si dica al prof. Lolli che bisogna rettificare su *L'Osservatore Romano* una notizia, apparsa ieri sul giornale *Espresso* e prima in qualche altro giornale, che il Santo Padre sta preparando a Castel Gandolfo un'enciclica e per questo riceve ogni giorno il prof. Carnelutti.<sup>44</sup>

Il «qualche altro giornale» era *l'Avanti* che il 6 agosto aveva riportato in prima pagina: «Il papa e Carnelutti con codice e carta bollata. Una enciclica 'sindacale' sarebbe in elaborazione durante gli ozi pontifici di Castel Gandolfo - Il giurista fascio-vaticano dà prova della sua senile impreparazione» (f. 4), riproposta appunto dall'*Espresso* il 14 agosto: «Lavoro a Castelgandolfo. Pio XII prepara un'enciclica. Per la preparazione il pontefice riceve ogni giorno il prof. Carnelutti» (f. 5).

---

<sup>43</sup> SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 97, f. 72.

<sup>44</sup> SdS, 1948, Sommo Pontefice 51, f. 2.

Accertato che il prof. Francesco Carnelutti era stato ricevuto in udienza per ultima volta il 17 gennaio 1946, la smentita alle «inconsistenti informazioni» fu fatta dal foglio vaticano il 18 agosto con il titolo *Fantasie estive* (f. 8).

Altre volte si verificarono delle fughe di notizie come quella che consentì all'agenzia ARI di anticipare al 7 giugno 1951, alle ore 20, la notizia dell'imminente uscita di *Evangelii praecones*, il cui testo fu pubblicato sabato 16 giugno.<sup>45</sup> Un biglietto del giornalista Federico Alessandrini, allora trait d'union tra la SdS e LOR, commenta così il fatto:

dettagli a parte la notizia è vera. Resta da sapere come mai possano trapelare indiscrezioni di questo genere se tutti i responsabili diretti o indiretti sono tenuti al riserbo.

P.S. La conferma ottenuta da me è venuta nel modo più innocente perché avendo detto ad un alto funzionario della Congregazione di Propaganda che si parlava di un prossimo documento missionario mi si è risposto innocentemente: «Come, è stato già annunciato?». (f. 223)

Infine, un appunto del 10 settembre 1958 (ma impropriamente archiviato nella posizione della *Ad Sinarum gentem* del 1954) dello stesso Alessandrini, allora 'aiuto alla direzione' di LOR, fa luce sul disinvoltato operato del vaticanista Filippo Pucci, corrispondente del *Giornale d'Italia*, *La Stampa* e Associated Press, che bruciò la concorrenza anticipando la notizia della pubblicazione di *Ad Apostolorum Principis*, del 29 giugno 1958.

Il sottoscritto [Federico Alessandrini], che poco prima era stato messo al corrente dalla indiscrezione commessa circa l'enciclica sulla Cina, [...] lo rimproverò dell'anticipazione. Il giornalista, per scusarsi, affermò di non aver avuto la notizia in Vaticano ma di averla appresa da fonte giornalistica americana, come, del resto, faceva già supporre la formulazione della notizia stessa: a nessun italiano, infatti, verrebbe in mente di contare le parole di un documento secondo la prassi comune in America.

Messo alle strette, il Pucci ha confessato che l'Associated Press gli aveva rimesso un telegramma da New York circa l'esistenza dell'enciclica sulla Cina, la data di essa e la sua lunghezza.

Nel contempo gli si chiese conferma della notizia. Era sabato 6 settembre e i giornalisti accreditati presso il servizio informazioni dell'Osservatore Romano già convocati per il lunedì successivo sapevano che un qualche documento era d'imminente pubblicazione.

---

<sup>45</sup> SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 52, f. 225.



Il Pucci collegò le due cose: confermò all'Associated Press l'informazione e, commettendo una indelicatezza verso la fonte di notizie americana, dette l'annuncio dell'imminente enciclica al Giornale d'Italia e ad altri fogli italiani.

Tutto ciò potrà essere confermato dai giornali americani. L'errore commesso dall'Osservatore Romano è di aver convocato i giornalisti troppo presto. Convocazioni del genere andrebbero fatte al massimo con un'ora di anticipo. In caso contrario è inevitabile suscitare forti curiosità che inducono i giornalisti a tentare l'impossibile per avere una primizia.

Si può supporre che la prima informazione sull'enciclica sia giunta a New York da Hong Kong, dove il documento è stato stampato in lingua cinese, e non da Roma. In quest'ultimo caso, infatti, l'agenzia non avrebbe chiesto conferma di supposti 'ambienti vaticani' o romani.<sup>46</sup>

In qualche caso straordinario, come per *Mystici corporis*, si era ricorso a una cauta procedura - ricordata dal redattore de LOR Cesidio Lolli - che permetteva la trasmissione sotto embargo del testo ai principali giornali cattolici italiani:

In analogia a ben riusciti precedenti si proporrebbe rispettosamente di inviare alla vigilia del giorno stabilito per la pubblicazione su *L'Osservatore*, dei plichi sugellati, possibilmente a mano, agli eminentissimi cardinali arcivescovi di Milano, Genova e Bologna, ove escono quotidiani cattolici, con l'avvertenza di rimettere alle singole redazioni il testo nel giorno successivo, cioè quando il venerato documento è già apparso su *L'Osservatore*. Ciò è possibile poiché i tre giornali cattolici escono tutti al *matino* e quindi riporterebbero l'enciclica a 18 ore di distanza su [sic] *L'Osservatore*.

Eventuali correzioni dovrebbero e potrebbero essere trasmesse per telefono. In tal modo si avrebbe una quasi simultanea diffusione ampia del documento.

Questo procedimento fu adottato dal 1931 in poi; e venne applicato ugualmente per la *Summi pontificatus* con generale soddisfazione. Questa volta, date le circostanze, si dovrebbe richiedere a ciascun giornale che il direttore, o una persona di fiducia della curia, venga a Roma a ritirare il documento, da rimettersi, come si è detto, al cardinale arcivescovo in attesa dell'ora stabilita per la consegna al giornale.<sup>47</sup>

---

<sup>46</sup> SdS, 1950ss, Diocesi 682/2, ff. 68-9.

<sup>47</sup> SdS, 1943, Sommo Pontefice 54, f. 37.

Un'eccezione che fu fatta anche con «La Croix» per la diffusione in francese di *Ad Sinarum gentem* (29) e di *Le pèlerinage de Lourdes* (38).

### 3 Conclusioni

La rassegna compiuta, limitatamente alle fonti dell'Archivio Apostolico Vaticano, oltre a svelare diversi particolari generalmente nascosti delle procedure curiali in gioco per la 'fabbrica delle encicliche', sembra consentire alcune considerazioni generali che ulteriori e più approfondite ricerche potranno vagliare.

1. Anzitutto, i dati raccolti non sembrano confermare l'immagine, piuttosto giornalistica e datata agli anni anteriori all'apertura degli archivi per il pontificato di Pio XII, di un «monarca solitario» (1997),<sup>48</sup> di un papa «solitario e calcolatore» (2005),<sup>49</sup> dal «potere autocratico e solitario» (2013).<sup>50</sup> Piuttosto che come il grande «Isolato», «solo nel lavoro, solo nel combattimento», della commemorazione tardiniana,<sup>51</sup> Pio XII sembra emergere da questo scavo come un pontefice al centro di una vivace rete di collaboratori e ricettivo alle istanze provenienti dal basso. Pronto ad ascoltare e confrontarsi con le richieste di semplici religiosi e parroci e a imporsi al S. Offizio per attuarle. Questa pluralità propositiva - dai casi studiati solo due encicliche sono state decise 'autocraticamente' da Pacelli - sembra indicare una certa disponibilità al confronto nel servizio pastorale e magisteriale della Chiesa durante questo periodo, che quindi difficilmente potrebbe essere definito, con Falconi, un lungo 'a solo' pacelliano.
2. Colpisce poi il continuo e completo controllo della macchina curiale esercitato da Pacelli con l'aiuto dei suoi immediati collaboratori (o 'esecutori', che dir si voglia),<sup>52</sup> in particolare Montini e Dell'Acqua. Una macchina che appare come un organismo complesso ma ben sincronizzato, anche in momenti di «ristagno» per la ritrosia del papa a fare cambiamenti,<sup>53</sup> grazie a funzionari come Bacci, capaci di garantire la corretta e continua applicazione della prassi d'ufficio. Alcune frizioni

---

**48** «El papa solitario».

**49** Melloni, *Il caso Pacelli*.

**50** Casula, «Anche Pio XII voleva lasciare».

**51** Tardini, *Pio XII visto da vicino*, 101.

**52** Tardini, *Pio XII visto da vicino*, 101: «'Io non voglio collaboratori, ma esecutori' disse a me Pio XII, il 5 novembre 1944, quando mi annunciò che non avrebbe nominato un successore al compianto card. Maglione».

**53** Cf. Tardini, *Pio XII visto da vicino*, 95-6.

- emerse - è nota una certa animosità tra la Suprema e la Segreteria di Stato in quegli anni - non diminuiscono il merito di un organismo capace di sostenere il peso di preparare fino a quattro encicliche all'anno mentre si occupava contemporaneamente dei gravi problemi della guerra e della ricostruzione e questo anche in un momento storico come il 1954, con il pontefice afflitto da una malattia fastidiosa e temuta mortale.<sup>54</sup>
3. Sembra degna di attenzione una certa evoluzione nella terminologia adoperata nel riferirsi alle encicliche da predisporre. Mentre per le prime prevale una fraseologia più propositiva e ottimistica, negli ultimi anni di pontificato, sotto l'incalzare degli eventi politici, dell'avanzare del comunismo, forse anche del declino delle energie fisiche e mentali del pontefice, espressioni più pessimiste - «gravité de l'heure» (36), quadro «assai fosco» (37), «labirinto delle false dottrine» (39) - prendono il sopravvento. Particolarmente significativa è la *mens* di Pacelli per la sua ultima enciclica: «perché non manchi il coraggio ai cattolici» davanti ai «nuovi pericoli che minacciano» (41). Il senso di drammatica urgenza rispecchia sia lo stato d'animo dell'anziano pontefice sia l'orizzonte di aspettative dei cardinali, che solo alcuni mesi dopo si sarebbero radunati per eleggere un nuovo papa: Giovanni XXIII.

---

<sup>54</sup> Cf. Tardini, *Pio XII visto da vicino*, 115-16.

## Appendice

### Le fonti per la ricostruzione dei processi redazionali delle encicliche pacelliane

Questa rassegna è compiuta esclusivamente su fondi dell'Archivio Vaticano, in particolare della *Segreteria di Stato* (= SdS), comprese le serie *Commissione Soccorsi e Anno Mariano 1954*, e della *Segreteria dei Brevi ai Principi* (= SBP), che lavorava in stretto rapporto con la prima. Nella descrizione del processo redazionale di ogni enciclica, i risultati vengono presentati per fondo, senza intrecciare le fonti secondo l'andamento strettamente cronologico.

Non si fa qui riferimento sistematico agli accenni alle encicliche, puntuali ma sempre telegrafici e fugaci, dei fogli di udienza di Montini,<sup>55</sup> da non trascurare però per una ricostruzione specifica, né all'altrettanto importante fonte delle carte personali di Pio XII, che non sembrano custodire testimonianze simili a quelle qui censite, a eccezione delle osservazioni del segretario papale Robert Leiber sullo studio di Pio Paschini per un'eventuale enciclica in occasione del IV centenario del Concilio di Trento che, come già detto, fu poi ricordato con lettera pontificia.<sup>56</sup>

A maggior ragione la rassegna non si estende alle fonti di altri Archivi: né quelle dell'Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede per le encicliche di carattere prettamente dottrinale (oggetto di altri studi presenti in questo fascicolo), né quelle del Dicastero per l'Evangelizzazione dei Popoli per quelle missionarie, né quelle eventuali dell'Archivio Storico della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato.

Le posizioni della SdS relative alle encicliche, per lo più archiviate sotto il titolo «Sommo Pontefice», sono generalmente estese e riguardano la formazione del testo, la preparazione delle traduzioni e dei sunti per la stampa, la distribuzione del documento alle rappresentanze pontificie, all'Episcopato e al Corpo diplomatico, la sua ricezione ed eventuali richieste di chiarimenti o interpretazione.

Le carte della SBP comprendono le diverse fasi redazionali, dal manoscritto (talvolta dal progetto) alla copia finale per l'archiviazione, e sono spesso raccolte da Bacci entro le grandi buste con cui la Tipografia Poliglotta Vaticana gli trasmetteva le bozze; sulla facciata anteriore di ciascuna busta, Bacci era solito riportare un elenco del contenuto.

---

<sup>55</sup> Cf. Pagano, «*In quotidiana conversazione*», per esempio alle date dell'11 dicembre 1946 (129): «Enciclica S. Benedetto?» e del 9 gennaio 1953 (735): «Mons. Bacci: Enciclica su San Bernardo (non Lettera Pontificia)».

<sup>56</sup> Cf. Coco, *Le 'carte' di Pio XII*, 64, 148, 288.

La rassegna intende dar conto dei diversi passaggi del testo, illustrandone le diverse fasi redazionali e le figure che concorrevano a stabilirne progressivamente l'assetto definitivo, senza tuttavia analizzare nello specifico le modifiche sul piano contenutistico.

## 1 ***Summi pontificatus* (20 ottobre 1939)<sup>57</sup>**

Della prima lettera enciclica programmatica di Pio XII, la SBP conserva il I manoscritto di Bacci, delle bozze latine e italiane «corrette dal S. Padre di propria mano» e una bozza del testo definitivo «con le aggiunte, ma senza le correzioni ultime del S. Padre».<sup>58</sup>

Una lettera di padre Ledochowski a Bacci del 27 ottobre attesta il concorso dei Gesuiti alla traduzione di questo documento:

La ringrazio molto per la sua amabilissima lettera e per la benevolenza colla quale ha ricevuto le piccole osservazioni. Mi pare che la traduzione di questa enciclica è stato un capolavoro di grandissima utilità e così le fatiche di V.S. ill.ma e rev.ma saranno ampiamente ricompensate.

Le carte della SdS rendono invece conto di un inserimento chiesto dal cardinale primate di Polonia August Hlond. Il 7 ottobre 1939, scriveva a Pio XII «all'insaputa di tutti, avendo di mira i sacri interessi della fede ed obbedendo all'imperativo della sincerità verso il Sommo Pontefice», per chiedergli di aggiungere «una parola di paterno rammarico per la caduta della Polonia, con un voto per la sua rinascita ai compiti di religione e di civiltà».<sup>59</sup>

Oltre a un riferimento in favore «del calpestato popolo polacco», «balluardo [sic] della cristianità e della civiltà latina», il cardinale salesiano suggeriva di raccomandare che la Chiesa tutta

implori speciale protezione ed aiuto dalla Regina delle vittorie della fede, invocandola col vittorioso titolo di «Ausiliatrice dei Cristiani». (ff. 2-3)

Il suggerimento ebbe risposta direttamente nell'enciclica che, verso la fine, soddisfa entrambe le sue richieste.<sup>60</sup>

---

**57** AAS 31 (1939), 413-53. Un commento in Cornaggia Medici, *Intorno alla prima enciclica di papa Pio XII*.

**58** SBP, 171, 1939, nr. 41, ff. n.n. da cui è tratta la citazione successiva.

**59** SdS, 1939, Cardinali 100, ff. 1-4.

**60** AAS 31 (1939), 477-8 (traduzione italiana): «Il sangue di innumerevoli esseri umani, anche non combattenti, eleva uno straziante lamento specialmente sopra una diletta

## 2 *Sertum laetitiae* (1° novembre 1939)<sup>61</sup>

L'iter redazionale dell'epistola enciclica rivolta all'Episcopato americano in occasione del 150° anniversario della costituzione della Gerarchia negli Stati Uniti, testimoniato solo dalla SdS, prende spunto dalla proposta del delegato Amleto Cicognani, in congedo a Roma, che il 14 luglio 1939 consegna delle note dattiloscritte, trasmesse nell'agosto successivo al latinista Del Ton, scherzosamente «pregato di preparare un bel testo, che passerà alla storia!».<sup>62</sup>

Alla fine della posizione troviamo il primo progetto, opera di Del Ton (ff. 351-62). Segue idealmente il primo progetto dattiloscritto, del 23 ottobre 1939, riveduto dal delegato apostolico Cicognani e postillato da Pio XII (ff. 328-48), cui segue (sempre idealmente, perché materialmente lo precede) una seconda redazione del primo progetto dattiloscritto «con inserite le aggiunte ordinate da Sua Santità» (ff. 309-26).

La posizione conserva le prime bozze latine, con correzioni di pugno di papa Pacelli (ff. 149-61), le seconde bozze latine (ff. 163-75) e il testo definitivo, ancora «con modificazioni e omissioni ordinate da Sua Santità» (ff. 177-89). Il materiale preparatorio risulta alquanto disordinato perché seguono poi altre «ultime bozze», la terza e la quarta (ff. 214-45).

Scorrendo ancora la lunga posizione si trova un «appunto presentato al Santo Padre da mons. Del Ton nella udienza del 9/XI/1939» con modifiche proposte dall'addetto della II Sez. Joseph Patrick Hurley al testo latino in preparazione, segno che il documento fu retrodatato, come spesso accadeva (ff. 301-2).

Vi sono infine indicazioni e considerazioni su alcuni punti del testo da parte di Hurley del 18 ottobre (ff. 305-7), e le bozze della versione inglese, con interventi probabilmente di sua mano (ff. 191-212), un primo progetto della versione italiana (ff. 281-99), e un testo più avanzato con postille del papa (ff. 248-79).

---

nazione, quale è la Polonia, che per la sua fedeltà verso la Chiesa, per i suoi meriti nella difesa della civiltà cristiana, scritti a caratteri indelebili nei fasti della storia, ha diritto alla simpatia umana e fraterna del mondo, e attende, fiduciosa nella potente intercessione di Maria 'Soccorso dei cristiani' l'ora di una risurrezione corrispondente ai principi della giustizia e della vera pace».

**61** AAS 31 (1939), 635-44.

**62** SdS, 1939, Sommo Pontefice 216, ff. 1-364: 3-20.

### 3 **Saeculo exeunte octavo (13 giugno 1940)**<sup>63</sup>

Dell'epistola enciclica sull'attività missionaria portoghese, diretta quindi ai vescovi di quella nazione in occasione del VIII centenario della fondazione del Portogallo e nel III della sua indipendenza, le carte della SBP raccolgono solo il I manoscritto di Bacci (giunto in Tipografia segreta alle ore 14 del 29 maggio con l'impellente richiesta di ricevere «due bozze accurate» per il giorno successivo), e due copie a stampa con correzioni.<sup>64</sup>

La posizione della SdS si riferisce soltanto alla distribuzione dei testi in latino e portoghese pronti per la spedizione ai cardinali di curia, al nunzio di Lisbona e agli ordinari di Portogallo e Colonie il 28 giugno 1940.<sup>65</sup>

### 4 **Mystici Corporis Christi (29 giugno 1943)**<sup>66</sup>

La SBP conserva ben due posizioni sulla gestazione di questa lettera enciclica. La prima, del 1942, fa riferimento a un progetto non accettato e contiene lo schema elaborato dal S. Offizio (riconducibile a padre Tromp), il I manoscritto di Bacci e tre bozze con correzioni.<sup>67</sup>

Il 12 aprile, quando stava per concludere il suo lavoro, un manoscritto «assai lungo e pieno di correzioni», Bacci chiese di poter preparare senz'altro le bozze e propose di dare al documento la data del 22 aprile, solennità di san Giuseppe patrono della Chiesa universale. Quindi, il giorno successivo chiedeva al direttore della Tipografia Poliglotta Vaticana di

voler far comporre *per la Segreta* l'accluso documento con la *massima premura* e con la *massima esattezza*, facendo fare anche, se necessario, ore straordinarie di lavoro. Appena pronte, inviare al sottoscritto 4 bozze.

Abbandonato questo testo, la posizione del 1943 conserva il nuovo schema (elaborato sempre da Tromp), il rifacimento operato da Bacci, le ultime bozze, la copia completa corretta e 4 copie definitive di cui una sottoscritta da Pio XII.<sup>68</sup>

<sup>63</sup> AAS 32 (1940), 249-60.

<sup>64</sup> SBP, 171, 1940, nr. 25.

<sup>65</sup> Cf. SdS, 1938, Solennità e congressi 73.

<sup>66</sup> AAS 35 (1943), 193-248. Un commento in Tromp, *Litterae encyclicae* e Ceriani, *Il mistero di Cristo e della Chiesa*.

<sup>67</sup> SBP, 172, 1942, nr. 13, ff. n.n. da cui attingono le citazioni successive.

<sup>68</sup> SBP, 173, 1943, nr. 13, ff. n.n. da cui attinge la citazione successiva.

Il 22 maggio 1943 Bacci esponeva le sue impressioni sul nuovo schema ricevuto dall'assessore Ottaviani e chiedeva istruzioni prima di procedere alla rifusione definitiva.

I. *L'introduzione* (le prime 3 pagine), così com'è, secondo il mio modestissimo parere, non sembra bene intonata. Chiederei quindi la facoltà di rifonderla, attingendo i pensieri in parte almeno dallo schema stesso. *Non si tratta qui di cosa dottrinale*. Spero quindi che non incontrerò difficoltà da parte dei redattori dello schema. Desidererei però conoscere al riguardo la mente di Sua Santità.

II. Per ciò che riguarda l'enciclica vera e propria mi si presentano *due difficoltà*:

α) Alcuni punti oscuri e involuti (non molti), dei quali chiederò spiegazione a padre Tromp. Spero che questa volta c'intenderemo più facilmente.

β) L'ottimo padre Tromp, nel redigere il nuovo schema, ha dovuto togliere, inserire, cambiare molte cose... Ciò non è cosa facile neppure per chi abbia in modo spiccato il dono della chiarezza e della logicità. - Ne è venuto di conseguenza che qua e là si sentono degli sbalzi e degli slegami più o meno accentuati, che fanno avvertire la ricucitura e nuocciono all'ordine e all'armonia dell'insieme. - Soprattutto mancano spesso *i passaggi* da un argomento ad un altro, passaggi che vanno colmati, non potendosi mettere i paragrafi e sottoparagrafi come in una tesi scolastica. - *Anche questa non è cosa dottrinale, ma di redazione*. Mi sembra però cosa *necessaria*.

Desidererei anche su questo punto conoscere la mente di Sua Santità, per potere accingermi con serenità al nuovo lavoro, che non è davvero facile.

Come segnato da Montini, durante l'udienza del 24 maggio Pio XII approvò le proposte di Bacci con un «Faccia pure».

La posizione della SdS riguarda alcuni aspetti della pubblicazione dell'esteso documento, anzitutto con un promemoria (quasi certamente del redattore Cesidio Lolli) sullo spazio richiesto dall'enciclica in uscita, «di un terzo più lunga» della *Summi pontificatus* (otto pagine de LOR contro sei dell'enciclica programmatica), e sulla già riferita procedura per consentire la diffusione del testo, quasi in simultanea, ai principali giornali cattolici italiani.<sup>69</sup> Oltre alla minuta del sunto in italiano con qualche correzione a matita di Pacelli (ff. 47-58), le carte si riferiscono alla questione dei sottotitoli marginali, divisionali della materia, preparati da padre Tromp su incarico del papa, ma avversati *toto corde* da Bacci (ff. 44-6, 59, 65-6), per le motivazioni già accennate.

---

<sup>69</sup> SdS, 1943, Sommo Pontefice 54, ff. 1-542: 36-42.



## 5 *Divino afflante Spiritu* (30 settembre 1943)<sup>70</sup>

Le carte della SBP relative alla lettera enciclica sugli studi biblici in occasione del cinquantesimo della *Providentissimus Deus* conserva lo schema I predisposto dalla Pontificia Commissione per gli studi biblici, lo schema II della stessa Commissione con «introdotte tutte le correzioni del S.P. e dell'allegato» (ossia una nota del segretario, il domenicano Jacques-Marie Vosté), il rifacimento di Bacci, le ultime e 'ultimissime' bozze (modificate dopo la pubblicazione in LOR) e una copia firmata da Pio XII per l'archiviazione.<sup>71</sup>

Tra le correzioni introdotte a posteriori si trovano anzitutto quelle richieste dallo stesso pontefice con un esteso appunto manoscritto:

Nel capoverso «Linguarum antiquarum» sopprimere le parole 'ex quo solo - ut optime ait Aquinas - potest trahi argumentum (I p. q. 1 a. 10 ad 1<sup>um</sup>)'.

Nel capoverso «Talem cum» invece delle parole «secundum notum illud pronuntiatum: Lex precandi lex credendi est» porre: «declarat, *ubicumque* (o semplicemente *ubi*) rite adhiberi potest notum illud pronuntiatum: Lex precandi lex credendi est» = nei casi in cui... ovvero: in quei passi (della liturgia) in cui può rettamente applicarsi il noto principio...

Altre modifiche furono suggerite dal card. Eugène Tisserant nell'udienza del 23 ottobre e riguardavano anzitutto «l'errore incorso nel citare gli Atti del Concilio di Trento», di cui il papa «si è degnato approvare il testo corretto». Nella sua veste di presidente della Pontificia Commissione per gli studi biblici, il cardinale francese aggiungeva:

Sua Santità si è altresì degnata di approvare - per evitare insinuazioni maligne - che venga menzionata esplicitamente la Compagnia di Gesù, laddove si parla per la prima volta del P. Istituto Biblico.

Altra correzione, in quest'ultima pagina, si richiama alla richiesta di Vosté, concordata col biblista gesuita Alberto Vaccari il 3 novembre, di sopprimere un «supposto sinonimo», *proprium*, da Bacci adoperato per motivi redazionali, ossia per introdurre la parola non-classica, perché tecnica, *litteralem*:

Perché [*proprium*] non è sinonimo di letterale, secondo le leggi dell'ermeneutica. Qui si distingue nel senso letterale un doppio

<sup>70</sup> AAS, 35 (1943), 297-325.

<sup>71</sup> SBP, 173, 1943, nr. 16, ff.n.n da cui attingono le citazioni successive.

senso delle parole: il loro senso proprio o ovvio, e il loro senso improprio; l'uno o l'altro però può essere il senso letterale, se voluto dall'autore. Per esempio: in una narrazione storica, si suole usare le parole nel senso ovvio e proprio. Ma se un autore vuol parlare in senso metaforico, v.gr. proponendo un'allegoria (del Buon Pastore o della Vera Vite), il senso metaforico, cioè improprio, è veramente il senso letterale del discorso. Questo è l'insegnamento comune.

La SdS si riferisce invece alla traduzione, diffusione e ricezione dell'importante documento.<sup>72</sup>

Tra i traduttori troviamo indicati mons. Johannes Smit per l'olandese e il gesuita Heinrich Dumoulin per il polacco e il portoghese, mentre il riassunto destinato ai giornali e alle radio fu probabilmente predisposto o rivisto da padre Vosté e poi tradotto in tedesco dal gesuita Bea, in spagnolo da Manuel Fernández Conde, in francese da Jacques Martin e in inglese da Joseph McGeough, tre addetti della II Sez. (f. 70).

## 6 ***Orientalis Ecclesiae* (9 aprile 1944)**<sup>73</sup>

L'opportunità di pubblicare un documento pontificio in occasione del XV centenario della morte di san Cirillo di Alessandria fu attentamente valutata da Pio XII assieme ai maggiori esperti, come si desume dalle carte della SBP.<sup>74</sup>

L'idea sembra partita dal domenicano Reginald Garrigou-Lagrange che il 28 marzo 1943 esprimeva al confratello Vosté, segretario della Commissione per gli studi biblici, il suo desiderio di dedicare un tale documento a «le docteur de l'Incarnation», «comme on le fit en 1930 pour Saint-Augustin».

Giunta questa lettera sulla scrivania del papa, il 14 aprile 1943 disponeva *ex audientia* di «sentire il parere dell'Istituto Orientale»:

Sembrirebbe eccessivo fare un'enciclica, come è stato fatto per il centenario della morte di S. Agostino; forse si potrà fare una lettera pontificia; ma prima si attenda l'avviso dell'Istituto.

Il minutante Ennio Francia fu incaricato di seguire la pratica e di chiedere il parere del preside Herman, parere sostanzialmente positivo ricevuto il 5 maggio:

---

<sup>72</sup> SdS, 1943, Sommo Pontefice 63, ff. 1-88.

<sup>73</sup> AAS 36 (1944), 129-44.

<sup>74</sup> SBP, 174, 1944, nr. 3, ff. n.n. da cui attingono le citazioni successive.

Il grande vescovo di Alessandria sembra meriti di essere commemorato in modo speciale dalla Santa Sede. Tanto per la profondità del suo pensiero teologico quanto per la ricchezza della sua dottrina e la limpidezza delle sue deduzioni, egli occupa un posto insigne fra i Padri greci. Nella dottrina trinitaria riassume l'insegnamento di tutta la scuola alessandrina e non fa bisogno di insistere sull'importanza che egli ha avuto nello sviluppo della dottrina mariologica e del culto mariano.

Anche il preside dell'Oriente riteneva eccessiva la pubblicazione di un'enciclica pari a quella agostiniana, perché la figura di Cirillo, non la sua dottrina, rimaneva «sotto certi riguardi discussa», non solo presso i protestanti ma anche presso molti dotti cattolici. Tuttavia, queste eccezioni non offuscavano «la gloria del grande Dottore», i cui stretti rapporti con la S. Sede, «specialmente nella questione nestoriana», e il suo riconoscimento de «l'autorità suprema del Sommo Pontefice» lo rendevano meritevole di una commemorazione che

farebbe anche buona impressione presso i più dei dissidenti i quali, eccetto i Nestoriani, lo hanno in grande stima, non solo i monofisiti, ma anche i così detti ortodossi.

Nel frattempo, mons. Francia aveva raccolto anche il parere positivo del verbita Michael Schulien, direttore del Museo Missionario Etnologico Lateranense, che pure riteneva eccessiva la pubblicazione di un'enciclica.

Quindi, il 13 maggio Montini ricevette dal papa l'ordine di coinvolgere Bacci «per una buona lettera latina». Tuttavia, a questo rescritto *ex audientia* è stato poi aggiunto a matita: «In forma di enciclica».

Il latinista fiorentino, «dopo aver studiato e riflettuto», espone due giorni dopo le sue perplessità:

I. Quantunque abbia già osato nel 1931 (per un preciso ordine superiore) redigere io stesso nel *contenuto e nella forma* l'enciclica sul Concilio efesino «Lux veritatis», che tanta attinenza ha con S. Cirillo, mi sembrerebbe più opportuno che si desse l'incarico di preparare il *materiale* del documento a persone *più competenti di me*, affidando poi a me (se si crede) quello di stendere il documento medesimo nella forma latina.

Se però si vuole che io faccia *tutto*, mi metterò all'opera con la migliore volontà, anche se mi sento impari a trattare *una figura storicamente così difficile e complessa*.

II. A chi dirigere la lettera?

Mi permetto proporre due soluzioni, di cui la 2ª mi sembrerebbe forse la più opportuna:

---

a) All'Episcopato egiziano. Questa soluzione trova grave difficoltà anche nel fatto che presentemente manca il patriarca copto di Alessandria e indirizzare il documento al patriarca latino forse non sarà cosa gradita alla Chiesa Copta.

b) All'e.mo card. Tisserant, come segretario della S.C. per la Chiesa Orientale.

Resto in attesa di ordini, che cercherò di eseguire nel modo migliore possibile.

Esaminate queste osservazioni, nell'udienza del 16 maggio Pio XII comunicava a Montini la decisione che Bacci si facesse «dare o preparare il materiale» dall'Istituto Orientale (quindi da padre Herman), che il documento avesse «forma di breve enciclica» e che il progetto del suo latinista fosse mostrato alla Congregazione per la Chiesa Orientale (ossia al card. Tisserant).

Così prese avvio l'iter redazionale di questa lettera enciclica di cui il dossier di Bacci conserva il testo di un'allocuzione su Cirillo, il I manoscritto, le bozze VI e VII con correzioni a lapis di mano del papa, e cinque esemplari definitivi, di cui due firmati da Pio XII per l'archiviazione. Da notare, infine, gli appunti di Bacci sull'interno dell'aletta della busta che raccoglie le carte, in particolare quello che attribuisce a Herman la traduzione del testo «tenendo conto delle nuove variazioni».

La posizione della SdS contiene solo una bozza italiana con correzioni di mano non identificata e alcune testimonianze sulla diffusione, in particolare i riassunti in varie lingue.<sup>75</sup>

## 7 ***Communium interpretes dolorum (15 aprile 1945)***<sup>76</sup>

Di questa epistola enciclica, promulgata per indire pubbliche preghiere per la pace fra i popoli durante il mese di Maggio, le carte della SBP conservano il I manoscritto, delle bozze con un biglietto di dom Albareda che precisa alcune citazioni di sant'Agostino (rapportandole al Migne, perché «il Tonna-Barthet deve seguire un'altra edizione») e tre esemplari del testo definitivo, due dei quali con la firma di Pio XII.<sup>77</sup>

---

<sup>75</sup> SdS, 1944, Sommo Pontefice 21, ff. 1-70: 43-62.

<sup>76</sup> AAS, 37 (1945), 97-100.

<sup>77</sup> SBP, 175, 1945, nr. 6, ff. n.n.

## 8 ***Orientalis omnes Ecclesias* (23 dicembre 1945)<sup>78</sup>**

Della lettera enciclica per il 350° anniversario dell'unione della Chiesa Rutena alla Sede Apostolica di Roma, le carte della SBP raccolgono il progetto iniziale (un *Conspectus generalis*, riconducibile a padre Herman), il I manoscritto, le ultime bozze «diligentemente rivedute per due volte anche dal Pontificio Istituto Orientale» e gli esemplari firmati da Pio XII per l'archiviazione.<sup>79</sup>

Una lunga nota di Herman del 2 dicembre rende conto di taluni aspetti problematici riscontrati nella p. 28 delle bozze, tra cui alcune precisazioni nelle indicazioni geografiche, le difficoltà per accertare la notizia - diffusa dal «Tablet» e rivelatasi poi non vera - della morte dei vescovi ruteni prigionieri Josyp Slipyj e Hryhoryj Chomyšyn e l'opportunità di assecondare il desiderio degli ucraini «che si desse al loro popolo il nome di Ucraini invece di Ruteni»:

È noto che il nome 'Ucraini' è ora ricevuto dappertutto per designare il popolo chiamato in altri tempi 'Ruteni'. Ma il nome di Ruteni è più vasto: comprende i Biancorussi, i Russini della Podcarpazia, i Ruteni di origine varia della Jugoslavia. Gli Ucraini formano solo una parte dei Ruteni. Non sarebbe tanto difficile menzionare una volta il nome [...]. Ma una tale menzione, fatta una sola volta potrebbe sembrare forse strana e fuori posto. D'altra parte i Polacchi non la vedrebbero probabilmente di buon occhio. Non si vorrebbe poi dare occasione ad ulteriori pretese, ad es. che il rito pure sia chiamato ucraino, mentre comprende non solo gli Ucraini, ma anche altri.

Ho creduto mio dovere esporre la questione come la vedo, perché influirà senza dubbio sulla reazione degli Ucraini alla enciclica.

La posizione della SdS conserva un testo latino non ancora corretto e la bozza di traduzione in italiano curata da sei gesuiti della curia generalizia e rivista personalmente da Herman prima del 22 gennaio 1946.<sup>80</sup>

Questi non avendo potuto uniformare la grafia dei nominativi di città e persone, la S.C. per la C. Orientale avrebbe deciso di adottare unicamente la terminologia e grafia ucraina: questo lavoro è stato fatto dall'eccellentissimo mgr. Bucko sotto la sorveglianza della Congregazione stessa. (f. 9)

<sup>78</sup> AAS 38 (1946), 33-63.

<sup>79</sup> SBP, 175, 1945, nr. 24, ff. n.n. da cui è tratta la citazione successiva.

<sup>80</sup> SdS, 1946, Sommo Pontefice 4, ff. 1-88: 50-85.

## 9 **Quemadmodum (6 gennaio 1946)**<sup>81</sup>

Eccezionalmente, ma logicamente, il materiale preparatorio della breve epistola enciclica esortativa «sull'assistenza ai fanciulli indigenti» si trova nella serie *Segreteria di Stato, Commissione Soccorsi*, ufficio istituito nel 1939 sotto la guida di Montini per coordinare gli aiuti ai prigionieri, ai profughi e alle popolazioni colpite dalla guerra.<sup>82</sup>

Il fascicolo conserva un progetto (sotto forma di lettera al cardinale segretario di Stato), dall'incipit *Terminato l'immane conflitto*, siglato da Ettore Felici,<sup>83</sup> alcuni bollettini *Les nouvelles du Comité International de la Croix-Rouge*, dal 15 novembre al 1° dicembre 1945, con note come *La détresse des enfants en Europe, Les enfants d'Europe ont faim!* e *Les enfants d'aujourd'hui: l'espoir de demain!* (ff. 11-23).

Le carte della SBP conservano invece il I manoscritto, due copie firmate da Pio XII per l'archiviazione e «alcune copie in più».<sup>84</sup>

## 10 **Deiparae Virginis Mariae (1° maggio 1946)**<sup>85</sup>

Il testo dell'epistola enciclica sulla definibilità dogmatica dell'Assunzione di Maria Vergine, preparato dal S. Offizio, fu trasmesso dall'assessore Ottaviani a Bacci il 12 aprile con precise, e forse non tutte necessarie, istruzioni:

Ella vorrà rivederlo per un definitivo controllo del latino in essa usato, e quindi disporre per la preparazione del testo autografo da sottoporsi all'augusta firma di Sua Santità. In seguito ella provvederà alla stampa del testo, come pure a prendere gli opportuni accordi con la Segreteria di Stato per la spedizione della lettera ai vescovi, sia residenziali che titolari.

Tale lettera però non deve essere pubblicata negli *Acta Apostolicae Sedis*.<sup>86</sup>

Le carte della SBP conservano quindi una prima copia calligrafica, restituita il 9 maggio da Ottaviani, con queste due correzioni.

La correzione voluta dal S. Padre era di sopprimere le parole: «ideoque ad omnibus fide divina credendum». E poiché la lettera

<sup>81</sup> AAS 38 (1946), 5-10.

<sup>82</sup> Cf. Dieguez, *Nuove fonti dell'Archivio Apostolico*, 141-2.

<sup>83</sup> SdS, *Commissione Soccorsi* 398, Varia 1428, ff. 5-9.

<sup>84</sup> SBP, 175, 1946, nr. 1, ff. n.n.

<sup>85</sup> Testo pubblicato posteriormente in AAS 42 (1950), 782-3.

<sup>86</sup> SBP, 175, 1946, nr. 23, ff. n.n. da cui è tratta la citazione successiva.

deve essere ricopiata, si è presa l'occasione per eliminare anche le parole: «maiore qua fieri poterit celeritate», perché lo stesso concetto viene ripetuto più oltre con le parole: «quanto citiora tanto gratiora».

La copia definitiva, sempre calligrafica, reca la firma di Pio XII.

## 11 ***Fulgens radiatur* (21 marzo 1947)<sup>87</sup>**

Le carte della SBP rivelano che la richiesta a Pio XII di una lettera enciclica per commemorare il XIV centenario del transito di san Benedetto e lanciare un appello per la ricostruzione di Montecassino è riconducibile al suo abate ordinario Ildefonso Rea:

I monaci benedettini, dei vari rami dell'ordine, avevano deciso di celebrare nel 1943, secondo la data tradizionale, il XIV centenario della morte del loro Patriarca. Le celebrazioni avrebbero trovato il loro naturale centro e avuto il loro naturale compimento a Montecassino, ove nella casa del Padre sarebbero convenuti gli abati di tutti i monasteri.

Ma tale proposito fu reso vano dal turbine che, scatenandosi nel mondo, non risparmiò i figli di S. Benedetto.

L'idea però di questo doveroso omaggio, che può apportare frutti di grazie e di benedizioni, non è stata deposta. E incoraggia ad attuarla il fatto che la sana critica storica addita il 547 come la data più accreditata della morte di S. Benedetto.

Senza dubbio le condizioni del mondo, e soprattutto dell'Europa, non sono ancora pienamente favorevoli a celebrazioni di vasta risonanza e a convegni internazionali. Inoltre a Montecassino sono agli inizi i lavori preliminari della ricostruzione. Parrebbe quindi opportuno rimandare di qualche anno le massime celebrazioni, e la data giubilare del 1950 sembrerebbe prestarsi per varie ragioni come la più adatta.

Ma nello stesso tempo la data del 1947 non dovrebbe passare inosservata, sia con commemorazioni locali, sia mediante fervore di opere, di studi, di attività intese a lumeggiare e glorificare la colossale figura di Colui che la Provvidenza scelse per dare alla sua Chiesa non solo l'unità del monachesimo occidentale, ma anche, con questo mezzo, l'artefice principale per la cristianizzazione d'Europa, per la formazione della civiltà cristiana.<sup>88</sup>

---

<sup>87</sup> AAS 39 (1947), 137-55.

<sup>88</sup> SBP, 176, 1947, nr. 13, ff. n.n. da cui è tratta la citazione successiva.

Il testo fu redatto da Bacci probabilmente a partire da appunti di Al-bareda e già dalla prima stesura doveva apparire molto soddisfacente se gli fu restituito il 23 febbraio dal minutante della II Sez. Amleto Tondini, altro insigne latinista, allora suo collaboratore e futuro successore, con i termini entusiastici già riportati nell'esergo:

Queste sono encicliche degne delle migliori nostre tradizioni! Dense di concetti, chiare e sobrie nello svolgimento, elevate nella forma, moderatamente parenetiche! Cordiali rallegramenti.

Quando il Santo Padre l'avrà sott'occhio, dovrà necessariamente pensare, per ragione degli opposti, a certi... mattoni, di certe Fabbriche, che, purtroppo, recano la sua augusta firma.

Come vedrà, nessuna correzione degna di nota; ma piuttosto dubbi miei.

Le annotazioni di Bacci conservate nella posizione della SdS segnano invece le tappe del processo redazionale:

8.III.47. Le accluse bozze sono state rivedute secondo le indicazioni avute dal S. Padre.

12.III.47. Le accluse bozze sono state definitivamente approvate da Sua Santità; e l'enciclica può essere pubblicata *la sera del 20 c.m.* (il 21 è S. Benedetto).

Non so se si dovrà pubblicare una versione italiana; in ogni modo il S. Padre ha riconosciuto che dovendo io occuparmi di altro documento *più grave e più gravoso*, non posso nel caso prestare l'opera mia.<sup>89</sup>

9.IV.47. Mons. Bacci ha già vidimato alla Tip. Pol. Vat. le due copie da sottoporre alla venerata firma di Sua Santità. (f. 2)

2.V.47. Mons. Bacci delle due copie dell'enciclica firmate dal S. Padre, ne lascia una al nostro Archivio. (f. 37)<sup>90</sup>

La posizione conserva non solo il testo latino ma anche le versioni in francese, inglese, italiano, olandese, polacco, portoghese, spagnolo, tedesco e ungherese (ff. 67-220). A proposito di quest'ultima lingua, è significativa la modifica proposta dai traduttori, all'ultimo momento, il 20 marzo 1947:

Mons. Luttor ha fatto notare che nel breve sunto della nuova enciclica su S. Benedetto (sunto inviato all'Accademia d'Ungheria per traduzione) mentre si ricordano espressamente le benemerenze

---

<sup>89</sup> SdS, 1947, Sommo Pontefice 9, ff. 1-221: 3.

<sup>90</sup> La copia autografata è ai ff. 38-49.



dell'ordine benedettino in Inghilterra ed altri paesi, non v'è nessun esplicito accenno all'Ungheria.

Eppure la conversione del popolo ungherese fu quasi interamente opera dei benedettini. Basti ricordare i nomi di S. Gerardo, S. Adalberto, S. Mauro; mentre l'arciabbazia di Pannonhalma, eretta da S. Stefano, ha nella storia d'Ungheria un'importanza per lo meno uguale a quella che ha l'arciabbazia di Montecassino per l'Italia.

Una citazione esplicita, sia nel testo dell'enciclica sia nel sunto da leggersi alla Radio domenica prossima, sarebbe molto gradita.

Il suggerimento, riferito da Montini il giorno dopo, fu accolto da Pio XII e subito comunicato a LOR e a Bacci per l'aggiunta indicata (f. 68).

## 12 ***Mediator Dei et hominum* (20 novembre 1947)**<sup>91</sup>

La lunga preparazione redazionale della lettera enciclica sulla sacra liturgia è stata recentemente e attentamente ricostruita da Premoli a partire dalle fonti dell'Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede.<sup>92</sup>

Anche se Premoli non tralascia una menzione alle carte della SBP, qui si riferiscono i soliti particolari su un voluminoso incarto che raccoglie diversi fascicoli relativi a un I manoscritto non corretto, a varie bozze rifuse (tra cui quelle definitive del S. Offizio e quelle ordinate alla Tipografia direttamente dal dicastero, che daranno luogo a una energica protesta di Bacci), alle bozze definitive con correzioni eseguite dopo la pubblicazione in LOR e alla copia firmata da Pio XII per l'archiviazione.<sup>93</sup> Vi è inoltre nota di alcuni «documenti consegnati dal P. Trump il 22 luglio 1946», ma non più conservati.

Dal fascicolo del I manoscritto si rileva il concorso, nell'ottobre 1946, del bibliotecario della Vaticana Nello Vian nel controllo delle citazioni patristiche del Migne, e il significativo parere espresso da Tondini dopo aver letto tutto il manoscritto, alle ore 8,15 del 7 novembre 1946:

Giunto finalmente alla tanto sospirata... benedizione apostolica, non posso non prorompere in un'esclamazione di compiacimento per il suo latino, che in tali condizioni difficilmente poteva essere migliore. Ma devo anche commiserare l'improbabile fatica da lei sostenuta, per dominare un così orribile testo. Oh quanto siamo

---

<sup>91</sup> AAS 39 (1947), 521-95.

<sup>92</sup> Cf. Premoli, *La redazione di "Mediator Dei"*, 67-110.

<sup>93</sup> SBP, 176, 1947, nr. 34, ff. n.n. da cui attingono le citazioni successive.

lontani dalla maestosa solennità delle encicliche leoniane, che sapevano unire alla brevità la profondità dei concetti, la novità delle applicazioni, l'opportunità delle citazioni e la sobrietà degli spunti esortativi!

Il 17 novembre 1947 il notaro del Sant'Offizio Arturo De Jorio comunicava a Bacci alcune sostituzioni accettate, «sebbene a malincuore», dall'autore, Sebastian Tromp, e una piccola modifica ordinata dallo stesso pontefice, dando il via libera, da parte di quel dicastero, alla preparazione delle bozze definitive.

Tuttavia, dopo la pubblicazione in LOR domenica 30 novembre, il 2 dicembre Bacci riceveva da mons. Gino Cecchetti una lettera gratulatoria con qualche «piccolo rilievo di carattere critico»: il brano attribuito al venerabile Beda non sembrava a lui attribuibile, osservazione confermata da dom Albareda.

Le ultime correzioni furono quindi approvate da Pio XII il 7 gennaio 1948, ed eseguite sul testo riportato negli AAS.

L'altrettanto voluminosa posizione della SdS conserva, invece, il testo definitivo sottoscritto dal pontefice e i sunti in alcune lingue.<sup>94</sup>

Una serie di note testimonia il confronto intercorso tra Bacci e i benedettini Pierre Salmon e Albareda circa la paternità della citazione di Cassiodoro nell'enciclica, risolto da Pacelli nell'udienza al latinista del 2 gennaio 1948 con l'aggiunta, nella nota 142, di: «Nonnulli tamen censent partem hujus dictionis non esse Cassiodoro tribuendam» (f. 51).

Alcuni appunti relativi invece alla diffusione e traduzione dell'enciclica sono conservati nella posizione della *Optatissima pax*, pubblicata qualche settimana dopo.<sup>95</sup>

In particolare, un appunto di Angelo Baradel, minutante della II Sez., del 16 dicembre 1947 fa il punto della mancata divulgazione dell'enciclica liturgica, pubblicata la prima domenica di Avvento, 30 novembre 1947.

1) L'enciclica «Mediator Dei» non è stata mandata a nessuno, perché nessuno lo ha ordinato.

I vescovi ai quali è indirizzata la leggono su l'Osservatore Romano e poi su gli Acta. [a margine è segnato: *Basti così*]

2) Per l'edizione italiana, il rag. Sbardella [Carlo Sbardella, direttore della LEV] domanda se si può senz'altro stampare la traduzione dell'Osservatore; e se occorre una revisione, chi la può fare. [a margine è segnato: *Sì*]

Per l'edizione popolare non occorrerà spezzettare i vari titoli con altri sottotitoli? [a margine è segnato: *Sì*]. (f. 8)

---

<sup>94</sup> SdS, 1947, Sommo Pontefice 66, ff. 1-326: 3-46, 56-78.

<sup>95</sup> SdS, 1947, Sommo Pontefice 68, ff. 1-416: 2-11, 65.

La serie dei titoli e sottotitoli per l'edizione italiana fu curata dai Gesuiti, come attesta un biglietto del segretario della Compagnia Antonio Maria de Aldama a Montini (f. 10).

### 13 ***Optatissima Pax* (18 dicembre 1947)<sup>96</sup>**

Per quanto riguarda l'epistola enciclica sulla pacificazione delle classi sociali e dei popoli, la SBP conserva un unico manoscritto latino di Bacci, approvato da Pio XII, secondo la nota del 17 dicembre di Montini: «Sta bene».<sup>97</sup>

La posizione della SdS ne raccoglie i riassunti in francese e italiano.<sup>98</sup> Ma anche una p. 14 delle bozze in italiano che, sciolta, testimonia una significativa soppressione nel paragrafo relativo agli sforzi per raggiungere la pace:

Gli onesti sforzi degli uni per conseguire una equa pace e il sistematico proposito di altri per intralciarne l'avvento, non suscitano forse in noi l'immagine di un rischioso giuoco d'azzardo, da cui dipende la fortuna o la rovina?

A cui segue una sferzante frase cassata:

Tavola di giuoco, più che tavola di conferenze, donde i partecipanti si allontanano, rimettendo a più tardi la partita. (f. 37)

Infine, si trovano copie dei sunti in italiano, polacco, ungherese, portoghese, olandese, spagnolo, tedesco, inglese e francese (ff. 198-386).

Alla fine della posizione si trova quel che dovrebbe stare all'inizio: una copia del testo latino con «alcuni piccoli ritocchi di forma» proposti da mons. Bacci alla considerazione del pontefice, e un progetto di traduzione italiana (f. 398).

### 14 ***Auspicia quaedam* (1° maggio 1948)<sup>99</sup>**

Poche ma significative carte sono conservate nella posizione della SdS dedicata per lo più alla trasmissione e ricezione dell'epistola enciclica volta a indire preghiere nel mese di maggio per ottenere la fine

---

<sup>96</sup> AAS 39 (1947), 601-4.

<sup>97</sup> SBP, 176, 1947, nr. 39.

<sup>98</sup> SdS, 1947, Sommo Pontefice 68, ff. 1-416: 19-36.

<sup>99</sup> AAS 40 (1948), 169-72.

delle tragiche conseguenze della guerra e dei motivi di discordia.<sup>100</sup>

Una nota di mons. Valerio Valeri, ex nunzio in Francia al servizio della I Sez., serve a identificare l'ispiratore del documento:

Mi permetto di esporre subordinatamente una idea a proposito della tragica situazione in cui si trova attualmente la Palestina.

In questi ultimi anni il S. Padre all'avvicinarsi del mese di Maggio ha invitato spesso i fedeli, e soprattutto i fanciulli, a pregare la SS.ma Vergine per la pace nel mondo.

Ora in Palestina invece della pace c'è una vera guerra. Se, pertanto, l'appello consueto del S. Padre avesse come oggetto preciso, quest'anno, la Palestina ciò potrebbe avere i più benefici effetti e mostrare, in ogni modo, al mondo con quale ansia Sua Santità segua le dolorose vicende del Paese di Gesù. Ma il S. Padre avrà già pensato a questo e ad altro. (f. 6)

Anche se l'appunto *ex audientia* di Montini: «A mons. Bacci» è del 23 aprile 1948, un appunto del destinatario, sempre sullo stesso foglio di Valeri, precisa:

La presente mi è stata consegnata nel pomeriggio del 26 aprile, con l'indicazione di dare al documento *prima* un indirizzo generale, *poi* di accennare in particolare la questione della Palestina.

Un appunto, forse di Grano, del 28 aprile dimostra che il progetto di Bacci era stato consegnato, ma che doveva sembrare «solo pessimista» e che bisognava ricordare anche i benefici e rinnovare l'esortazione alla consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

Il giorno successivo Bacci deve aver eseguito queste modifiche «nel modo migliore [...] possibile», riscuotendo l'approvazione di Valeri «per quanto riguarda la Palestina» (f. 5).

Altro appunto di Grano del 30 aprile aggiungeva che Valeri «desidererebbe una migliore concatenazione dei vari concetti» espressi nel progetto che allora esordiva con le parole *Quotiescumque cernimus* e che era stato letto anche dal maestro del S. Palazzo Cordovani, «convalescente da una polmonite che l'ha lasciato molto depresso», di cui riferiva una piccola proposta dopo aver riportato il suo giudizio generale:

Nulla c'è da osservare - egli ha detto - per quanto riguarda il lato dogmatico.

Egli, però, toglierebbe dalla lettera ciò che può dare l'impressione di essere alla vigilia di un'altra guerra. In modo particolare gli

---

<sup>100</sup> SdS, 1948, Sommo Pontefice 37, ff. 1-148.

hanno fatto impressione le ultime parole del primo comma: «sed potius videre est coelum adhuc gravibus infuscatum nubibus minaciter coruscare». (f. 10)

I revisori si riferivano al I progetto di Bacci, conservato nella SBP, assieme al II progetto, approvato dal papa nell'udienza del 2 maggio 1948.<sup>101</sup>

## 15 *In multiplicibus curis* (24 ottobre 1948)<sup>102</sup>

Sull'epistola enciclica pubblicata a Castel Gandolfo con lo scopo di indire pubbliche preghiere per la pacificazione della Palestina e di auspicare l'internazionalizzazione di Gerusalemme e dei Luoghi Santi, la SBP conserva il I manoscritto di Bacci con poche correzioni.<sup>103</sup>

La SdS ne raccoglie anzitutto l'eco nel mondo diplomatico, primo fra tutti il commento dell'ambasciatore di Francia presso la S. Sede, Wladimir d'Ormesson:

Ce document exprime parfaitement les angoisses et les espérances de la chrétienté devant les périls que courent les Lieux Saints.<sup>104</sup>

Poi, anche se dovrebbero essere anteposti, troviamo dei testi preparatori in lingua francese, inizialmente manoscritti sui moduli della Segreteria di Stato e poi dattiloscritti (ff. 54-66), accompagnati da questo appunto di Montini:

22.X.48, ore 20.30

- Il Santo Padre ha letto il lavoro lasciatogli (enciclica seconda su la Palestina).
- Trova che sta bene. Solo vi sono alcune parole da togliere (brano di S. Ignazio) ecc.
- Manderà il testo domani mattina. Si provveda a pubblicarlo subito (f. 67).

---

**101** SBP, 177, 1948, nr. 13.

**102** AAS 40 (1948), 433-6.

**103** SBP, 177, 1948, nr. 38.

**104** SdS, 1948, Sommo Pontefice 54, ff. 1-112: 2.

---

## 16 ***Redemptoris nostri Cruciatu*s (15 aprile 1949)<sup>105</sup>**

Circa la redazione di questa epistola enciclica, pubblicata per indire nuove pubbliche preghiere per la pacificazione della Palestina, nulla si trova tra le carte della SBP e nelle posizioni della SdS relative alla Questione palestinese, all'internazionalizzazione di Gerusalemme e alla diffusione e ricezione di questo documento.<sup>106</sup>

## 17 ***Anni Sacri* (12 marzo 1950)<sup>107</sup>**

Dell'epistola enciclica per indire preghiere per il rinnovamento cristiano e la concordia dei popoli la SBP conserva il I manoscritto, con la approvazione apposta da Montini il 9 marzo 1950: «Sta bene». Questa versione riporta due significativi interventi di Pio XII a margine della p. 6: «Invece che *postquam: specialmente se si giunge* a strappare da loro l'avita fides, quae...», e una estesa cassatura con matita rossa dalle pp. 11 a 12.<sup>108</sup>

Un precedente appunto *ex audientia* di Montini del 7 marzo, conservato invece nel dossier della SdS, precisa il senso dei due interventi:

Precisare a mons. Bacci:

A pag. 6: il pensiero da esprimere era un po' diverso; e cioè: se si giunge a strappare loro...

Alla fine del documento: se si potesse un po' elevare il tono, e dare un po' di vigore... (se possibile; se no va bene anche così).<sup>109</sup>

Nella stessa giornata Bacci rimandò il testo adattato secondo queste osservazioni:

Ho eseguito la correzione a pag. 6, come è indicato in margine dal S. Padre.

Ho cercato anche di dare maggior concisione e vigore al documento a pag. 11 e 12; ma non so se la mia *povera* testa, *vecchia* e *stanca* ci sia riuscita... (f. 2)

---

<sup>105</sup> AAS 41 (1949), 161-4.

<sup>106</sup> Cf. SdS, 1948, Popolazioni 113, e 1949, Sommo Pontefice 16.

<sup>107</sup> AAS 42 (1950), 217-22.

<sup>108</sup> SBP, 179, 1950, nr. 20, ff. n.n. Il riferimento è alla formulazione della frase contro la propaganda comunista così pubblicata nel testo italiano: «Con false promesse si inganna il popolo che è incitato all'odio, alla rivalità, alla ribellione, specialmente se si riesce a svellere dal suo cuore la fede avita, unico sollievo in questo esilio terreno».

<sup>109</sup> SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 155/1, ff. 1-47: 11.

---

**18 Summi maeroris (19 luglio 1950)<sup>110</sup>**

Di questa epistola enciclica, volta a indire nuove preghiere «per impetrare la pace e la concordia dei popoli», la SBP conserva solo LOR del 27 luglio con l'enciclica,<sup>111</sup> mentre la posizione della SdS si riferisce solo agli echi e commenti suscitati dalla pubblicazione.<sup>112</sup>

**19 Humani generis (22 agosto 1950)<sup>113</sup>**

La preparazione della lettera enciclica «circa alcune false opinioni che minacciano di sovvertire i fondamenti della dottrina cattolica», quindi di natura prettamente teologica, è testimoniata soprattutto dalle carte dell'Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede analizzate da Fouilloux in questo stesso fascicolo.<sup>114</sup>

L'esigua documentazione conservata nella SBP comprende quello che sembra essere il I manoscritto, da Bacci redatto a partire da un testo ricevuto dal S. Ufficio, le 2<sup>e</sup> bozze «trasmesse dai Teologi», le bozze «approvate dal S. Ufficio» e poi dal papa nell'udienza del 13 agosto (con qualche nota autografa pontificia), e la copia definitiva, firmata da Pio XII il 7 novembre.<sup>115</sup>

Una lettera di mons. Crovini a Bacci del 3 agosto rende conto di questo difficile lavoro di redazione 'a quattro mani' dei documenti dottrinali:

Le restituisco le bozze riviste da me e da un mio collega. Tutto va bene, fino a che non ci mette mano qualche teologo pignolissimo.

Del resto, i teologi, come lei sa, hanno già compiuto la loro revisione e le è stato imposto perciò un latino un po' troppo scolastico. Ciò è stato reso necessario dalla precisione della teologia, trattandosi di un'enciclica eminentemente teologica.

Per la bolla dell'Assunzione ella potrà rifarsi e far trionfare il suo magnifico ed elegante latino.

Per il brano concernente il 'Poligenismo' il testo è di un gruppo di teologi componenti la commissione che ha redatto la sostanza dell'enciclica. L'edizione in nota (con foglio a parte) è del p. Dhanis: si tratta di un testo meno rigido. Solo il Santo Padre potrà decidere

---

**110** AAS 42 (1950), 513-17.

**111** SBP, 179, 1950, nr. 42.

**112** SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 234/1, ff. 1-40.

**113** AAS 42 (1950), 561-78. Cf. Desmazières, «Le sens d'une soumission», sulla ricezione in Francia, e *XI Semana española de teología*.

**114** Cf. Fouilloux, «Le dossier *Humani generis* du Saint-Office».

**115** SBP, 179, 1950, nr. 44, ff. n.n. da cui attingono le citazioni successive.

quale sia il testo da preferirvi e la S.V. rev.ma voglia chiedere, in proposito, la 'mens' del Santo Padre.

Il testo per la redazione della bolla dell'Assunta glielo porterò io stesso domani per poterle dare a voce alcune dilucidazioni.

Poiché la vigilanza della Suprema su questi importanti testi magisteriali soleva estendersi anche alle traduzioni, Crovini aggiunge:

Per le traduzioni, il Santo Padre ha disposto che il S.O. pensi lui stesso alla cosa. Perciò la prego di disporre che siano inviate al S.O. 10 copie delle bozze definitive. L'enciclica sarà pubblicata appena pronte le traduzioni.

La posizione della SdS aggiunge solo qualche dettaglio su quanto avvenuto il 15 agosto 1950 – giorno festivo anche allora – quando Bacci inviava a Grano le bozze approvate da Pio XII due giorni prima:

Vi sono alcuni errori tipografici, dovuti alla fretta del ferragosto. Però li ho tutti corretti, e quindi l'enciclica può essere pubblicata nell'Osservatore.

Domani monsignor Crovini manderà la traduzione e i sunti.<sup>116</sup>

Secondo la prassi di curia, anche questa posizione conserva l'altra copia definitiva firmata da Pio XII (ff. 29-38).

Infine, un appunto del 10 settembre siglato Tr. (Antonio Travia della II Sez. e segretario personale di Montini), finito in mezzo alle lettere di riscontro di nunzi e ambasciatori, aggiunge dei particolari sulla delicata operazione di traduzione di un simile testo:

Mons. Crovini mi fa sapere che da parte della Congregazione del Santo Offizio non vi è nulla da osservare circa la traduzione nelle varie lingue della enciclica *Humani generis* fatte dai padri Gesuiti (quella in italiano dallo stesso mons. Crovini) e già distribuite ai giornalisti. Si può quindi provvedere alla loro pubblicazione. (f. 133)

---

<sup>116</sup> SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 89/1, ff. 1-220: 3.



## 20 **Mirabile Illud (6 dicembre 1950)**<sup>117</sup>

La SBP raccoglie soltanto il I manoscritto della breve epistola enciclica pubblicata per indire «nuove preghiere per la pace nel mondo». <sup>118</sup> Due annotazioni sul primo foglio del fascioletto precisano altrettanti passaggi: il 5 dicembre Montini segna *ex audientia* che «Si può pubblicare», ma Bacci aggiunge il giorno dopo: «Riferite al S.P. le correzioni introdotte (scritte a matita)».

La posizione della SdS riguarda solo la diffusione e ricezione del documento. <sup>119</sup> Tuttavia, una nota del 10 gennaio 1951 del sac. Bruno Wüsterberg della Sezione Tedesca, a più di un anno, la richiama in causa:

Giungono nella Sezione di lingua tedesca giornalmente lettere di benpensanti, i quali chiedono l'intervento del Santo Padre per assicurare la pace ed in genere tendono a semplificare tutta la questione.

La lettera qui unita, scritta, a quanto pare, da un ottimo cattolico [certo B. Zier], già zelante del partito demo-cristiano ed ora malato, illustra tutte le pene e pericoli di una eventuale futura guerra e fa proposte che lui crede i più efficaci [*sic*].

Per dare a queste persone un segno attivo della premura del Santo Padre per garantire la pace sarebbe forse il caso di far stampare l'enciclica dell'8 dicembre u.s. [*sic*] e inviare la medesima come risposta a queste persone? (f. 114)

Sulla stessa nota è segnato da Montini: «Sì», e «Si sta provvedendo».

## 21 **Evangelii praecones (2 giugno 1951)**<sup>120</sup>

La posizione della SdS dimostra come la proposta di una lettera enciclica sull'incremento delle missioni, a venticinque anni dalla *Rerum ecclesiae* di Pio XI, sia da ascrivere a mons. Fulton Sheen, direttore nazionale della Società della Propagazione della Fede negli Stati Uniti d'America, che il 7 dicembre 1950 esponeva al card. Pietro Fumasoni-Biondi, prefetto di Propaganda Fide, le ragioni per aggiornare il messaggio di quell'enciclica missionaria. <sup>121</sup>

Nell'udienza del 16 gennaio 1951, mons. Montini segnava quindi per conto del papa:

<sup>117</sup> AAS 42 (1950), 797-800.

<sup>118</sup> SBP, 180, 1950, nr. 60, ff. n.n.

<sup>119</sup> SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 233, ff. 1-119.

<sup>120</sup> AAS 43 (1951), 497-528.

<sup>121</sup> SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 52, ff. 1-391: 3-5.

Sentire Propaganda se la giudica necessaria (dopo la lettera pontificia del settembre 1950). E se mai, quali suggerimenti? (f. 6)<sup>122</sup>

L'8 febbraio il segretario di Propaganda Celso Costantini, dopo diligente studio assieme al cardinale prefetto e ai segretari delle Pontificie Opere Missionarie, comunicava il loro parere: una nuova enciclica «non appare assolutamente necessaria, ma si ritiene assai opportuna». Tra i motivi si allegavano quelli di rendere conto dei cospicui incrementi dell'attività missionaria, lodandola e incoraggiandola di fronte alla persecuzione che infieriva in Cina, Indocina e Corea, e di affrontare in modo specifico la questione sociale e il pericolo della propaganda protestante e comunista (ff. 8-9). Costantini, quindi, concludeva affermando che

Propaganda sarà felice di raccogliere i dati statistici e di coordinare e sviluppare in un ampio schema i pensieri già espressi dal Santo Padre sui supremi principî missionologici e altre opportune direttive missionarie. (f. 9)

Nell'udienza del 18 febbraio Montini raccolse il placet di Pio XII: «Si prepari il materiale» (f. 8). Le note preparate da Propaganda furono inviate da Costantini il 15 marzo e, dopo essere state «sottoposte all'augusta approvazione della Santità Sua», furono consegnate il 3 aprile a Bacci per la redazione (f. 2).

Le carte della SBP raccolgono, quindi, il I manoscritto «fatto su appunti inesatti dati da Propaganda Fide», «varie bozze successive con correzioni e aggiunte», due esemplari firmati da Pio XII per gli archivi e la versione italiana.<sup>123</sup>

Il 31 maggio Pacelli ebbe sul tavolo una bozza a stampa dell'enciclica, sulla quale segnò qualche correzione: una riguardava il passo di 1Cor IX, 22 che voleva riportato «secondo il testo greco» (p. 12, f. 28), un'altra (p. 32, f. 48) sembra rispondere a un'osservazione generale, di presumibile indole prudenziale, a cui replica Bacci in una nota del 5 giugno diretta a Montini:

Dopo aver riletto il documento sotto il particolare punto di vista indicatomi, noto quanto segue:

I. La frase corretta nel *sunto* non ha nessun richiamo nel testo latino. La misi io pensando piuttostoché al testo, alla mentalità dei giornali... a cui credo sia destinato il sunto.

II. Nel testo *latino* non trovo nessuna frase che possa tornare

---

<sup>122</sup> Il riferimento di Pacelli sembra essere piuttosto all'esortazione al clero *Menti nostrae* del 23 settembre 1950.

<sup>123</sup> SBP, 181, 1951, nr. 14, ff. n.n.

offensiva o possa suscitare polemiche riguardo ai Comunisti - Nel testo *italiano* mi sono permesso di suggerire alcuni ritocchi (p. 5, 7, 8, 21, 22, 32) per rendere più moderata la traduzione e più aderente al latino.

III. A pag. 32 trovo un segno a lapis fatto dal S. Padre. Il brano fu già molto moderato sul 1° testo italiano, che mi fu consegnato. Se il S. Padre desidera ancora moderare, si potrebbe togliere quanto ho segnato *fra parentesi*.

IV. Invio anche la *bozza latina* con 3 correzioni tipografiche e col *ritocco a pag. 32*.<sup>124</sup>

Fu, a quanto pare, un processo redazionale laborioso fino all'ultimo. Le bozze definitive «con le ultime correzioni già eseguite» furono inviate da Bacci il 9 giugno (f. 56). Tuttavia, un dattiloscritto di 3 pagine, intitolato *Alcune osservazioni sulla redazione della 'Evangelii praecones'* (secondo l'edizione dell'*Osservatore Romano*), da Montini fatto unire alla posizione, riporta numerose correzioni al testo, o meglio, ai dati proposti da Propaganda (ff. 125-7). Una nota dello stesso Montini dopo l'udienza del 28 giugno avverte:

Sono stati fatti alcuni ritocchi all'enciclica su le missioni, per inesattezze editoriali.

L'edizione ufficiale sarà quella degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Avvertenza: per i traduttori, per i rappresentanti pontifici a cui è stato inviato l'*Osservatore Romano* (mandare una copia degli *Acta*). (f. 227)

Tale avvertenza fu infatti diramata con circolare della Segreteria di Stato del 30 giugno.

## 22 ***Sempiternus Rex Christus* (8 settembre 1951)**<sup>125</sup>

Della formazione della lettera enciclica per il XV centenario del Concilio ecumenico di Calcedonia, avvenuta nel S. Offizio, poche sembrano le testimonianze in Archivio Vaticano: le carte della SBP raccolgono solo «varie bozze successive» e il solito esemplare firmato da Pio XII per l'archiviazione.<sup>126</sup>

La pur consistente posizione della SdS riguarda invece diversi aspetti della celebrazione (pontificali e commemorazione

---

<sup>124</sup> SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 52, f. 14.

<sup>125</sup> AAS 43 (1951), 625-44. Un commento in Parente, «Valore storico dottrinale».

<sup>126</sup> SBP, 182, 1951, nr. 27, ff. n.n.

all'Auditorium) e solo la diffusione e risonanze dell'enciclica.<sup>127</sup> Tuttavia, un appunto di Del Ton a Montini serve a snidare l'ispiratore e le finalità di quella rievocazione centenaria:

Ci si permette di richiamare l'attenzione che quest'anno ricorre il 15° centenario del Concilio ecumenico di Calcedonia (451). Non si potrebbe promuovere la celebrazione? Il forte risalto che ebbe in quella circostanza l'autorità della Sede [sic], il presente ripullulare di errori cristologici, la convenienza di preparare ponti di unione con l'Oriente fonderebbero la utilità di tale rievocazione. (f. 24)

La risposta del papa, segnata da Montini sulla nota il 22 aprile 1951 fu: «Molto bene. Ad mentem», mente che però non conosciamo.

### 23 ***Ingruentium malorum* (15 settembre 1951)**<sup>128</sup>

Dalla posizione della SdS si può dedurre che all'origine di questa epistola enciclica sulla recita del santo Rosario, voluta da Pio XII per esortare

i fedeli di tutto il mondo ad unirsi durante il mese di ottobre in una pacifica Crociata del Rosario, per impetrare rimedio ai gravi mali e pericoli che incombono, e forza e conforto per i tanti che soffrono per la testimonianza del Nome di Cristo,<sup>129</sup>

sta probabilmente la richiesta del provinciale dei Domenicani d'Irlanda di una parola di incoraggiamento all'iniziativa di una analoga 'crociata' a livello nazionale (f. 3).

Ad ogni modo, gli appunti di Grano rendono conto del veloce iter redazionale di questo documento. Del 1° settembre è la nota *ex audientia*:

S'incarichi mons. Bacci di preparare un'esortazione, diretta a tutti i fedeli, per il prossimo mese di ottobre, sacro alla Vergine del Rosario, includendo anche un invito a pregare per coloro che, con grande afflizione delle famiglie, sono ancora ritenuti in prigionia. (f. 5)

Secondo un appunto nello stesso foglio la committenza fu sospesa due giorni dopo perché Zannoni, addetto della II Sez. e aiutante di studio di Bacci, era già stato incaricato di questo compito:

---

<sup>127</sup> SdS, 1950ss, Solennità e Congressi 43, ff. 1-230.

<sup>128</sup> AAS 43 (1951), 577-82.

<sup>129</sup> SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 31, ff. 1-153: 39.

Egli ha assicurato che il progetto è quasi pronto ed ha preso nota dell'invito a pregare per quelli ancora in prigionia. Domani farà vedere il progetto a mons. Bacci.

Il breve progetto, di sei cartelle dattiloscritte (ff. 7-12), fu infatti rivisto da Bacci, il quale gli assegnò il titolo di *Epistula encyclica*,

trattandosi di un'esortazione simile a quella fatta per il mese di Maggio 1948 (AAS XL, 169), con cui si indicevano preghiere per i Luoghi santi, e il cui titolo era *Epistula encyclica*. (f. 4)

Sottoposto da Grano all'approvazione di Pio XII nell'udienza del 13 settembre, questi dispose che «si pubblichi possibilmente nel pomeriggio di sabato 15 corrente» (f. 4).

La posizione raccoglie non solo gli echi della stampa e le lettere pastorali dei vescovi ma anche le lettere di privati, di bambini e dei rappresentanti delle nazioni sottoposte a regime comunista, i «figli segregati dal resto dell'umanità dalla cortina di ferro» (ff. 65-6, 86).

Le carte della SBP conservano invece solo le due copie firmate da Pio XII per l'archiviazione.<sup>130</sup>

## 24 ***Orientalis Ecclesias* (15 dicembre 1952)**<sup>131</sup>

Le carte della SBP relative all'epistola enciclica sulla condizione delle Chiese orientali conservano soltanto le due copie firmate da Pio XII per l'archiviazione.<sup>132</sup> Il motivo è spiegato dallo stesso Bacci:

Il *manoscritto mio*, e le varie bozze fatte presso l'Osservatore, nonché tutta la posizione, si trovano presso l'Archivio della 1<sup>a</sup> Sezione della Segreteria di Stato.

Anche la voluminosa posizione della SdS si riferisce solo alla consegna da parte di Dell'Acqua a Montini, il 10 dicembre 1952, del testo latino e della traduzione italiana affinché servissero per le traduzioni nelle diverse lingue.<sup>133</sup>

Del 14 dicembre è invece una considerazione strategica di Siino *Circa la data della pubblicazione della lettera enciclica [sic] ai cattolici di rito orientale*:

---

<sup>130</sup> SBP, 182, 1951, nr. 28.

<sup>131</sup> AAS 45 (1953), 5-14.

<sup>132</sup> SBP, 183, 1952, nr. 50.

<sup>133</sup> SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 125/1, ff. 1-289: 3.

Avendo conversato al riguardo con mons. Dell'Acqua mi si fa presente che sarebbe bene anticipare la pubblicazione di detta enciclica di qualche giorno e cioè invece del 21 c.m., festa di San Tommaso Apostolo, il 18 c.m. in modo che vi possa essere un maggiore intervallo di tempo tra la pubblicazione della menzionata enciclica e il radiomessaggio pontificio di Natale.

Da parte mia posso assicurare Vostra Eccellenza reverendissima che, fissando il giorno 18 c.m., si potranno avere pronte anche per detta data le traduzioni indicate (f. 14).

Montini approvò la proposta con un suo «Sta bene». Siino fu puntuale e il giorno 17 predisponeva pure il telegramma circolare con cui si notificava la pubblicazione del documento con cui Pacelli esortava l'Episcopato delle Chiese orientali «a sopportare con invitta fermezza le presenti persecuzioni» (f. 67).

La posizione conserva anche una fattura del 27 aprile 1954 per la stampa di 15.000 estratti de LOR, *La Chiesa del silenzio*, ordinata da mons. Antonio Samorè, addetto e poi segretario della I Sez.

## 25 **Doctor mellifluus (24 maggio 1953)**<sup>134</sup>

Le carte della SBP conservano il I manoscritto, le IV e V bozze (definitive), LOR del 7 giugno con il documento e una copia firmata da Pio XII per l'archiviazione. Un breve carteggio allegato rivela come lo spunto per questa lettera enciclica sia partito da Del Ton, che il 4 dicembre 1952 presentava una nota a Montini per ricordare

l'8° centenario della morte di S. Bernardo, splendido rappresentante della *theologia cordis* che forse dovrebbe essere insegnata insieme con quella *mentis*, perché alimenta la preghiera, la predicazione e l'amore per le cose divine.<sup>135</sup>

Tre giorni dopo, Montini usciva dall'udienza quotidiana con l'incarico: «A mons. Bacci. Preparare una buona lettera pontificia».

Tuttavia, in seguito a una supplica dell'abate generale dei Cistercensi Matthaeus Quatember, rimessa dal card. Gerlier, di dedicare un'enciclica a san Bernardo, «homme de Dieu», «homme de l'Eglise» e «homme de la Paix», il 9 gennaio 1953 Pio XII mutò disposizione: «A mons. Bacci. Si può fare un'enciclica (invece che una lettera pontificia)».

Dopo aver chiesto il 18 gennaio a dom Gabriel Sortais una serie di testi e scritti bernardini, Bacci si mise subito all'opera e l'11 aprile,

---

<sup>134</sup> AAS 45 (1953), 369-84.

<sup>135</sup> SBP, 184, 1953, nr. 27, ff. n.n. da cui attingono le citazioni successive.

dopo aver letto «gran parte degli scritti del santo (che cito largamente)», nonché «varie opere anche recentissime», fu in grado di presentare, già in bozze, il progetto di enciclica.

Secondo una prima valutazione di Dell'Acqua del 14 aprile, conservata nella posizione della SdS, l'impressione che suscitava questo progetto non era del tutto positiva: «Vi sono molte citazioni: forse fin troppo», e notava inoltre: «Mi pare che qualche pensiero sia ripetuto».<sup>136</sup>

La decisione del papa, comunicata a Montini il giorno successivo fu: «Veda prima il Rev.do P. Albareda».

Il prefetto della Biblioteca Vaticana presentò il 24 aprile le sue osservazioni, ineccepibili, in quattro pagine dattiloscritte, così riassunte dalla Segreteria di Stato:

Storicamente parlando, gli unici rilievi che si potrebbero forse avanzare, sempre *salvo meliori*, riguardano i punti seguenti: 1. Intervento di S. Bernardo nello scisma. 2. Crociata da lui predicata. 3. Opportunità di menzionare *nominatim* Abelardo, Arnaldo da Brescia, Gilbert de la Porrée (come alle pp. 12 e 13 delle bozze del documento pontificio).

Le risoluzioni di Pacelli, il 29 aprile, furono quindi:

1) Tacere dello scisma. 2) Crociata: sorvolare. 3) Non si vedrebbe difficoltà. Procedere. (f. 3)

Bacci reagì a queste osservazioni il 2 maggio: avrebbe preferito non tacere completamente «la benefica ed importantissima opera di pacificazione» svolta da Bernardo durante lo scisma, così come non avrebbe eliminato ogni accenno alle crociate, «una delle pagine più belle della vita» del santo.<sup>137</sup> La risposta del papa fu: «In voto».

Il testo poté così ricevere una prima approvazione da Pio XII il 4 maggio ed essere trasmesso due giorni dopo per preparare le traduzioni.<sup>138</sup> Ma anche in questo caso, la bozza approvata dovette essere sostituita il 10 maggio da Bacci per altre «due modificazioni parimenti approvate» (f. 30). E, ancora in questo caso, il lavoro dei traduttori comportò ulteriori ritocchi prudenziali più che sostanziali, come quelli suggeriti il 27 maggio probabilmente da Wüstermberg, della Sezione Tedesca:

Si permette di far rispettosamente presente che nella enciclica in occasione dell'ottavo centenario della morte di San Bernardo

---

**136** SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 153/1, ff. 1-91: 2.

**137** SBP, 184, 1953, nr. 27.

**138** SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 153/1, ff. 10-11.

vengono citati come testimoni pronunciatisi a favore del Santo Lutero e Calvino. (pag. 4, cit. 4 e 5)

Di Lutero vengono addirittura citate le «Tischreden». San Bernardo ivi viene chiamato «omnes doctores in Ecclesia exsuperat» e Calvino dice «ut veritas ipsa loqui videatur».

Si teme che tali citazioni potrebbero eventualmente suscitare sorpresa. (f. 42)

La risposta, segnata da Montini, fu immediata: «Togliere le due citazioni!».

Della delicata incombenza si occupò Siino, incaricato di seguire le ultime fasi della pubblicazione delle encicliche per conto della SdS, che il 30 maggio si premurò di rassicurare Montini:

Le citazioni di Lutero e Calvino nella lettera enciclica di San Bernardo sono rimaste nelle versioni perché l'ordine di toglierle è venuto dopo che sono state consegnate. Assicuro Vostra Eccellenza che, appena ricevuto l'ordine, i gruppi di traduttori sono stati avvertiti immediatamente della soppressione di dette citazioni. Si controlleranno anche appena vengono le bozze. (f. 43)

Anche questa nota d'ufficio reca il visto del papa *ex audientia* del 1° giugno. Il 5 giugno il testo era pronto e poteva essere pubblicato la sera successiva (f. 45).

## 26 ***Fulgens corona gloriae* (8 settembre 1953)**<sup>139</sup>

Lo spunto per la lettera enciclica destinata a indire l'Anno Mariano in occasione del centenario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, secondo la posizione archiviata nella rubrica speciale della *Segreteria di Stato, Anno Mariano 1954*, è da attribuire alla proposta del sostituto Dell'Acqua, del 6 maggio 1953, di predisporre subito un documento solenne che comprendesse «una parte dottrinale, una morale», nonché «le varie disposizioni per l'acquisto delle indulgenze», suggerendo di incaricare Bacci della stesura. Il 10 maggio Montini raccoglie la risposta del papa: «Disporre un progetto».<sup>140</sup>

Il 16 luglio Bacci sottoponeva al papa un progetto di enciclica, che lo stesso Dell'Acqua giudicava fatto «discretamente», muovendo qualche piccolo rilievo dottrinale e proponendo che fosse esaminato da «qualche buon teologo della Gregoriana». Il 19 luglio Montini

---

<sup>139</sup> AAS 45 (1953), 577-92.

<sup>140</sup> SdS, *Anno Mariano 1954* 1, prot. 306043 (non ancora riordinato né fogliato, da cui attingono le citazioni successive).



uscì dall'udienza pontificia con l'incarico di far rivedere il progetto dal religioso assunzionista Martin Jugie e dai teologi del S. Offizio.

Essendo il primo assente da Roma per malattia, la revisione fu sollecitamente compiuta da un'apposita Commissione di consultori e qualificatori della Suprema, «particolarmente versati nella materia», le cui osservazioni furono trasmesse il 29 luglio dal card. segretario Pizzardo. Sulla parte dottrinale rilevavano in generale che il contenuto appariva piuttosto povero, non tenendo conto dei progressi compiuti dalla Mariologia dopo la bolla *Ineffabilis Deus* del 1854, e - *captatio benevolentiae* - segnalavano l'assenza di qualsiasi accenno al dogma dell'Assunzione di Maria Santissima, «una delle glorie più fulgide del pontificato di Pio XII». Tra diverse osservazioni particolari, trovavano che la citazione del Passaglia - un apostata e superficiale - nel progetto di Bacci risultasse «non solo inopportuna, ma anche fuori di luogo» e che fosse poco conveniente adoperare la «vox pagana» *lares* e concludere un testo così solenne con una espressione ciceroniana (*tranquilla libertas*, di *Phil.* II, 44).

Il 31 luglio le osservazioni dei teologi furono rese note a Bacci da Dell'Acqua (pare in modo piuttosto rude) insieme alla decisione di Pacelli: «può stare la citazione di Cicerone». L'espressione *patriae lares*, poi, era già stata adoperata in un radiomessaggio pontificio.

Il 3 agosto il latinista fiorentino mandò a Montini la sua replica da sottoporre al papa: accettava «non poche» delle osservazioni dei teologi sebbene alcune si riferissero a semplici errori tipografici e si giustificava per aver inteso preparare un documento principalmente pastorale; proponeva perciò di incaricare qualche teologo o consultore di predisporre il materiale per dare maggior sviluppo alla parte dottrinale. Avendo chiesto poi di iniziare il suo mese di ferie regolamentari (e di essere lasciato, se possibile, «in riposo», ossia in pace), per decisione del papa il 7 agosto Zannoni fu incaricato di supplire il suo capo ufficio.

Il 2 settembre, mentre Zannoni premeva ancora per ottenere l'approvazione pontificia alle modifiche introdotte, una lettera del vescovo di Tarbes et Lourdes chiedeva di segnalare «le *lien historique*» esistente tra la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione e le apparizioni di Lourdes, un riferimento proposto già dai teologi del S. Offizio ma lasciato cadere dal papa che questa volta fu più accondiscendente. L'inserimento, curato da Bacci rientrato dalle ferie, fu approvato da Pacelli il 14 settembre (ben oltre la data di pubblicazione dell'enciclica, decisa dal papa solo il 18 settembre).

Il 16 settembre Bacci inviava le quarte bozze con tutte le modifiche indicate dal papa assieme a un suo dubbio circa la *mentio* dell'inimicizia tra Satana e la Donna, al quale fu chiamato a rispondere il maestro del S. Palazzo Browne, confermando la correttezza del testo.

Superato anche questo intralcio, il 20 settembre furono date disposizioni per procedere con urgenza. L'enciclica uscì su LOR del 27 settembre.

Il fondo della SBP raccoglie il I manoscritto, diverse bozze (prima e dopo le modifiche dei teologi del S. Offizio), le bozze definitive, LOR e l'esemplare firmato da Pio XII per gli archivi.<sup>141</sup>

## 27 ***Sacra virginitas* (25 marzo 1954)<sup>142</sup>**

Il 29 ottobre 1952 Montini raccoglieva la volontà del papa di trasmettere al S. Offizio la proposta del parroco di san Pietro di Pesaro Oscar Filippini di un'enciclica «sulla verginità consacrata a Cristo», prendendo lo spunto dai discorsi di Pio XII alle superiori generali delle congregazioni religiose.<sup>143</sup> Trasmessa a quel dicastero «perché veda se convenga» (f. 2), il 17 dicembre il card. segretario Pizzardo riassume la questione prima di esprimere il parere della Suprema:

Secondo il Filippini la sua richiesta sarebbe motivata dal fatto che da parte di oratori e scrittori sacri si sarebbe quasi ordita una congiura del silenzio su tale argomento mentre, invece, non mancano scrittori profani che discreditando la verginità cristiana, coll'equipararla a certe astensioni praticate nelle società inferiori, a scopi magici e superstiziosi, hanno creato un'atmosfera volutamente ostile a tale virtù il cui esercizio sarebbe, in ultima analisi, una mutilazione che impedirebbe il pieno sviluppo (specialmente psichico) dell'uomo.

Questa Suprema, pur tenendo nel debito conto le osservazioni del Filippini, non crede che sia necessario o conveniente trattare tale argomento in un'enciclica; potrebbe bastare farne oggetto di un discorso in qualche circostanza adatta. (f. 4)

Ma il pontefice non fu dello stesso parere perché, nell'udienza del 22 dicembre, Montini segnava:

Sua Santità ritiene che l'argomento meriti uno studio particolare. Il S. Offizio voglia esaminare e riferire al Santo Padre. (f. 4)

La pratica, seguita allora da Baradel, tornò quindi al S. Offizio e rappresenta l'antefatto della lettera enciclica *Sacra virginitas*.

Le carte della SBP conservano il I manoscritto, assieme a ben sette bozze successive e alla copia firmata da Pio XII per l'archiviazione.<sup>144</sup>

---

<sup>141</sup> SBP, 184, 1953, nr. 40.

<sup>142</sup> AAS 46 (1954), 161-91. Un commento in Perrin, *La verginità cristiana*.

<sup>143</sup> SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 133, ff. 1-6: 3. Sulla questione si veda perciò anche il contributo di Barbolla, «Nel solco della tradizione: il Sant'Uffizio custode della fede e dei costumi durante il Pontificato di Pio XII», in questo fascicolo.

<sup>144</sup> SBP, 185, 1954, nr. 10, ff. n.n. da cui attinge la citazione successiva.

Alcune lettere del domenicano Paul Philippe a Bacci del dicembre 1953 rivelano il contributo suo e del maestro del S. Palazzo Browne alla revisione del testo latino di Bacci, dai domenicani comunque ritenuto una «magnifique traduction»:

Je profite de cette occasion pour vous remercier de la magnifique traduction que vous avez faite, Monseigneur, et je m'excuse du travail que je vous ai donné pour les transitions. Tous les Rév.mes Membres de la Commission pour cette Encyclique se sont plus à louer la pureté du style et la fidélité de la traduction.

La posizione della SdS aggiunge altri particolari sulla preparazione 'interdicasteriale' di quest'enciclica. Una lettera di Bacci a Montini del 31 marzo 1954 fa il punto della situazione:

Le rimetto qui accluse tre copie dell'encicliche sulla verginità.

Il testo più volte rifiuto secondo le indicazioni del S. Ufficio, è stato definitivamente approvato non solo dalla Suprema Congregazione, ma anche da Sua Santità.

So che presso il S. Ufficio si stanno già compilando le versioni nelle varie lingue. La data del 25 marzo è stata scelta da Sua Santità.<sup>145</sup>

Ma, come spesso è accaduto, il testo, soprattutto nella fase di traduzione, è stato oggetto di diverse modifiche. Lo stesso Bacci ne rende conto a Montini il giorno successivo:

Le rimetto qui acclusa una copia dell'enciclica sulla verginità, in cui è stata inserita una modificazione a pag. 21, comunicatami «*ex audientia SS.mi*» per tramite di S.E. *mons. Tardini*.

Vi sono anche altre piccole correzioni a pag. 3, 6 [*sic*, ma 7], 28. La prego pertanto a voler far inserire *a mano* le dette correzioni nelle tre copie inviatele ieri sera. Credo opportuno di non fare ancora nuove bozze, perché temo che i consultori del S.O. incaricati delle varie versioni trovino durante il loro lavoro qualche altra menda, sia pur piccola. (f. 5)

D'altro lato, il 2 aprile il card. Ottaviani, prosegretario del S. Offizio, consegnava a Dell'Acqua altre copie dell'enciclica, assieme alla traduzione e a un riassunto francesi. Prometteva di procedere «al più presto» alle altre traduzioni e suggeriva che il sostituto notaro Ferdinando Lambruschini rivedesse quella italiana e padre Bea quella tedesca (f. 3).

---

<sup>145</sup> SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 97, ff. 1-433: 4.

Così fu fatto e il consultore gesuita restituì la traduzione con cinque pagine dattiloscritte di osservazioni, pur avendo trovato che in genere «è ben fatta e rende fedelmente e degnamente il testo originale». Tuttavia «lo stile e la terminologia talvolta si possono migliorare» (ff. 61-5: 61).

Bea aveva dei dubbi anche circa la citazione di due testi patristici, uno di san Pier Damiani, abbreviato, che proponeva di restituire nella sua integrità, e l'altro di sant'Ambrogio, che invece proponeva di accorciare (f. 66). Le proposte, però, le aveva fatte a Ottaviani, il quale il 12 aprile incaricò Lambruschini di riferirle al papa (f. 68). Il giorno 14 le proposte, presentate da Dell'Acqua, ottennero il VSP (visto dal Santo Padre) che le accolse (f. 69), senza che nessuno pensasse ad avvertire il latinista di curia. Il lamento già riportato di Bacci a Montini, del 3 maggio, dimostra quanto fosse rischiosa questa doppia corsia nella fase finale di preparazione dei testi.

## 28 ***Ecclesiae fastos* (5 giugno 1954)**<sup>146</sup>

Il dossier della SBP conserva il I manoscritto, con cinque bozze successive e una copia finale firmata da Pio XII, oltre a un piccolo incarto intitolato 'Documentazione varia' il quale raccoglie - in modo atipico - parte dei documenti della SdS con le risposte *ex audientia* a Montini.<sup>147</sup> Incrociando, in questo caso, le due fonti è quindi possibile ricostruire alcuni aspetti del mutevole processo decisionale-redazionale di questo documento.

Il 12 gennaio 1954 l'internunzio all'Aia Paolo Giobbe si rendeva interprete del desiderio dell'Episcopato dei Paesi Bassi di un'enciclica che commemorasse ed esaltasse la figura di san Bonifacio, vescovo di Magonza, considerato, insieme con san Willibrordo, l'apostolo dell'Olanda settentrionale «per avervi predicato il Vangelo ed esservi stato ucciso in odio alla fede dai pagani» e che sarebbe stato commemorato pubblicamente anche dai protestanti di Olanda.

Una prima disposizione papale, registrata da Dell'Acqua nell'udienza del 18 successivo, stabiliva: «Preparare una lettera pontificia, non però enciclica (a mons. Bacci)».

Due giorni dopo, Pio XII riceveva un primo cauto parere del segretario dei Brevi ai Principi:

I. Trattandosi di un personaggio storico, circa il quale si fanno molte questioni discutibili, sembrerebbe opportuno interessare in precedenza un competente, il quale prepari e presenti il materiale adatto per redigere il documento.

---

<sup>146</sup> AAS 46 (1954), 337-56.

<sup>147</sup> SBP, 185, 1954, nr. 15, ff. n.n. da cui attingono le citazioni successive.

II. A chi indirizzare il documento? Certamente anche i vescovi della Germania faranno una simile domanda; e forse anche gli Irlandesi, gli Inglesi ed altri popoli del Nord-est Europeo.

La previsione di Bacci si avverò il 27 gennaio quando il nunzio in Germania Alois Muench trasmise la richiesta del vescovo di Fulda Johann Baptist Dietz a Pio XII «di voler coronare con un suo augusto radiomessaggio» la commemorazione del XII centenario di san Bonifacio, il «grande apostolo della Germania». Alla lettera pastorale scritta per la circostanza Dietz univa il testo della «memoranda allocuzione» che il nunzio apostolico Pacelli aveva pronunciato a Fulda il 6 giugno 1926.<sup>148</sup>

Intanto Bacci si era messo all'opera, studiando approfonditamente «questo tema così vasto, importante e attraente» e il 25 gennaio proponeva al pontefice tramite Montini di redigere proprio un'enciclica diretta all'Episcopato della Germania, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Olanda (poi sarà estesa anche a quelli del Belgio e dell'Austria).<sup>149</sup>

Solo il 4 maggio successivo Muench poteva

riservatamente darne cenno al sacro presule di Fulda che Sua Santità, per testimoniare la sua apostolica sollecitudine per la sacra ricorrenza riguardante l'inclito martire S. Bonifacio, si prefigge d'inviare all'Episcopato tedesco, francese, inglese e olandese un suo augusto messaggio in forma di lettera.<sup>150</sup>

E solo il 19 maggio il latinista Bacci riusciva a sottoporre all'esame del papa il suo progetto di enciclica, scusandosi per i quasi quattro mesi trascorsi:

La ragione del ritardo è dovuta al fatto che ho creduto opportuno di leggere attentamente, prima di redigere il progetto, non solo la dotta biografia del Santo scritta dal Kurth, ma anche l'epistolario del Santo e le due antichissime Vite scritte da Willibaldo e da Otloho e riportate dal Migne. I testi però sono citati non dal Migne, ma dalle edizioni più recenti e più critiche del Levison (1905) e del Tangl (1916).

Tuttavia, non potendo fidarmi di me stesso, ho fatto rivedere tutto al rev.mo p. Albareda, specialmente per ciò che riguarda i testi citati e i riferimenti storici.<sup>151</sup>

---

**148** SdS, 1950ss, Solennità e Congressi 406/1, f. 3.

**149** SBP, 185, 1954, nr. 15, ff. n.n.

**150** SdS, 1950ss, Solennità e Congressi 406/1, f. 14.

**151** SBP, 185, 1954, nr. 15, ff. n.n.

Tali furono gli antefatti dell'epistola enciclica *Ecclesiae fastos* del 5 giugno 1954, la cui posizione in SdS testimonia l'intervento del papa nella sua preparazione. Il 26 maggio Bacci inviava a Montini undici esemplari del documento

[...] che Sua Santità nell'udienza concessami ieri si è *degnato di approvare*. Le modificazioni, da Sua Santità comandatemi, sono state tutte inserite nelle nuove bozze, nelle quali, come vede, fino dalla 1a pagina vi è qualche errore tipografico, che ho corretto.<sup>152</sup>

Il 2 giugno fu stabilita la pubblicazione dell'enciclica su LOR il pomeriggio del 5 giugno (f. 17).

Tuttavia, le carte della SBP attestano ulteriori modifiche dopo questa data di pubblicazione. L'11 giugno Montini segna *ex audientia* che

Ricorre 7 volte l'espressione che S. Bonifacio ha portato non solo la fede, ma anche la cultura civile.<sup>153</sup>

E sullo stesso rescritto Bacci spiega:

La frase latina secondo il mio pensiero vuol significare «la civiltà cristiana». Ho tolto 5 volte la frase «christianus civilisque cultus».

Altre osservazioni riguardavano il titolo di *archiepiscopus* attribuito a Bonifacio (un legato pontificio con ampi poteri); un voto del domenicano Browne del 22 giugno (ben oltre la pubblicazione su LOR) dà finalmente il via libera alla stampa definitiva dell'enciclica che sarà «sottoposta all'augusta firma di Sua Santità» solo il 26 agosto successivo.

## 29 ***Ad Sinarum gentem* (7 ottobre 1954)**<sup>154</sup>

La lettera pontificia *Cupimus imprimis* del 18 gennaio 1952, per esortare l'Episcopato, il clero e il popolo cinese a perseverare nella fede e a pregare perché Iddio concedesse pace, tranquillità e libertà alla Chiesa in Cina, era stata la prima risposta a un rapporto di mons. Martin Gilligan, segretario dell'Internunziatura Apostolica in Cina con ufficio in Hong-Kong, che il 4 maggio 1951 così descriveva le condizioni «sempre più dolorose della Chiesa cattolica in Cina»:

---

<sup>152</sup> AAS 46 (1954), 337-56; SdS, 1950ss, Solennità e Congressi 406/5, f. 2.

<sup>153</sup> SBP, 185, 1954, nr. 15, ff. n.n. da cui attingono le citazioni successive.

<sup>154</sup> AAS 47 (1955), 5-14.

Due arcivescovi, quattro vescovi, 30 sacerdoti esteri e 39 indigeni, 7 suore estere e 2 cinesi, 2 fratelli esteri sono in prigione; un vescovo, quattro prefetti apostolici e molti missionari sono stati espulsi. Pure espulse molte suore. Le opere missionarie tolte alla Chiesa, le proprietà gravate di tasse importabili. Sui fedeli e sul clero, specialmente indigeno, continua e sempre più grave, la pressione perché si distacchi da Roma. [...]

Da quanto precede risulta che la posizione dei nostri vescovi, clero e fedeli cinesi è difficilissima e pericolosissima. Dobbiamo aspettarci notizie anche peggiori nei mesi prossimi.<sup>155</sup>

Quindi la richiesta di sostegno al papa, di cui Gilligan si fa portavoce:

Parecchi missionari hanno poi fatto premure che la Chiesa di Cina venga citata in uno dei futuri discorsi del Santo Padre, sia per consolazione dei fedeli della Cina, sia perché il mondo sappia che in Cina esistono delle forze spirituali che resistono valorosamente alla falsa propaganda, al terrore e alla violenza con cui si vorrebbe piegare l'anima del grande popolo cinese. (f. 161)

La risposta di Pacelli, segnata l'8 giugno 1951 da Montini fu: «Ricordare» (f. 161), e costituisce la premessa remota anche per le «paterne esortazioni» dell'epistola enciclica *Ad Sinarum gentem*, preparata in italiano dai teologi del Sant'Offizio, coordinati dal notaio Mario Crovini.<sup>156</sup>

Le carte della SBP attestano la preparazione del testo latino compiuta da Bacci, di cui conservano il I manoscritto, un successivo «rifacimento», varie bozze (da I a V, la III da inviare «a mons. Zannoni in Segreteria di Stato»), la traduzione cinese e una copia 'distinta' con la firma di Pio XII.<sup>157</sup>

La posizione della SdS rivela invece la particolare complessità della diffusione di un simile documento nella Cina di Mao-Tse-Tung. In un appunto per Dell'Acqua dell'8 novembre 1954, Bacci manifesta ai suoi superiori:

Il S. Ufficio mi ha comunicato in pari tempo che il testo latino e le traduzioni cinese, italiana e inglese sono da tempo stati inviati al vescovo di Hong-Kong, perché trovi modo di inoltrarli nella Cina, mi ha pure comunicato che l'enciclica dovrà essere pubblicata, quando giungerà la notizia che è potuta giungere nella Cina.<sup>158</sup>

---

<sup>155</sup> SdS, 1950ss, Diocesi 682/1, ff. 1-184: 161.

<sup>156</sup> Sul lavoro redazionale compiuto nel S. Offizio, cf. Casula, «L'enciclica *Ad Sinarum Gentem*».

<sup>157</sup> SBP, 185, 1954, nr. 34.

<sup>158</sup> SdS, 1950ss, Diocesi 682/2, ff. 1-70: 34.

In virtù dell'appunto e delle notizie portati il 17 dicembre in udienza da Dell'Acqua, Pio XII poté dare il via libera alla pubblicazione:

Mons. Bianchi, vescovo di Hong-Kong, ha scritto che si può pubblicare l'enciclica sulla Cina il 20 dicembre 1954.

L'eminentissimo cardinale pro segretario del S. Offizio chiede:

1) autorizzazione di far stampare l'enciclica sull'Osservatore Romano martedì o mercoledì prossimo venturo;

2) la facoltà di dare, sub secreto S.O., domenica a mgr. Fontanelle il testo latino e quello italiano, affinché egli possa prepar<sup>a</sup>re in tempo la traduzione francese da poter essere pubblicata su La Croix la sera stessa o il giorno dopo al più tardi della pubblicazione sull'Osservatore Romano. (f. 37)

Altro appunto di Bacci del 20 dicembre attesta invece l'aggiunta, all'ultimo momento, di una nota (a p. 9) di rimando alle fonti conciliari e al CIC per l'espressione «iura constitutionemque invadant», comunicatagli dal Sant'Offizio (f. 39).

### 30 ***Ad Caeli Regnam* (11 ottobre 1954)<sup>159</sup>**

Secondo la posizione della SdS l'imput per questa lettera enciclica dottrinale, e perciò elaborata dal S. Offizio, è chiaramente riconducibile allo stesso pontefice che, nell'udienza del 17 giugno 1954, con saggia concretezza, incaricava al sostituto Grano di comunicare a Ottaviani:

Sua Santità è stata informata della solennità che si vorrebbe conferire alla proclamazione della Regalità di Maria, per la quale, con decreto della S. Congregazione dei Riti, sarà istituita una particolare festa liturgica il cui annuncio avverrà il 1° novembre prossimo, a conclusione del Congresso Mariano.

Sua Santità pensa che sarebbe bene preparare un documento pontificio per tale occasione, che avesse contenuto di dottrina e che coronasse degnamente il Congresso Mariano. Si è pertanto degnata di disporre che sia interrogato l'eminentissimo cardinale Ottaviani circa la possibilità della pronta preparazione di tale documento, dovendosi evitare che esso rimanga da farsi o da correggersi nel periodo delle ferie estive, quando gran parte delle persone da interessarsi per tale preparazione saranno assenti da Roma.<sup>160</sup>

---

<sup>159</sup> AAS 46 (1954), 625-40.

<sup>160</sup> SdS, 1950ss, Curia Romana 40/5, ff. 1-69: 2.



La risposta di Ottaviani alla prudente richiesta del papa svela interessanti particolari circa il modus agendi della macchina curiale, soprattutto in seno alla Suprema, ed è indirizzata a Montini il giorno successivo:

Se al S. Padre piacerà di affidare al S. Offizio la redazione del documento pontificio sulla Regalità di Maria (enciclica?), a chiusura dell'Anno Mariano, ci adopereremo per far del nostro meglio affinché, alla fine del prossimo mese di luglio, sia pronto il testo definitivo del documento in lingua italiana.

Durante il mese di agosto la Segreteria dei Brevi ai Principi dovrebbe preparare il testo latino che, distribuito ai primi di settembre ai commissari che hanno redatto il testo italiano, potrebbe essere esaminato in un paio di sedute da tenersi nella seconda quindicina di settembre, in modo che potrebbe essere pronto ai primi di ottobre.

Più presto di così penso che non saremmo in grado di procedere.

Se quindi l'Augusto Pontefice gradirà tale procedimento, penserei di convocare una Commissione, che io potrei presiedere, per la preparazione del primo progetto da sottoporsi all'esame dei consultori e, in fine, dei cardinali nelle Adunanze di Feria IV della seconda quindicina di luglio.

Per la scelta dei commissari desidererei essere autorizzato a prenderne non soltanto tra i consultori e qualificatori del S. Offizio, ma anche qualcuno (due o tre) estranei al S. Offizio, ai quali, naturalmente, sarebbe deferito il 'secretum S. Officii'. (f. 3)

Ancora il giorno dopo la risposta fu portata al papa da Montini che segnò: «Sta bene».

La SBP conserva il I manoscritto, assieme a cinque bozze successive «con rifacimenti» e la solita copia firmata da Pio XII per l'archiviazione.<sup>161</sup>

La preparazione del testo andò poi avanti secondo la tempistica prevista da Ottaviani che il 20 ottobre inviò un appunto alla Segreteria di Stato:

Riterrei opportuno che la pubblicazione dell'enciclica sulla Regalità di Maria Santissima avvenga non più tardi di venerdì 22 o di sabato 23; e ciò per due motivi:

1. perché conviene che non sia troppo vicina al discorso che l'Augusto Pontefice farà sullo stesso tema il 1° novembre;
2. perché è utile che sia conosciuta dai teologi durante le sedute del Congresso Mariologico.

---

<sup>161</sup> SBP, 185, 1954, nr. 35.

Se Sua Santità approva quanto sopra, supplico perché venga-  
no date tempestivamente le opportune disposizioni alla Segrete-  
ria di Stato che ha già tutto il materiale latino e italiano con i re-  
lativi sunti.<sup>162</sup>

Sul foglio è segnato a matita: «Paupini. Tutto pronto per sabato?» e  
«Sabato sera».

La posizione conserva anche copia della traduzione in lingua ara-  
ba di padre Giuseppe Nader.

### 31 ***Musicae sacrae* (25 dicembre 1955)<sup>163</sup>**

La corposa posizione della SdS relativa a questa lettera enciclica, dif-  
ficilmente sintetizzabile in poche battute, raccoglie le testimonian-  
ze sul lavoro preliminare compiuto da una 'speciale Commissione',  
composta da Higinio Anglès i Pàmies, preside del Pontificio Istituto di  
Musica Sacra, l'abate Emanuele Caronti, Giulio Barbetta, Fiorenzo  
Romita, Domenico Bartolucci e Joseph Schmit, con la facoltà di as-  
sociarsi consultori tecnici e di accedere alle fonti sulla musica sacra  
degli archivi Vaticano e delle Congregazioni.<sup>164</sup>

La documentazione prende avvio dalla lettera del prosegretario  
di Stato Montini al prefetto della Congregazione dei Seminari Piz-  
zardo su *La ricorrenza giubilare del motu proprio "Tra le sollecitudi-  
ni dell'ufficio pastorale"*, secondo un progetto montiniano approva-  
to il 20 novembre 1953 (ff. 47-9). Si trovano appunti e schemi a firma  
di Romita e di Anglès, autore di un lungo *Promemoria per un docu-  
mento pontificio sulla Musica sacra* (pp. 29), glossato a margine da  
Pacelli (ff. 99-128) e affidato il 12 febbraio 1954 al minutante della I  
Sez. Barbetta per preparare «una traccia del documento pontificio»  
(f. 132). Una nota d'ufficio predisposta da Francesco Roberti, segre-  
tario della Congregazione del Concilio, riassume le «eccessività» se-  
gnalate dalla Germania in campo liturgico-musicale (ff. 130-1), men-  
tre un esposto di Ilario Alcini, presidente dell'Associazione Italiana  
Santa Cecilia e visitatore dei seminari d'Italia, richiama l'attenzione  
di Pizzardo sui pericoli dei cori misti (uomini e donne) e sugli incon-  
venienti dei dischi grammofonici (ff. 133-44).

L'8 aprile, concordando con il parere espresso da Barbetta, Bacci  
trasmetteva il suo voto sullo schema Anglès, che

---

<sup>162</sup> SdS, 1950ss, Curia Romana 40/5, f. 10.

<sup>163</sup> AAS 48 (1956), 5-25. Un commento in *L'enciclica "Musicae sacrae disciplina"*.

<sup>164</sup> SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 184, ff. 1-1054: 163.

sembra un articolo da rivista con dissertazioni e polemiche, forse non sempre opportune. Leggendo, sembra di ascoltare una conferenza in un Congresso di musica sacra, coi relativi ordini del giorno. (ff. 146-7)

Secondo la richiesta di Bacci, affinché il motu proprio (tale era la prima forma del documento in preparazione) fosse redatto «da persona *competente* ed anche *pratica*», il sabato 15 maggio ebbe luogo nelle stanze della Segreteria di Stato la prima riunione della Commissione con Montini, per ragionare su un progetto di costituzione apostolica (f. 150), nella riunione del 23 maggio si stabilirono le modalità di lavoro e gli argomenti da trattare (f. 163), in quella del 25 giugno si incominciò a parlare di enciclica (f. 179).

Il lungo progetto (pp. 85+98) fu consegnato il 27 ottobre, riscuotendo il plauso di Dell'Acqua:

Mi sembra che la Commissione abbia fatto un ottimo lavoro. L'argomento è stato trattato sotto ogni aspetto. Riuscirà un bel documento pontificio. (f. 391)

Tuttavia, il 25 novembre fu restituito dal papa dopo aver segnalato a matita diversi passaggi inopportuni (ff. 200-387), e passò a Bacci che il 12 gennaio 1955 chiese accuratamente al nuovo sostituto della SdS Dell'Acqua di intervenire d'autorità perché fosse abbreviato «in una sintesi concentrata e degna di un documento pontificio» (f. 195). Il 15 febbraio Bacci fece sapere al papa di star lavorando con tutte le sue «povere forze» e il 9 marzo consegnò il suo I manoscritto con la correzione di «molte inesattezze incorse nello schema italiano presentatomi» (f. 198). Passato per esame al S. Offizio che il 14 luglio fu «sollecitato a voce» (f. 392), fu completamente modificato dai consulenti della Suprema e Bacci dovette procedere a una seconda stesura del manoscritto (f. 574).

Le altrettanto copiose carte della SBP raccolgono il progetto della Commissione (con alcuni excursus storici su «la lingua da usarsi nella liturgia solenne» di Caronti e di Anglès, e su «Chant populaire et Liturgie» di Schmit, oltre a delle «Note illustrative al progetto» di Romita), il I manoscritto di Bacci e altri suoi collaboratori, varie bozze tra cui le IV 'riformate' dal S. Offizio, le VII bozze 'definitive' e approvate e due copie 'distinte' firmate da Pio XII per gli archivi.<sup>165</sup>

Una nota di Bacci a Dell'Acqua rende conto dell'arduo lavoro compiuto fino al 2 dicembre 1955:

---

<sup>165</sup> SBP, 186, 1955, nr. 34, ff. n.n. da cui sono tratte le citazioni successive.

Eccellenza, ricevo il qui unito schema per l'enciclica sulla Musica sacra, e la prego a voler far presente quanto segue al S. Padre.

I. Il I schema presentatomi dalla Commissione incaricata era di 97 pag.; e dopo moltissime discussioni fu ridotto a 44.

II. Lo schema di 44 pag. *tradotto in latino* fu inviato in esame al S.O., il quale lo ha rifiuto completamente riducendolo a 20 pag. Necessariamente, in questo rifacimento, anche il *latino è stato completamente rifatto* e ridotto a forma scolastica.

III. L'eminentissimo cardinale Ottaviani nell'acclusa lettera espone il dubbio: «*forse sarebbe opportuno che monsignor Bacci rivedesse il testo, se così crederà il S. Padre...*».<sup>166</sup>

IV. Naturalmente se il S. Padre approva il nuovo testo com'è, questo *forse* cade; e il documento si può stampare senz'altro.

V. Se invece Sua Santità vuole che io lo riveda, sono dolente di dover dire che *dovrei rifonderlo completamente per ciò che riguarda la forma latina*, conservando però scrupolosamente il contenuto dato dal S.O.

La risposta di Pacelli, segnata da Dell'Acqua il 4 dicembre, fu:

Monsignor Bacci riveda bene e 'rifonda pure' per quanto riguarda la forma latina, attenendosi scrupolosamente al testo del S.O.

Inoltre, una serie di cinque promemoria di Bacci rende conto di una «questioncella» che fece ritardare di molto la pubblicazione ufficiale del testo approntato dal latinista quattro volte: le sue divergenze con il liturgista-musicologo Anglès a proposito della traduzione latina di termini di nomenclatura musicale come 'organo', 'strumenti ad arco', 'violino', 'archetto' (del violino), ecc., che Barbetta avrebbe cercato di superare introducendo nel testo latino, tra parentesi: 'vulgo strumenti ad arco', soluzione scartata da Bacci:

Ciò mi sembrerebbe non decoroso e contro la prassi: trattandosi di un'enciclica *diretta a tutto il mondo*, non si può inserire una *frase italiana*. Neppure si può mettere una nota in 5 lingue, perché i competenti della Segreteria di Stato mi hanno assicurato che soltanto in Tedesco vi è la frase specifica «strumento ad arco» (come in Italiano), mentre in Inglese, Francese, Spagnolo vi è solo la frase «strumento a corda».

Nonostante o forse a causa del gran numero di occhi e mani posati su questo travagliato testo, anche la versione ufficiale pubblicata sugli AAS avrà bisogno di un'errata corrige per una «inesattezza

---

<sup>166</sup> La lettera è in SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 184, f. 575.

facilmente rimediabile» nella citazione di 2 Sam. VI, 5 sul trasporto dell'arca dell'Alleanza dalla casa di Abinadab a quella di Obededom («*David autem et omnis Israël ludebant coram Domino in omnibus lignis fabrefactis et citharis et lyris et tympanis et sistris et cymbalis*»), insinuatasi nella rifusione del I schema da parte del S. Offizio e segnalata a Bacci da mons. Salvatore Garofalo.

### 32 **Haurietis aquas (15 maggio 1956)**<sup>167</sup>

Le carte della SBP rivelano che la «preghiera di preparare un progetto di breve enciclica» fu rivolta a Bacci dopo l'udienza del 20 novembre 1955, durante la quale Dell'Acqua - in base a un appunto di Veillot - portò all'attenzione di Pio XII il rapporto del nunzio in Francia Paolo Marella sul centenario della festa del Sacro Cuore e il voto dell'Episcopato francese

che qualche gesto da parte della Santa Sede marcasse questo grande centenario, richiamando l'attenzione dei cattolici di tutto il mondo.<sup>168</sup>

In vista dell'incarico a Bacci, il 28 novembre Veillot sottopose a Dell'Acqua l'opportunità di incaricare il carmelitano scalzo Philippe de la Trinité, «qui parait particulièrement qualifié en la matière», di predisporre una breve nota

concernant certains aspects plus délicats (en France du moins) de la pratique et du développement de la dévotion au Sacré Cœur, spécialement dans les milieux intellectuels, les milieux de jeunesse et certains milieux d'Action Catholique.

Approvata anche questa proposta dal papa il 30 novembre, il 14 gennaio 1956 Bacci manifestava a Dell'Acqua il suo primo parere circa l'incarico ricevuto e circa un Memorandum (di p. 5) del gesuita Filograssi su questo argomento.

I. Mi sembra opportuno sapere anzitutto se si tratta: α) di una lettera pontificia diretta al solo Episcopato francese in occasione del cinquantenario della consacrazione della Francia al Sacro Cuore; β) oppure di un'enciclica diretta a tutto l'Episcopato cattolico per il centenario (?) de' decreto che estende l'ufficiatura della festa del S. Cuore alla Chiesa universale (nel qual caso non si può dare

---

<sup>167</sup> AAS 48 (1956), 309-53.

<sup>168</sup> SBP, 187, 1956, nr. 40, ff. n.n. da cui sono tratte le citazioni successive.

un indirizzo troppo particolaristico alle cose di Francia).<sup>169</sup>

II. Vi sono già *due encicliche* sul Sacro Cuore; una di Leone XIII «*Annum sacrum*» all'inizio del nuovo secolo; l'altra di Pio XI «*Miserentissimus Redemptor*» 8 maggio 1928.<sup>170</sup>

III. Non si vede bene che cosa si possa dire di nuovo in un'altra enciclica, a meno che non ci si voglia inoltrare in *sottili questioni teologiche*, come propone lo schema presentato (valore delle rivelazioni private; contenuto Trinitario della devozione al Sacro Cuore ecc.) cose queste che sembrano poco adatte per un'enciclica.

IV. Tuttavia, se si vuol fare ugualmente una 3<sup>a</sup> enciclica sul Sacro Cuore, *trattandosi di argomento teologico*, mi permetto di esprimere il sommesso parere che sarebbe necessario chiedere al S. Ufficio collegialmente *tutta la stesura dottrinale* del documento, per non essere poi costretti a dover *fare e rifare di nuovo*, come una lunga e logorante esperienza m'insegna.

Il 30 gennaio Bacci ricevette un progetto di Veillot (di p. 10) che riprendeva integralmente quello di Filograssi incorporando «un certain nombre de *notes ou de remarques complémentaires*», mutati dagli studi di Philippe de la Trinité e da altre fonti personali.

Il progetto è costellato di note a margine con cui Bacci segnala come alcuni contenuti fossero già presenti in altre encicliche e come altri fossero da evitare in un documento di questo tipo. Pur trovando alcuni spunti di Veillot «molto alti e belli», il 2 febbraio Bacci confermava il suo voto a Dell'Acqua, concludendo che «qui non vi è un *corpus doctrinae* sufficiente per un'enciclica»:

[...] II. Il rev.mo p. Filograssi e mgr. Veillot *non presentano* qui uno schema d'enciclica, ma si limitano a sollevare varie questioni, che potrebbero essere trattate nella redazione di essa, e *in alcuni punti sono in contrasto fra loro*.

III. Fra le questioni sollevate ve ne sono alcune molto sottili ed anche *alcune teologicamente discutibili* (come la questione della così detta '*grande promessa*', secondo la quale chi celebra i primi 9 venerdì del mese si salverà certamente, questione su cui la Chiesa non si è mai pronunciata e che *sembra* in contrasto teologico con l'incertezza della nostra salute eterna finché siamo in vita; la questione del valore teologico delle *rivelazioni private*, che non so se sia opportuno sollevare in un'enciclica come questa; il contenuto Trinitario del culto al Sacro Cuore ecc. ecc.).

---

**169** Le parole «enciclica diretta a tutto l'Episcopato cattolico» sono sottolineate con matita rossa e segnalate con una freccia a margine.

**170** Sempre con matita rossa è segnato a margine: «non importa».

IV. Mi sono permesso di notare in margine alcune osservazioni circa le questioni più gravi e *discutibili*, sulle quali mi pare sia necessario richiedere il parere di teologi più esperti di me.

V. Secondo il mio sommesso parere sarebbe opportuno affidare l'incarico della *completa stesura dottrinale* del documento al S. Uffizio, per non essere poi costretto a *fare e rifare di nuovo*.

Oltre al discernimento operato da Bacci nella fase valutativa circa l'opportunità di pubblicare una nuova lettera enciclica 'sul culto al S. Cuore di Gesù', l'incarto raccoglie il I manoscritto, varie bozze (I-IV, sulla II sono segnati i nomi di Lagrange, Rahner e Bea e «riveduto dal rev.mo p. Ciappi», autore anche di alcune osservazioni, mentre a dom Albareda e al prof. Riccardo Matta della Biblioteca Vaticana spettò il controllo delle citazioni patristiche), le bozze finali (V) e il testo definitivo sottoscritto da Pio XII. Quest'ultima versione, trasmessa da Bacci il 25 giugno, riportava «anche le ultime leggere modificazioni», suggerite in seguito alla pubblicazione su LOR.

La posizione della SdS fornisce altri dettagli sull'iter redazionale. Il 29 aprile 1956 Bacci inviava a Dell'Acqua le prime bozze del progetto, spiegandone la genesi:

[...] II. Lo schema italiano del documento è stato preparato dal rev.mo p. Ciappi, il quale si è servito anche del materiale precedentemente presentato dal rev.mo p. Filograssi, da mons. Veuilot e dal sottoscritto.

III. Inoltre lo schema è stato già sottoposto all'esame di 3 teologi, cioè dal rev.mo p. Bea, p. Garrigou-Lagrange e mons. Piolante. Naturalmente si è tenuto conto delle loro osservazioni.

IV. Il testo latino da me redatto è stato riveduto accuratamente dal rev.mo p. Ciappi, il quale mi ha suggerito alcuni ritocchi, che sono stati eseguiti.

V. Le citazioni sono state rivedute accuratamente *due volte*.

La citazione a pag. 4, nota 3, è punteggiata diversamente dai vecchi testi della Volgata. Ma la punteggiatura usata, che cambia un po' il senso, ha l'approvazione dei migliori bibliisti, come p. Bea, Lagrange e Rahner.<sup>171</sup>

Nell'udienza del 2 maggio Pio XII dispose di far controllare ancora una volta le citazioni da dom Albareda, di predisporre dei sottotitoli italiani (a cura di fr. Ciappi e di Bacci) e di mostrare il testo (*sub secreto S.O.*) a Filograssi.

---

<sup>171</sup> SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 212, ff. 1-262: 4.

Il 7 maggio Veuillot annotava per l'udienza pontificia: «Riconoscenza di p. Filograssi», «Ottima la redazione», «Qualche rilievo: si sta ritoccando».

Quindi, il 12 maggio Bacci poteva consegnare le nuove bozze, le quali

[...] nella redazione latina sono state di nuovo rivedute dal rev.mo p. Ciappi ed anche dal rev.mo p. Filograssi, che ha suggerito alcuni ritocchi, i quali sono stati concordati con lo stesso rev.mo p. Filograssi.

II. Le citazioni sono state rivedute con cura dal rev.mo p. Albareda.

III. La prego pertanto a voler sottoporre di nuovo all'esame di Sua Santità le bozze medesime. (f. 55)

E aggiungeva una richiesta personale, comprensibile nel 1956, anno di intenso lavoro, con quattro encicliche e altri impegnativi documenti da preparare:

In attesa di ordini la prego a voler domandare una particolare benedizione di Sua Santità per me, che mi sento molto esaurito ed ho qui una lunghissima costituzione apostolica della S. Congregazione dei Religiosi, inviati dal e.mo card. Valeri, la quale risulterà di oltre 50 pagine! (f. 55)<sup>172</sup>

Inviata il 13 maggio da Bacci le bozze con le ultime correzioni - inclusa una breve aggiunta proposta da Filograssi: un «ceterosque affectus atque virtutes», che secondo Ciappi avrebbe reso la dottrina «inattaccabile» - il giorno successivo Dell'Acqua raccolse dal papa il «Si può stampare» (ff. 84, 86).

### 33 *Luctuosissimi eventus* (28 ottobre 1956)<sup>173</sup>

L'esiguo materiale preparatorio della breve lettera enciclica per indire pubbliche preghiere per il popolo di Ungheria «dilaniato da sanguinosi conflitti», è raccolto, assieme a quello delle altre due encicliche promulgate nel giro di sei giorni, nella grossa posizione della SdS dedicata agli 'Avvenimenti di Ungheria-Polonia-Egitto e Medio Oriente'.<sup>174</sup>

Un appunto del 26 ottobre: «Ungheria. Polonia. Invito alla preghiera. Breve lettera enciclica», otteneva il giorno successivo sanzione pontificia:

---

<sup>172</sup> Bacci sembra riferirsi alla *Sedes Sapientiae* del 31 maggio 1956.

<sup>173</sup> AAS 48 (1956), 741-4.

<sup>174</sup> SdS, 1950ss, Stati e Corpo Diplomatico 14/1, ff. 1-82.



Affirmative. Far di tutto perché sia pubblicata entro oggi o al più domattina, anche con edizione straordinaria dell'Osservatore Romano.

A fianco al rescritto di Dell'Acqua del 27 ottobre, altra mano segnava: «Avvisati: Mgr. McGeough, Wrürstenberg, Fernandez, Martin» (f. 8).

In giornata il progetto era pronto per l'approvazione del pontefice, dopo aver passato la revisione di padre Ciappi e della I Sez., che aveva apposto delle note a matita e suggerito quell'«accenno esplicito alla festa di Cristo Re, con riferimento al Prefazio» che si legge nel documento (f. 2).

Anche le carte della SBP radunano insieme lo scarso materiale delle tre ravvicinate encicliche: oltre alle copie firmate da Pio XII per l'archiviazione, conservano il I manoscritto latino di ciascuna.<sup>175</sup>

### 34 *Laetamur admodum* (1° novembre 1956)<sup>176</sup>

Di questa seconda lettera enciclica per indire «pubbliche preghiere per la pace fra i popoli», in particolare in Medio Oriente, la posizione della SdS contiene appena una bozza di comunicato stampa in spagnolo e il testo francese.<sup>177</sup>

La SBP, come già detto, conserva il I manoscritto e la copia per l'archiviazione a firma di Pio XII.<sup>178</sup>

### 35 *Datis nuperrime* (5 novembre 1956)<sup>179</sup>

Il progetto italiano di questa lettera enciclica di protesta per «la soppressione della giusta libertà in Ungheria», conservato sempre nella posizione della SdS dedicata agli 'Avvenimenti di Ungheria-Polonia-Egitto e Medio Oriente', è di mano di Bacci con correzioni di altra mano non identificata. A una terza mano, forse quella di Tondini, sembrano riconducibili le correzioni della versione latina.<sup>180</sup>

Le carte della SBP contengono soltanto il I manoscritto con questa avvertenza di Bacci:

Questo documento prima era stato redatto sotto forma di lettera pontificia diretta al card. decano del Sacro Collegio; è poi stato cambiato in enciclica per ordine superiore, con alcune

---

<sup>175</sup> SBP, 187, 1956, nrr. 58, 60, 61.

<sup>176</sup> AAS 48 (1956), 745-8.

<sup>177</sup> SdS, 1950ss, Stati e Corpo Diplomatico 14/1, ff. 67-70.

<sup>178</sup> SBP, 187, 1956, nr. 60.

<sup>179</sup> AAS 48 (1956), 748-9.

<sup>180</sup> SdS, 1950ss, Stati e Corpo Diplomatico 14/1.

modificazioni, come si trova nella qui unita edizione straordinaria dell'Osservatore Romano.<sup>181</sup>

### 36 ***Fidei donum* (21 aprile 1957)**<sup>182</sup>

La corposa posizione della SdS raccoglie - in modo alquanto disordinato - gran parte dei documenti preparatori di questa lettera enciclica «sulla situazione delle missioni cattoliche, *soprattutto* in Africa».<sup>183</sup>

Una nota di Samorè del 9 aprile 1957 rende conto degli antefatti di questo documento, inizialmente progettato come «Lettera pontificia per l'Africa» in base alla relazione presentata da mons. Pierre Veillot al suo ritorno dal Congresso del Bureau International Catholique de l'Enfance a Yaoundé, nel Camerun, svoltosi i primi giorni di gennaio (ff. 2-9).

L'appunto - così Samorè - illustrava ampiamente la situazione; indicava il da farsi e conchiudeva con il voto «que le Saint-Siège alerte l'opinion publique catholique sur la gravité de l'heur».

Il rescritto di udienza (24 gennaio 1957 - S.E. Mons. Dell'Acqua) reca: «È cosa grave ed urgente. La S.C. de Propaganda Fide deve agire: il Santo Padre ordina. Preparate il progettato documento pontificio». (f. 393)

Samorè accompagnava questo secondo progetto, latino e francese, rivisto anche da Poggi e Torpigliani della I Sez., con qualche sua considerazione:

L'impressione che ne ho è che sia molto ampio, forse troppo ampio, e che possa sembrare esclusivo. È vero che si accenna anche alle altre parti del mondo, ma l'accento viene necessariamente messo sull'Africa con tale ampiezza che altri continenti potrebbero risentirsene. Anche l'appello rivolto al mondo intero di aiutare l'Africa è forse un po' troppo insistente: come si potrebbe fra non molto tempo, o anche solo fra qualche anno, richiamare l'attenzione del mondo cattolico per esempio sulla situazione, non meno grave e non meno preoccupante, dell'Asia?

Il giorno seguente il testo fu esaminato da mons. Tardini (f. 394), dopo che era stato rivisto, due volte, da fr. Ciappi per la parte dottrinale (ff. 382-5), dalla stessa Propaganda Fide, che questa volta aveva

---

**181** SBP, 187, 1956, nr. 61, ff. n.n.

**182** AAS 49 (1957), 225-48.

**183** SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 223, ff. 1-636.

verificato accuratamente i dati statistici (f. 386), da dom Albareda, che aveva controllato e uniformato tutte le citazioni (ff. 298, 387), dal card. Costantini, che proponeva alcune modifiche prudenziali riguardanti l'autonomia dei popoli africani, la gerarchia indigena, la discriminazione razziale e la concorrenza dei Protestanti (f. 388), dal superiore generale dei Padri Bianchi Louis Durrieu, che lo aveva controllato «notamment en fonction de la psychologie africaine» (ff. 389-90), da mons. Bacci che, dopo aver rivisto attentamente insieme a Zannoni la prima stesura del documento (ff. 403-66), redatto a partire di un primo progetto francese (ff. 307-69), inviava alcune considerazioni circa questa seconda stesura (ff. 467-99), il cui il contenuto trovava «assai bene condotto» (f. 391):

1° [...] Attenuerei un poco le espressioni che riguardano la religione maomettana in quanto impedisce con ogni mezzo la diffusione del cristianesimo. Ciò è purtroppo vero; ma è opportuno dirlo, specialmente in questo momento di esacerbato nazionalismo islamico?

2° L'espressione «Africa nera» [...] credo che sia sgradita agli africani.

3° [...] Si espongono vari *dati statistici*. Ciò non abbassa un poco il tono solenne del documento pontificio?

4° [...] In principio si parla di missioni in *Asia e Africa*; poi si continua nei periodi seguenti ricordando solo l'Africa. Mi sembrerebbe opportuno aggiungere anche in seguito il nome dei *due continenti*; oppure [...] mettere in seguito la frase: *praesertim Africa*.

Il 15 aprile Veulliot faceva il punto della situazione, richiamando queste e altre osservazioni pervenute (ff. 380, 401). Il testo fu quindi nuovamente affidato a Bacci per una terza revisione, affinché eliminasse «tutto quanto poteva sembrare troppo diffuso o ripetizione di cose già dette» e abbreviasse la parte relativa «agli aiuti pecuniarî dei fedeli» (ff. 500-25).

Il 19 aprile Pio XII approvava il testo, ordinando che fossero stampate le bozze e sottoposte ancora una volta a fr. Ciappi (f. 524).

Quindi, dopo un'altra accurata revisione da parte di Bacci, Albareda e Ciappi, il 25 aprile il papa diede la via libera per la pubblicazione su LOR (ff. 556-84).

Il documento, come prevedibile e desiderato, ebbe una grande ripercussione, anche per qualche riferimento particolarmente delicato a «l'accession des pays d'Afrique à la liberté politique», che fu oggetto di precisazione sul testo ufficiale pubblicato negli AAS (f. 231).

Come esempio della sentita accoglienza avuta dal documento basti menzionare le lettere di ventuno vescovi africani trasmesse dal procuratore generale dei Padri Bianchi (ff. 75-117) e quella del delegato apostolico di Dakar Marcel Lefebvre, autore in quei giorni di un rapporto «sur la situation en Afrique française» (ff. 269-85).

---

Le carte della SBP raccolgono il I manoscritto, varie bozze corrette e quelle definitive, LOR del 27 aprile con l'enciclica e due copie firmate da Pio XII per l'archiviazione.<sup>184</sup>

### 37 ***Invicti athletae Christi* (16 maggio 1957)**<sup>185</sup>

La posizione della SdS relativa alla lettera enciclica per il III centenario del martirio del gesuita polacco sant'Andrea Bobola, «modello di fede cattolica e di cristiana fermezza», indica che lo schema fu predisposto dai padri della Compagnia di Gesù, mentre il testo fu redatto da mons. Bacci.<sup>186</sup>

Riviste le citazioni da dom Albareda il 13 maggio, il progetto di Bacci fu comunicato da Angelo Pedroni, addetto della II Sez., al preposito generale Jean-Baptiste Janssens il 15, che lo restituì con «qualche leggerissimo rilievo» (ff. 2-4).

Il 18 maggio fu trasmesso per conoscenza alla I Sez. che, dopo l'esame compiuto da Corrado Bafile e da Luigi Poggi, propose di mitigare alcune espressioni («per non offendere i sentimenti di patriottismo dei lituani» e per correggere un quadro ritenuto «assai fosco») e le restituì a volta di corriere, affinché il testo fosse approvato da Pio XII alle 13.15 di quel giorno e il documento potesse uscire quella stessa sera, chiaramente retrodatato (f. 25).

Le carte della SBP raccolgono, invece, il I manoscritto, «approvato dal S. Padre» ma al quale furono apportate le modifiche appena menzionate, le III bozze corrette, LOR del 19 maggio con l'enciclica e due copie firmate da Pio XII per l'archiviazione.<sup>187</sup>

### 38 ***Le pèlerinage de Lourdes* (2 luglio 1957)**<sup>188</sup>

L'iter redazionale di questa singolare epistola enciclica in lingua francese – più storico-spirituale che dottrinale – sembra essersi compiuto interamente nella SdS ed ebbe inizio nell'udienza del 6 marzo 1957, quando il sostituto Dell'Acqua segnava: «Per il centenario del santuario di Lourdes si può preparare una lettera pontificia all'Episcopato di Francia», aggiungendovi: «Veuillot».<sup>189</sup>

---

<sup>184</sup> SBP, 188, 1957, nr. 30.

<sup>185</sup> AAS 49 (1957), 321-31.

<sup>186</sup> SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 222, ff. 1-90: 29.

<sup>187</sup> SBP, 188, 1957, nr. 33.

<sup>188</sup> AAS 49 (1957), 605-19.

<sup>189</sup> SdS, 1950ss, Solennità e Congressi 459/6, ff. 1-222: 4.

L'ufficiale della Sezione francese si mise subito all'opera, ma il suo lavoro ebbe una battuta di arresto nel mese di giugno per la difficoltà nell'identificare la fonte diretta di «deux fort belles citations de Pie IX et de S. Pie X sur le sanctuaire». Dopo aver interrogato infruttuosamente il prefetto dell'Archivio Vaticano Giusti, interpellò direttamente il vescovo di Tarbes et Lourdes Pierre-Marie Theas, che compulsando l'archivio di Lourdes chiarì la natura dei due documenti: una lettera personale di papa Mastai-Ferretti a Lasserre di cui non si aveva l'originale e una dichiarazione orale *ex audientia* di papa Sarto (ff. 5-8).

Il 2 luglio Veillot fu in grado di sottoporre ai superiori il suo progetto:

Cette lettre comprend deux parties, l'une historique et l'autre plus spirituelle. Les faits cités, les dates et les textes ont été contrôlés avec soin. Une partie de la documentation fut fournie par l'évêché de Lourdes.

Dimostrando un gran rigore filologico, avvertiva ancora a proposito della citazione di Pio IX, «qui a l'intérêt d'être l'un des premiers témoignages des papes en faveur de Lourdes»:

est empruntée à une lettre de Pie IX, dont l'évêque de Lourdes lui-même a envoyé le texte ci-joint. Cette lettre pontificale n'a pas été publiée dans les Acta Pii IX; et l'Archivio Segreto a fait savoir qu'il serait sans doute difficile de retrouver la minute de ce document... Peut-on se fier à cette copie ci-jointe qui figure en tête de l'ouvrage bien connu d'Henri Lasserre, le premier historien de Lourdes? (f. 17)

A Pio XII il progetto 'andava bene', come annotava Dell'Acqua nell'udienza del 4 luglio, ma proponeva di inviare il testo a dom Albareda affinché controllasse tutte le citazioni, non solo quella di Pio IX (f. 17).

Altra copia del progetto fu affidata a fr. Ciappi che il 4 luglio la restituisce con alcuni piccoli rilievi ma con il suo voto favorevole:

Il *tenore* del progetto, ricco di citazioni, di testi e di date, nonché di considerazioni molto opportune a porre in rilievo l'alto significato e le finalità delle celebrazioni centenarie di Lourdes, appare meritevole di approvazione. (f. 32)

Il 7 luglio Dell'Acqua sottoponeva al papa le ultime considerazioni dello 'scrittore fantasma' Veillot, ma sul primo punto, quello della lettera privata di Pio IX, in mancanza di sufficienti garanzie di autenticità, Pacelli era irremovibile: «Se non si riesce a trovare l'originale non bisogna citare il documento in alcun modo». Per il resto, si poteva procedere alla pubblicazione (f. 34).

---

Un altro passaggio di prassi fu quello per la scrivania di Bacci, che l'8 luglio, con alcune proposte pratiche, dava anche il suo parere positivo:

Ho letto con piacere l'accluso documento, che per la ricchezza dei pensieri e l'opportunità delle esortazioni avrà certamente un'eco salutare non solo in Francia, ma anche in tutto il mondo cattolico. (f. 36)

Lo stesso giorno, le ricerche del prefetto dell'Archivio Segreto riuscivano finalmente a trovare la minuta originale della lettera di Pio IX a Lasserre, nel fondo delle *Epistolae latinae* (anno 1869, nr. CCCLXXVIII, 695-7) che, toccata con mano da Pacelli il giorno dopo, consentì il via libera alla pubblicazione (f. 38).

Alla diffusione immediata dell'enciclica in Francia concorse il giornale *La Croix*, eccezionalmente autorizzato a pubblicarne il testo francese la domenica 14 luglio, lo stesso giorno della pubblicazione su LOR (f. 60).

Il 12 luglio Pio XII aveva firmato tre esemplari dell'enciclica: uno per il card. Achille Liénart, quale presidente dell'Assemblea dei Cardinali e Arcivescovi di Francia, uno per il vescovo Theas, affinché fosse conservato nel santuario di Lourdes, e il terzo destinato agli Archivi della Segreteria di Stato, il quale finì nella 'raccolta speciale' del reparto Buste separate, anziché nella propria posizione, secondo la prassi da Bacci continuamente ricordata (f. 66).

Due rassegne stampa, trasmesse dal nunzio Marella, rendono conto dell'accoglienza del documento in Francia (ff. 109-21; 153-208).

### 39 ***Miranda prorsus* (8 settembre 1957)<sup>190</sup>**

Il processo redazionale della lettera enciclica *de re cinematographica, radiophonica ac televisifica* è stato recentemente studiato da Viganò, alla cui competente analisi e contestualizzazione si rimanda.<sup>191</sup>

Della corposa posizione della SdS, compulsata dall'Autore, si sottolinea soltanto la presenza dei verbali della «Commissione speciale per lo studio occorrente alla redazione del documento pontificio in materia cinematografica, radiofonica e televisiva»,<sup>192</sup> del progetto

---

<sup>190</sup> AAS 49 (1957), 765-805.

<sup>191</sup> Cf. Viganò, *Il cinema dei papi*, studio compiuto nel 2019 sulla posizione della SdS, grazie a un permesso speciale, prima dell'apertura degli archivi per il pontificato di Pio XII; Viganò, «*Miranda prorsus*», ampliato con l'integrazione delle fonti dell'Archivio del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, senza tuttavia considerare l'esigua documentazione della SBP, di cui qui brevemente si dirà.

<sup>192</sup> SdS, 1950ss, Commissioni e Comitati 18, 8/1, ff. 1-49: 18-39.

---

italiano elaborato dalla stessa Commissione speciale,<sup>193</sup> con una breve relazione sull'attività svolta (ff. 49-51) e le osservazioni di fr. Ciappi sul progetto (ff. 99-102).

Altresì degno di nota è il parere *riservato* di Albino Galletto, segretario della Pontificia Commissione per la Cinematografia, diretto a Dell'Acqua il 5 agosto 1957 dopo aver letto il manoscritto latino di Bacci, «esaminando con particolare cura la traduzione dei termini tecnici, numerosi nel documento»:

Il testo, oltre che letterariamente bellissimo, risulta in tutte le sue parti chiaro e le espressioni specifiche all'argomento trattato sono state tradotte, al modesto parere dello scrivente, con perfetta fedeltà e precisione.

Mi permetto soltanto di sottoporre all'esame di Vostra Eccellenza le qui allegate note, relative a tre passi che forse non erano stati redatti in termini chiari nel progetto italiano e che, a mio sommo parere, sono di particolare importanza. (f. 326)

Su queste note, Dell'Acqua scrisse il 24 agosto: «Pedroni. Sarà bene che al ritorno di Mgr. Bacci (31 agosto) gli si sottoponga la redazione definitiva in latino dell'enciclica».

L'indirizzo dell'11 settembre del presidente della Commissione per la Cinematografia, Martin John O'Connor, chiude simbolicamente il lungo iter preparatorio ringraziando Pio XII per gli «apostolici insegnamenti» con cui faceva ritrovare

alle tecniche moderne di diffusione, in mezzo al labirinto delle false dottrine dei nostri tempi, la strada del loro providenziale destino al servizio della verità e dell'umano perfezionamento [...] (f. 355)

Le carte della SBP raccolgono il I manoscritto di Bacci (con una sezione - «continuazione e fine» - in parte dattiloscritta, in parte redatta da altra mano, forse di Pedroni, sui moduli per le minute della Segreteria di Stato), le II bozze, quelle definitive, LOR del 12 settembre con l'enciclica e le due copie firmate da Pio XII per l'archiviazione.<sup>194</sup>

---

**193** SdS, 1950ss, Commissioni e Comitati 18, 8/2, ff. 1-487: 4-46.

**194** SBP, 188, 1957, nr. 49.

---

**40 Ad Apostolorum Principis (29 giugno 1958)<sup>195</sup>**

Su questa nuova epistola enciclica con esortazioni e norme per la Chiesa cattolica in Cina nulla è stato trovato nelle fonti compulsate, se non il menzionato riferimento alla divulgazione anticipata da parte del giornalista Pucci, impropriamente conservato nella posizione della SdS della *Ad sinarum gentem*.

**41 Meminisse juvat (14 luglio 1958)<sup>196</sup>**

Dell'ultima lettera enciclica pacelliana, pubblicata per indire pubbliche preghiere nella novena dell'Assunta «quando nuovi pericoli minacciano il popolo cristiano e la Chiesa», le carte della SBP conservano solo il I manoscritto e una prima 'bozza sciolta' non corretta.<sup>197</sup>

La SdS svela invece che l'iter redazionale prese spunto da una *mens* dello stesso pontefice, comunicata a Dell'Acqua il 18 maggio 1958, a pochi mesi dalla sua scomparsa:

Preparare una breve lettera enciclica per invitare i fedeli del mondo a pregare per la Chiesa durante la novena dell'Assunta.

Ricordare che la Chiesa soffre ed è perseguitata in vari Paesi, con forme subdole.

Si usa ogni mezzo per cercare di togliere la Fede e di allontanare dalla vera Chiesa i fedeli.

Pregare perché cessi la persecuzione, per la conversione dei persecutori, perché non manchi il coraggio ai cattolici, in modo che restino fedeli.<sup>198</sup>

Un testo relativamente breve che ha dato tuttavia origine a una ponderata riflessione, anzitutto da parte dell'estensore Bacci, che accompagnava il suo progetto con queste interessanti - perché inconsuete - note 'autogiustificative':

Avendo già redatto negli scorsi anni circa 25 documenti pontifici per indire pubbliche preghiere, questa volta, anche per non ripetermi, ho osato dare uno svolgimento *molto più vasto*, e quindi diverso, all'accluso progetto. E cioè:

1) Ho fatto un breve quadro dello stato della Chiesa sia di qua, sia di là della cortina di ferro: di qua essa è molto spesso ignorata,

---

<sup>195</sup> AAS 50 (1958), 601-14.

<sup>196</sup> AAS 50 (1958), 449-59.

<sup>197</sup> SBP, 189, 1958, nr. 25, ff. n.n.

<sup>198</sup> SdS, 1950ss, Sommo Pontefice 245, ff. 1-93: 2.



calunniata, non valutata giustamente, non seguita...; di là è perseguitata apertamente e impedita nella sua missione divina.

2) Necessità quindi di pregare per la Chiesa, interponendo il patrocinio della Vergine specialmente durante la novena dell'Assunta.

3) Alle preghiere è necessario si aggiungano opere di penitenza, di virtù, di sacrificio...

4) Allo scopo ho riportato vari passi di Santi Padri, che mi sono sembrati molto opportuni, data anche la defezione o debolezza *di parte* del clero, nei riguardi dell'unità gerarchica della Chiesa.

5) I detti passi, presi in un primo tempo dal Funk (*Patres Apostolici*) o dal *Corpus Vindobonense*, sono poi stati ridotti al testo del Migne. Il reverendissimo padre Albareda ha riveduto tutte le citazioni, e mi ha appunto consigliato di ridurre tutti i passi al testo del Migne, per ragioni di uniformità. (f. 17)

Il progetto di Bacci fu trasmesso a fr. Ciappi che il 5 luglio lo restituiva senza osservazioni sul contenuto, «che appare conforme perfettamente allo scopo», ma con una piccola osservazione sulla sintassi (f. 13).

Ritenuto ormai pronto, il 6 luglio si pensava «di pubblicare il documento alla fine della settimana» (f. 14), ma due giorni dopo giunse l'articolato parere dell'addetto della I Sez. Alberto Giovannetti:

I) Là ove viene descritto il tristissimo stato della Chiesa nei Paesi ad obbedienza comunista, l'enciclica ricorda opportunamente:

- la scelta imposta in pratica ai fedeli tra la fedeltà alla Chiesa e i «detrimenta» che altrimenti li colpirebbero;
- gli impedimenti frapposti dai Governi all'esercizio della giurisdizione episcopale;
- la soppressione della stampa cattolica;
- la chiusura delle scuole cattoliche («proscriptae clausaeque sunt»: se ci fosse una parola in latino più atta a rendere l'italiano «liquidate», si direbbe cosa più rispondente a verità);
- l'espulsione dei missionari;
- il conculcamento dei diritti della Sede Apostolica, cui spetta «eligere et consecrare sacros Pastores»;
- come siano insidiate l'unità della Chiesa, la fedeltà verso la S. Sede e le comunicazioni con quest'ultima.

Tutto questo è ricordato brevemente ma con molta efficacia.

II) Non so se sia il caso di accennare espressamente anche a quei delicati aspetti della persecuzione, che sono:

- il controllo dell'attività della Chiesa attraverso gli Uffici statali per gli affari ecclesiastici;
- le associazioni promosse fra il clero dai Governi: vera opera di *discriminazione* (sotto il profilo sociale, economico e perfino apostolico!) ai danni dei sacerdoti fedeli ai loro doveri.

III) Ma un aspetto della persecuzione mi pare vada assolutamente ricordato, ed è quello relativo alla *Chiesa di rito orientale*.

*Tutte* le Chiese di questo rito, che son venute a trovarsi nei Paesi (territori) passati dopo la seconda guerra mondiale sotto il dominio o l'influsso dell'URSS (comunismo: se non si vuole citare questo Paese), *non sono più esistenti* per i Governi comunisti. È uno dei più grandi 'genocidi' religiosi (parola nuova cara alle Nazioni Unite) della storia.

Ricordare questo fatto in un'enciclica così solenne mi pare doveroso e molto più 'produttore' che non parlarne (come s'è fatto per il passato) in un'enciclica a parte. Dimostrerà ai nostri fratelli orientali - e forse ce n'è bisogno - che la S. Sede nutre le *stesse* preoccupazioni per *l'unica* Chiesa di Cristo.

E, del resto, non si accenna, nella presente enciclica, alla Cina (senza farne il nome), quando si ricorda l'espulsione dei missionari? (f. 40)

Approvata dal pontefice l'aggiunta proposta, il 9 luglio Bacci curò un duplice inserimento alla 'Chiesa orientale', riconsegnando il testo pronto per la pubblicazione (f. 15).

## Sigle

- AAS *Acta Apostolicae Sedis*  
AAV Archivio Apostolico Vaticano  
AJP *Analecta Juris Pontifici. Dissertations sur différents sujets de Droit canonique, Liturgie, Théologie et Histoire*  
DR *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*. Tipografia Poliglotta Vaticana: Città del Vaticano, 1940-59  
LOR *L'Osservatore Romano*  
SBP nel testo: Segreteria dei Brevi ai Principi  
in nota: AAV, *Ep. ad Princ., Positiones et minutae*  
SdS nel testo: Segreteria di Stato  
in nota: AAV, *Segr. Stato*  
I Sez. Sezione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari della Segreteria di Stato  
II Sez. Sezione per gli Affari Ordinari della Segreteria di Stato

## Fonti d'archivio

- AAV, *Epistulae ad Principes, Positiones et minutae*  
AAV, *Segreteria di Stato*  
AAV, *Segreteria di Stato, Buste separate*  
AAV, *Segreteria di Stato, Commissione Soccorsi*  
AAV, *Segreteria di Stato, Anno Mariano 1954*

## Fonti a stampa e bibliografia

- Arnold, C.; Vian, G. *La redazione dell'Enciclica Pascendi. Studi e documenti sull'antimodernismo di papa Pio X*. Stuttgart: Anton Hiesermann, 2020.  
Bellocchi, U. *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740: 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*. Vol. 11, *Pio XII (1939-1959). Parte prima (1939-1949)*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2002.  
Bellocchi, U. *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740: 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*. Vol. 12, *Pio XII (1939-1959). Parte seconda (1950-1958)*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2004.  
Bisceglia, B.; Rizzi, A. *Alcune analisi statistiche delle encicliche papali*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2001.  
Casula, C.F. «Anche Pio XII voleva lasciare. Lo rivela il diario di Tardini». *L'Unità*, 13 febbraio 2013. <https://www.c3dem.it/wp-content/uploads/2013/02/Anche-Pio-XII-voleva-lasciare.-Carlo-Felice-casula.pdf>.  
Casula, C.F. «L'enciclica Ad Sinarum Gentem del 1954. Lo studio preparato nei documenti inediti dell'Archivio del Sant'Uffizio. Osservazioni di p. Agostino Bea e mons. Domenico Tardini sulle implicazioni teologiche, pastorali e geopolitiche». *Religioni e società*, 105, 2023, 103-13. <http://doi.org/10.19272/202331301011>.

- Ceriani, G. *Il mistero di Cristo e della Chiesa; commento alla enciclica "Mistici corporis Christi" di sua santità Pio XII*. Milano: Vita e Pensiero, 1945.
- Coco, G. (a cura di). *Le 'carte' di Pio XII oltre il mito. Eugenio Pacelli nelle sue carte personali. Cenni storici e Inventario*. Città del Vaticano: Archivio Apostolico Vaticano, 2023.
- Cornaggia Medici, L. *Intorno alla prima enciclica di Papa Pio XII*. Fidenza: Tip. edit. «La Commerciale», 1939.
- Del Re, N. «Enciclica». Del Re, N. (a cura di), *Mondo Vaticano. Passato e presente*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1995, 461-3.
- Del Re, N. «Segreteria dei Brevi ai Principi». Del Re, N. (a cura di), *Mondo Vaticano. Passato e presente*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1995, 970-1.
- Del Re, N. «Segreteria delle Lettere Latine». Del Re, N. (a cura di), *Mondo Vaticano. Passato e presente*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1995, 972.
- Desmazières, A. «Le sens d'une soumission. La réception française de l'encycliclique Humani generis (1950-1951)». *Revue thomiste*, 105, 2005, 276-306.
- Dieguez, A.M. «Governo della Chiesa e vigilanza sulle chiese nelle plenarie della Congregazione Concistoriale. Proposte degli eminentissimi padri e decisioni del Santo Padre». Pettinaroli, L. (éd.), *Le gouvernement pontifical sous Pie XI: pratiques romaines et gestion de l'universel*. Rome: École française de Rome, 2013, 585-606.
- Dieguez, A.M. «Nuove fonti dell'Archivio Apostolico Vaticano per la storia dei sistemi di supporto sociale». Gregorini, G.; Semeraro, R.; Taccolini, M. (a cura di), *I Volti della povertà. Temi, parole, fonti per la storia dei sistemi di supporto sociale tra modernità e globalizzazione*. Milano: Vita e Pensiero, 2022, 131-51.
- «El papasolitario». *Clarín*, 24 de diciembre de 1997. [https://www.clarin.com/ediciones-antiores/papa-solitario\\_0\\_BJDbSFJWKe.html](https://www.clarin.com/ediciones-antiores/papa-solitario_0_BJDbSFJWKe.html).
- Forlani, A.; Capodaglio, L.; Malusà, G.; Jelenić, M.; Conte, A.; Zannoni, G.; Donorà, L.; Budicin, M., *Giuseppe Del Ton. Da Dignano d'Istria al Vaticano a scrivere il latino per sei Pontefici*. Morcelliana: Brescia, 2004.
- Falconi, C. *Storia delle encicliche*. [Milano]: A. Mondadori, [1965].
- L'enciclica "Musicae sacrae disciplina" di Sua Santità Pio XII. Testo e commento a cura dell'Associazione italiana S. Cecilia*. Roma: Associazione italiana S. Cecilia per la musica sacra, 1957.
- Levillain, F. «Enciclica». *Dizionario storico del papato*. Milano: Bompiani, 1996, 545-8.
- Liégé, P.-A. «Encyclique». *Catholicisme hier, aujourd'hui, demain*, vol. 4. Paris: Letouzey et Ané, 1956, 114-17.
- Lora, E.; Simionati, R. (a cura di). *Enchiridion delle Encicliche*. Vol. 6, *Pio XII (1939-1958)*. Bologna: Centro editoriale dehoniano, 1995.
- Malone, G.K. «Encyclical». *New Catholic Encyclopedia*, vol. 5. New York: McGraw-Hill Book Company, 1967, 332-3.
- May, G. «Enzyklika». *Lexikon für Theologie und Kirche*, Bd. 3. Freiburg im Breisgau: Herder, 1995, 697-8.
- Melloni, A. «Il caso Pacelli e la Chiesa, aspettando il gran gesto». *Corriere della Sera*, 9 gennaio 2005.
- Momigliano, E.; Casolari, G.M. (a cura di). *Tutte le encicliche dei sommi pontefici*. Milano: Dall'Oglio, 1990.

- Naz, R. «Encyclique». *Dictionnaire de droit canonique*, vol. 5. Paris: Letouzey et Ané, 1953, 338-9.
- Pagano, S. (a cura di). «In quotidiana conversazione». *G.B. Montini alla scuola di Pio XII (dai fogli di udienza, 1945-1954)*. Città del Vaticano: Archivio Apostolico Vaticano, 2022.
- Parente, P. «Valore storico dottrinale del Concilio di Calcedonia: nella luce dell'enciclica *Sempiternus Rex* di Pio XII». *Euntes docete. Commentaria Urbaniana*, 3, 1951, 339-63.
- Perrin, J.-M. *La verginità cristiana*. Roma: Ares, 1956.
- Premoli, D. *La redazione di "Mediator Dei". Una rilettura dell'enciclica a partire dai documenti del Sant'Uffizio*. Roma: Archivum Edizioni, 2023.
- Spolaor, E. *L'assoluta libertà divina nella creazione alla luce dell'enciclica "Humani generis"*. Padova: Tip. del Seminario, 1955.
- Tardini, D. *Pio XII visto da vicino. Con un diario inedito del 1954*. A cura di C.F. Casula. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2021.
- Tromp, S. *Litterae encyclicae Pius papa XII de mystico Jesu Christi corpore deque nostra in eo cum Christo coniunctione...* Romae: Apud Aedes Pont. Universitatis Gregorianae, 1958.
- Viganò, D.E. «*Miranda prorsus*. La Chiesa cattolica nell'età della comunicazione di massa (1957)». Viganò, D.E. (a cura di), *Papi e media: redazione e ricezione dei documenti di Pio XI e Pio XII su cinema, radio e tv*. Bologna: il Mulino, 2023, 167-219.
- Viganò, D.E. *Il cinema dei papi. Documenti inediti dalla Filmoteca Vaticana*. Bologna: Marietti 1820, 2019.
- XI Semana española de teología (17-22 sept. 1951): la encíclica Humani Generis*. Madrid: Aldecoa, 1952.

